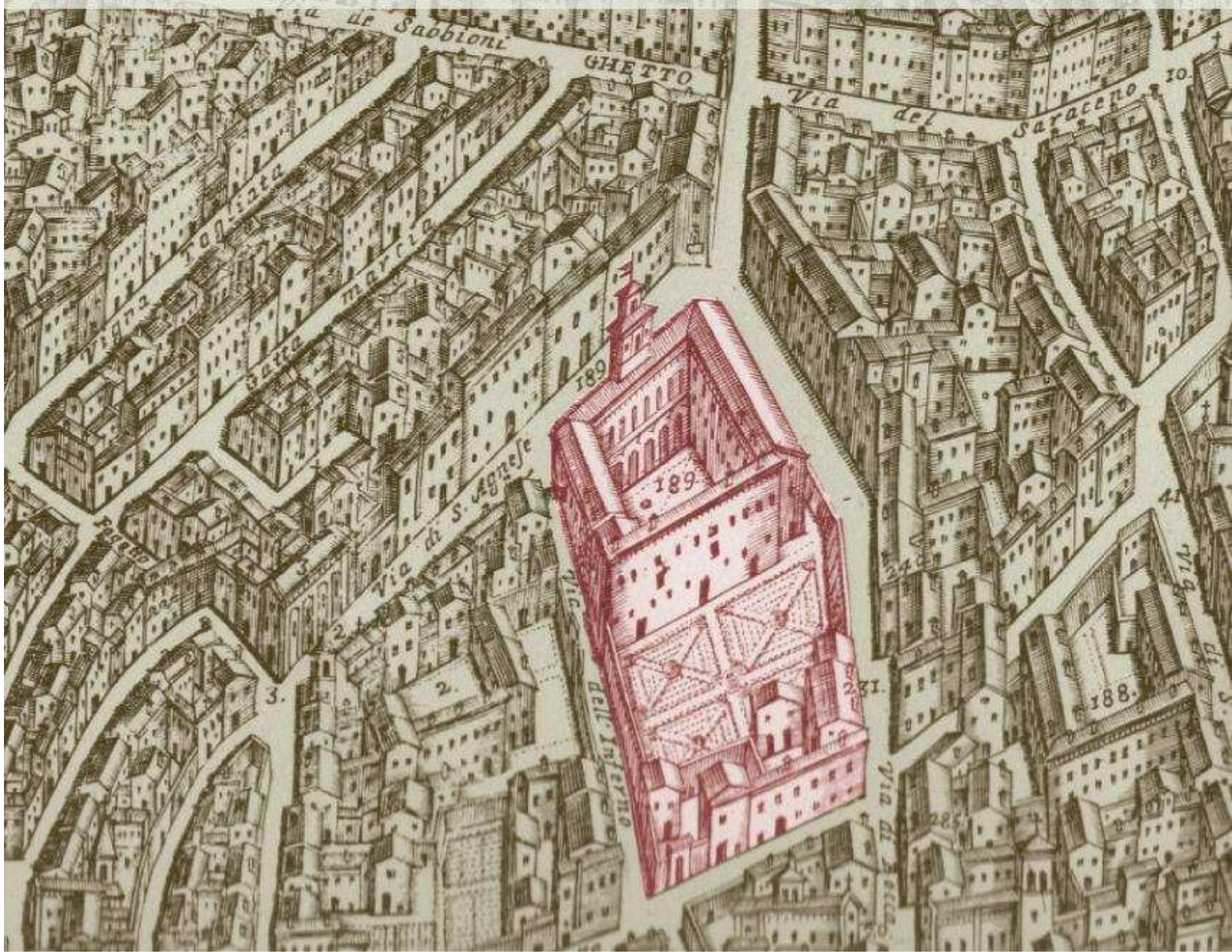




# Vincenzo Monti nella memoria di Ferrara





... e venni alla cittade  
che dal ferro si noma. O dalle Muse  
abitate mai sempre alme contrade,  
onde tanta pel mondo si diffuse  
Itala gloria ...

Monti, *Mascheroniana*, canto IV



VINCENZO MONTI

*Da un ritratto dipinto del G. C. Appiani*

# Vincenzo Monti

nella memoria di Ferrara

Manoscritti, libri e documenti

a cura di

Alessandra Farinelli Toselli  
Luigi Pepe



© 2004 by CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Celebrazioni nazionali del 250° anniversario  
della nascita di Vincenzo Monti

Comune di Ferrara  
La Biblioteca Pubblica di Ferrara  
250 anni di libri e lettori, 1753-2003

*Vincenzo Monti nella memoria di Ferrara*  
Mostra di manoscritti, libri e documenti  
a cura di Alessandra Farinelli Toselli e Luigi Pepe

Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea  
20 febbraio – 10 aprile 2004  
lunedì – venerdì ore 9-18.30, sabato 9-13, festivi chiusa

Hanno collaborato  
Marco Crivellato (revisione schede bibliografiche)  
Carlo Lanzoni  
Anna Silvia Randi  
Stefania Ricci

Si ringraziano  
Cecilia Forti Nonato  
Walter Moretti  
Francesca Zanardi  
Il Personale della Biblioteca Ariostea

In copertina:  
*Pianta e alzato della Città di Ferrara, Anno 1800* (particolare)

**Vincenzo Monti nella memoria di Ferrara. Manoscritti, libri e documenti / a cura di Alessandra Farinelli Toselli e Luigi Pepe. – Bologna : CLUEB, 2004**  
127 p. : 22 cm.  
ISBN 88-491-2230-6

CLUEB  
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna  
40126 Bologna - Via Marsala 31  
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758  
www.clueb.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2004  
da Studio Rabbi - Bologna

## Sommario

- 7 Presentazione  
*Gennaro Barbarisi*
- 11 La Ferrara degli studi universitari  
*Luigi Pepe*
- 19 Dall'Arcadia al Neoclassicismo  
*Walter Moretti*
- 27 Il poeta repubblicano  
*Luigi Pepe*
- 37 Encomiastica, poesia civilizzatrice e traduzione omerica  
*Duccio Tongiorgi*
- 47 Monti 1815-1828  
*Tina Matarrese*
- 55 Costanza Monti nella silenziosa Ferrara  
*Gina Nalini Montanari*
- 63 La collezione montiana della Biblioteca Ariostea  
*Alessandra Farinelli Toselli*
- 73 Tavole
- 95 Schede bibliografiche
- 117 Cronologia
- 123 Bibliografia orientativa

*Abbreviazioni*

ASCFe, Archivio Storico Comunale, Ferrara

BCAFc, Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara

CAFFe, Collezione Augusto Forti, Ferrara

aft, Alessandra Farinelli Toselli

lp, Luigi Pepe

## Presentazione

Le iniziative promosse ad Alfonsine, Ferrara, Ravenna e Forlì nella ricorrenza del 250° anniversario della nascita di Vincenzo Monti rientrano in un piano nazionale di celebrazioni, intese a richiamare l'attenzione sulla grande rilevanza del poeta e dell'uomo di cultura, che esercitò un influsso determinante non soltanto sulle generazioni a lui più vicine (da Foscolo ai romantici a Manzoni e Leopardi), ma anche sulle età successive, fino al Carducci, suo grande ammiratore.

La critica moderna ha largamente superato le pesanti riserve sulla sua figura di uomo pubblico, troppo spesso rappresentato come eccessivamente disponibile a trascorrere da uno all'altro regime politico: in verità, egli, come già intuì il De Sanctis, visse, come molti altri, anche drammaticamente le convulse trasformazioni del suo tempo, tra *ancien régime*, rivoluzione, napoleonismo, restaurazione, facendosi di volta in volta interprete dei grandi sommovimenti che lo coinvolgevano anche personalmente. Nel suo costante impegno civile, egli sempre difese ed affermò la sua funzione di letterato, attraverso un'imponente opera, che dalle poesie occasionali e dai poemi celebrativi, passò alle tragedie, alle celebri traduzioni di Voltaire, Persio, Omero, all'imponente mole di studi sulla lingua, che lasciarono profonda traccia in tutto il secolo. Fa testo del suo ingegno e della sua fama europea l'ammirazione dichiarata non solo dagli italiani, ma anche da insigni stranieri, quali Stendhal, Byron, madame de Staël, Benjamin Constant, Schlegel.



Mentre le sue celebri traduzioni dell'*Iliade* e delle *Satire* di Persio sono rimaste insuperabili, le sue forme poetiche ed il suo linguaggio lirico, in cui confluisce tutta la tradizione italiana, elaborati in stretto rapporto con lo sviluppo delle poetiche artistiche, hanno influenzato tutta la produzione poetica ottocentesca; la *Proposta di alcune giunte e correzioni al Vocabolario della Crusca* è stata al centro dell'attenzione dei maggiori linguisti ottocenteschi, da Manzoni a Tommaseo a Graziadio Isaia Ascoli; il ricco epistolario, infine, continua ad essere un prezioso strumento per interpretare dall'interno ambienti, eventi, personaggi del mondo culturale e politico fra '700 e '800.

I sette anni di soggiorno ferrarese (1771-1778), è noto, furono d'importanza fondamentale nella formazione del giovane Vincenzo Monti. Qui mandato a seguire, per volontà della famiglia, gli studi di giurisprudenza, passato poi non senza contrasti, per quattro anni, a quelli di medicina, i suoi orizzonti culturali si aprirono via via a nuovi spazi culturali, sia scientifici sia letterari, e la professione poetica finì per assumere un carattere dominante nella sua attività pubblica e privata. Infatti, se da un lato egli non tardò ad adeguarsi al costume di celebrare con versi d'occasione qualsiasi evento sia religioso sia mondano, con una facilità e una versatilità che gli guadagnarono molto presto (1775) la nomina a Pastore arcade, dall'altro egli colse immediatamente le infinite possibilità di apprendimento che gli venivano offerte non solo da una lunga tradizione, che da Tasso e Ariosto lo portava a risalire a Dante ed ai classici, a Virgilio, Orazio, Propertio, Tibullo, Ovidio, Catullo, ma anche da una scuola attiva particolarmente fortunata, che all'idolo del Frugoni affiancava i ferraresi Varano e Minzoni, e poco più in là Savioli, Cassani, Mazza.

Nel periodo ferrarese Monti visse anche l'importante stagione della riforma dell'Università, con il rilancio degli insegnamenti scientifici, della soppressione della Compagnia di Gesù e del progetto di una *Nuova Enciclopedia italiana*.

La collezione montiana della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara si è venuta costituendo nel secolo XIX per iniziativa dello stesso autore, che donò nel 1824 alla biblioteca civica una prima

raccolta di sue opere; fu poi proseguita con l'acquisizione di prime edizioni del periodo napoleonico. Dopo la morte a Ferrara della figlia Costanza, pervennero in biblioteca le *Postille* autografe al *Vocabolario della Crusca* e altri cimeli montiani. La corrispondenza, in possesso di Leone Vicchi, non fu tuttavia acquisita a Ferrara, ma confluì successivamente nella più importante delle collezioni montiane, quella della Biblioteca "A. Saffi" di Forlì. A Ferrara, in una raccolta privata sono stati rintracciati ancora alcuni libri appartenuti a Costanza Monti. L'interesse per il poeta di Alfonsine a Ferrara è anche testimoniato dalle numerose pubblicazioni per nozze, celebrate con la stampa di sue lettere e poesie, tra rampolli di importanti famiglie ferraresi del secolo XIX: i Monti (ormai trapiantati a Ferrara), i Braghini Nagliati, i Cavalieri, i Costabili, i Magnoni, i Mosti.

Nel 1985 lo spoglio della collezione montiana, di circa duecento volumi, della "Regenstein Library" dell'Università di Chicago, è servita per una significativa aggiunta alla bibliografia del Bustico. Le raccolte ferraresi, non meno numerose e interessanti, qui adeguatamente rappresentate, potranno fornire occasione di ulteriori approfondimenti dell'opera del Monti e di ulteriore testimonianza della sua consolidata presenza nella memoria di Ferrara.

*Gennaro Barbarisi*

## La Ferrara degli studi universitari

Lo storico ferrarese Antonio Frizzi, che del Monti fu amico e corrispondente, ci presenta un quadro particolareggiato di Ferrara, tra la riforma dell'Università e l'arrivo dei Francesi, nella sua *Guida del forestiere*, stampata da Francesco Pomatelli nel 1787. La popolazione della città, rilevata nel 1784, compresi i sobborghi, ammontava a 31.253 unità, mentre nel territorio ferrarese (Ducato) raggiungeva le 235.234. Questo era abbastanza più esteso dell'attuale Provincia di Ferrara comprendendo anche a nord la Traspadana ferrarese, tra il Po e il Tartaro-Canal Bianco, da Melara ad Ariano (ora in provincia di Rovigo) e a sud la Romagna con Bagnacavallo, Conselice, Cotignola, Massalombarda, Lugo e Fusignano (ora in Provincia di Ravenna). Il Ducato era governato da un cardinale, nominato dal pontefice per un triennio, con il titolo di legato a latere. Egli era coadiuvato da un altro prelado con il titolo di vicelegato. La guardia del legato era composta da una compagnia di alabardieri svizzeri e da una di cavalleria. Le truppe di stanza erano divise in sette compagnie, delle quali tre presidiavano la Fortezza di Ferrara. Il potere civile ed economico nelle città e nelle terre del Ducato era esercitato da governatori o podestà sottoposti all'autorità del legato.

Riguardo al governo ecclesiastico il Ducato di Ferrara era ripartito in nove diocesi. L'arcivescovo di Ferrara, dipendente direttamente dal papa e ordinariamente un cardinale, governava una diocesi costituita da diciotto parrocchie della città, quattro dei sobborghi e novantuno sparse per il territorio. Il capitolo del

Duomo era composto da numerosi canonici con ricche prebende. Nella città e sobborghi di Ferrara si trovavano ventinove tra monasteri, conventi e case religiose con residenti circa 400 sacerdoti e 180 laici. Vi erano inoltre dodici monasteri femminili con 770 tra monache e converse, dieci orfanotrofi femminili con 620 ospiti e tre maschili con 50 ragazzi. Per gli ammalati c'era l'ospedale pubblico di Sant'Anna, dove era stato rinchiuso il Tasso, e quattro altri ricoveri.

Completava l'elenco delle istituzioni pubbliche il Seminario arcivescovile (nell'attuale via Cairoli), il Tribunale dell'Inquisizione (dietro alla Chiesa di San Domenico) e l'Università, che dal secolo XVI occupava il prestigioso Palazzo Estense del Paradiso, al quale era annesso l'orto botanico (ora sede della Biblioteca Ariostea).

In questo quadro politico e sociale Ferrara provocava ordinariamente nei viaggiatori stranieri che la visitavano, forme di rigetto, nel ricordo dell'antica grandezza della patria dell'Ariosto, del Tasso, del Guarini e di una delle più colte Corti rinascimentali e causò addirittura in Goethe, che vi passò tra il 16 e il 17 ottobre 1786, un inizio di depressione.<sup>1</sup>

D'altra parte la situazione economica era venuta lentamente migliorando e la città aveva visto, nel corso del Settecento, restaurati il Duomo, con l'interno quasi completamente rifatto, il Palazzo Arcivescovile e il Palazzo dell'Università, mentre era iniziata la costruzione del Teatro Comunale.

Le numerosissime chiese e oratori della città (a cominciare dal Duomo, da Sant'Andrea, San Benedetto, San Francesco, San Domenico, Santa Maria in Vado) erano ben tenute e piene di opere d'arte: molto più che adesso, dopo le requisizioni napoleoniche e i trasferimenti nei musei. Alla contemplazione dei fedeli e dei visitatori si mostravano quadri di Tiziano, Garofalo, Guercino, Pordenone, Bastianino, Scarsellino, Bastarolo, Ghedini, ecc.

Dal punto di vista culturale gli anni del soggiorno ferrarese di Vincenzo Monti tra il 1771 e il 1778 furono per Ferrara i più in-

<sup>1</sup> J. Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia, 1786-1788*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 99-100.

teressanti del secolo. In essi prese corpo la riforma dell'Università, tenacemente perseguita dal mons. Giovanni Maria Riminaldi e realizzata tra il 1771 e il 1776, e il progetto di una *Nuova Enciclopedia Italiana* promosso dall'ex gesuita Alessandro Zorzi nell'ambito di un cenacolo di studio che si riuniva in casa di Cristino Bevilacqua.<sup>2</sup>

Fondato nel 1391, lo Studio ferrarese era cresciuto e si era affermato come Studio del Ducato nel periodo Estense; con la devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa, Clemente VIII ne aveva riconosciuto le prerogative, ma gli aveva tolto autonomia, affidandolo al governo delle magistrature cittadine. L'impoverimento della città nel secolo XVII, conseguente non solo di un contesto generale, ma anche dell'abbandono della città in una parte notevole di artigiani e imprenditori a seguito degli Estensi, aveva di fatto limitato molto l'importanza dell'Università, che si limitava a fornire i pochi professionisti (medici, notai, avvocati) necessari alla vita amministrativa e sociale della Legazione.

Il pericolo grave delle inondazioni in un territorio minacciato periodicamente da Po e dai fiumi appenninici: il Reno, il Santerno, il Senio avevano portato all'affermarsi di competenze avanzate nel campo idraulico che, nella tradizione di Giambattista Aleotti e di Luca Danese, erano state coltivate nel Collegio dei Gesuiti e poi nell'Università dal 1675, quando era stata affidata al gesuita Francesco Lana Terzi la cattedra di matematica dello Studio, contemporaneamente ad una lettura pubblica di matematica per la formazione dei giudici e notai d'argine incaricati della sorveglianza dei fiumi e di dirigere le opere di arginatura.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, a cura di L. Biasini, L. Capra, M. Fiorentini, L. Pepe, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 1982. *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, 1991. Teodoro Bonati, *Carteggio scientifico*, a cura di M. T. Borgato, A. Fiocca, L. Pepe, Firenze, Olschki, 1992. V. Sani, *La rivoluzione senza rivoluzione. Potere e società a Ferrara dal tramonto della Legazione pontificia alla nascita della Repubblica Cispadina (1787-1797)*, Milano, Angeli, 2001. *Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti*, a cura di L. Pepe, Bologna, Clueb, 2003.

<sup>3</sup> A. Fiocca, L. Pepe, *La lettura di matematica nell'Università di Ferrara, dal 1602 al 1771*, *Annali Un. Ferrara Sez. VII*, 31 (1985), pp. 125-167.

Questa lettura si perpetuò fino al 1771 con buoni insegnanti, tra i quali Ambrogio Baruffaldi. Essa fu frequentata da Fedele Maria Monti (padre di Vincenzo) che proprio a Ferrara svolse il suo apprendistato di notaio d'argine creando un legame della famiglia Monti con l'Università di Ferrara che si sarebbe prolungata con gli studi ferraresi dei figli Francesco Antonio e Vincenzo, entrambi allievi dell'Università negli anni settanta del secolo.

Francesco Antonio fu allievo sollecito, ottenne i certificati di studio dell'Università per l'esercizio di notaio e giudice d'argine ed esercitò tale professione fino alla morte, assorbito nel ruolo degli Ingegneri pubblici, creato nel periodo napoleonico.

Vincenzo fu meno assiduo negli studi, incerto in un primo momento tra giurisprudenza, verso cui lo spingeva la famiglia, e medicina, che allora assorbiva gli insegnamenti scientifici: non vi era una laurea in ingegneria, anche il più importante ingegnere idraulico ferrarese del Settecento Teodoro Bonati era laureato in medicina.

Anche se trasse poca utilità dai corsi ufficiali Vincenzo Monti, vivendo proprio di fronte alla sede dell'Università, in casa Finotti (poi acquistata da Francesco Antonio nel 1800), aveva contatti giornalieri con i professori dell'Università riformata. Vi ritrovò Girolamo Ferri, professore di retorica, che egli aveva conosciuto nel seminario di Faenza e che divenne il suo primo consigliere. Nell'Università di Ferrara i fratelli Monti ebbero occasione di ascoltare le lezioni di matematica di Gianfrancesco Malfatti, arrivato in città nel 1754 come bibliotecario e soprintendente al gabinetto di fisica del marchese Cristino Bevilacqua. Malfatti era stato chiamato alla cattedra di matematica nel 1771, ponendo fine alla lunga sequenza di professori gesuiti, ed aveva promosso un insegnamento moderno della disciplina, favorendo l'inserimento nell'Università di altri docenti esperti di matematica applicata come Teodoro Bonati e Ambrogio Baruffaldi. Nato ad Ala, in Trentino, Malfatti era cugino di Clementino Vannetti che fu il primo critico letterario, benevolo, della poesia di Monti.

Di Malfatti, Vincenzo conservò un grato ricordo, anche negli anni della celebrità a Milano, quando gli veniva a far visita di



passaggio per Ferrara e lo propose per la nomina all'Istituto Nazionale Italiano, suprema istituzione culturale del Regno d'Italia della quale egli faceva parte.<sup>4</sup>

Frequentarono negli anni settanta l'Università di Ferrara studenti destinati a diventare celebri come Giuseppe Antonio Testa, poi medico, autore di un celebre trattato di cardiologia e rettore dell'Università di Bologna; Antonio Campana, poi chimico e botanico, autore di una diffusissima *Farmacopea Ferrarese*; Giovanni Battista Costabili, che aggiunse poi al suo cognome quello di Containi, uno dei politici emiliani più influenti nel periodo napoleonico: direttore cisalpino, esponente dei più alti gradi della Massoneria nel Regno d'Italia. L'amicizia tra Monti e Costabili Containi diede luogo nel periodo repubblicano ad uno scambio di corrispondenza di circa centocinquanta lettere, che rappresenta uno dei documenti epistolari più interessanti dell'epoca.

Gianfrancesco Malfatti fu anche il riferimento per Monti al cenacolo di studi che si era formato in casa di Cristino Bevilacqua, che comprendeva il poeta Alfonso Varano (1705-1788) della famiglia degli antichi signori di Camerino, il più celebre poeta ferrarese del tempo in una città che, come ebbe a scrivere Alessandro Zerzi a Lazzaro Spallanzani (il 25 aprile 1777), era la patria dei poeti dilettanti: "Questa è la città dei poeti, ed io credo di poter dire senza esagerazione che vi ha almeno un migliaio di persone che stampan sonetti: tra questi il sottocuoco della casa Bevilacqua, che non è mai stato a scuola, non è certamente il peggiore [...] l'abate Vincenzo Monti giovine che incomincia ad aver gran credito non sol qui in Ferrara, dove niuno gli contende il primato, ma e nelle città vicine e in Parma e in Roma, e oramai dappertutto."<sup>5</sup>

Zorzi, ex gesuita, era arrivato a Ferrara nel 1774 come educatore dei nipoti di Cristino Bevilacqua. Egli concepì l'audace dise-

<sup>4</sup> L. Pepe, *Due lettere di Gianfrancesco Malfatti*, Nuncius, VI (1991), pp. 123-134.

<sup>5</sup> L. Pepe, *Gianfrancesco Malfatti e un sodalizio culturale d'avanguardia a Ferrara tra il 1770 e il 1780*, in *Studi sulla Civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, parte II, Ferrara, 1981, pp. 107-118.

gno di pubblicare una *Nuova Enciclopedia Italiana* che soppiantasse l'*Encyclopédie* che tanto successo aveva riscosso in Italia con ben due edizioni a Lucca (1758) e a Livorno (1770), ma che ai suoi occhi confliggeva troppo con la tradizione cattolica, bisognosa di essere rivitalizzata, ma non abbandonata.

Dotato di grande entusiasmo e di buon credito Zorzi riunì attorno al suo progetto alcuni dei migliori scienziati e letterati italiani come Gregorio Fontana, Sebastiano Canterzani, Lazzaro Spallanzani, Giordano Riccati, Girolamo Tiraboschi. Il piano generale dell'opera, i piani della singole classi (Matematica, Fisica, Medicina, Metafisica, Giurisprudenza, Belle Arti, Storia, Arti meccaniche) e i saggi di alcuni articoli (Lotto, Suono falso, Fecondazione artificiale, Peccato originale, Libertà ecc.) furono raccolti nel *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana* stampato a Siena nel 1779, unico risultato del lavoro interrotto nello stesso anno dalla morte di Zorzi a soli trentadue anni.

In casa Bevilacqua era archivista Antonio Frizzi, destinato a diventare il più celebre storico di Ferrara, che redasse anche un'opera monografica dedicata alla famiglia Bevilacqua. Sempre tra i frequentatori di casa Bevilacqua vi erano gli ex gesuiti Lorenzo Barotti, figlio di Giovanni Andrea, e Tommaso Serrano, latinista, proveniente dalla Spagna, che con altri gesuiti era stato espulso dai Borboni ed aveva trovato asilo nello Stato della Chiesa. Frequentò la famiglia Bevilacqua anche Onofrio Minzoni (1734-1817), poeta e oratore sacro tra i più apprezzati del suo tempo.

Accanto a questi gruppi all'avanguardia (i professori dell'Università e il cenacolo di casa Bevilacqua) altri ne fiorirono; a volte in competizione come il gruppo che si riuniva in casa Bentivoglio. Sopravviveva la storica Accademia degli Intrepidi che aveva mantenuto una sua autonomia, ma aveva perso la centralità di cui aveva goduto nel secolo precedente nell'ambito della cultura cittadina.

Altre istituzioni culturali, come la Biblioteca pubblica, aperta nel 1753, l'Accademia di Disegno, il Museo numismatico di Vincenzo Bellini, le collezioni naturalistiche, avevano trovato la loro collocazione dentro l'Università riformata con l'opera tenace e continuativa di mons. Riminaldi, appartenente all'ala riformatri-

ce del clero romano, in auge ai tempi di Benedetto XIV e Clemente XIV, e nel primo periodo del pontificato di Pio VI. Egli aveva posto la riforma dell'Università al centro del riformismo settecentesco a Ferrara, non senza opposizioni da parte dei ceti privilegiati cittadini che consideravano l'Università cosa loro. Riminaldi adornò la Biblioteca pubblica delle sue collezioni di opere di autori ferraresi, e arricchì di molti doni il Museo antiquario, ma fu intransigente nella difesa dell'autonomia dell'Università che volle garantita da un collegio di riformatori di nomina pontificia, indipendenti dalle magistrature locali, ispirandosi ai vecchi statuti dell'epoca di Leonello d'Este.

Malgrado la riforma dell'Università e un certo impegno riformatore generale, Ferrara non era in grado di offrire molto ad un giovane ambizioso che aveva scoperto il suo talento poetico e Monti partì per Roma nel 1778, non senza aver spiegato chiaramente la situazione al padre: "È d'uopo che restiate ormai persuaso, che l'aria o di Ferrara o di Fusignano non è salubre per me; voglio dire che, rimanendo in queste parti, io sarei sempre un ozioso, un meschino, costretto da una quasi totale impossibilità di rendersi vantaggioso a sé medesimo, utile al decoro della casa, perché condannato a seppellire in una oscurità perpetua quei pochi talenti che Dio mi ha compartiti. Vi ho già detto altre volte che lo studio legale, medico, matematico o altro, non è per me. Il mio genio non può combinarsi con siffatte scienze; e chi è che pretende di deviarlo, se egli dalla natura è portato ad altra parte? So che qualcuno la pensa diversamente; ma questi dovrebbe vergognarsi di sé medesimo, e non volere che tutti siano avvolti nei pregiudizi dell'interesse; poiché l'uomo, intento solo senza bisogno ad accumulare, non glorifica la mano di Dio che l'ha creato."<sup>6</sup>

*Luigi Pepe*

<sup>6</sup> Lettera del 9 maggio 1777 a Fedele Monti, in *Epistolario di Vincenzo Monti*, a cura di A. Bertoldi, voll. 6, Firenze, Le Monnier, 1928-1931; vol. 1, pp. 39-40. Sul soggiorno ferrarese del Monti si veda A. Lazzari, *Vincenzo Monti e Ferrara*, *Il Diamante*, I (1928) n. 14, pp. 1-11.

## Dall'Arcadia al Neoclassicismo

Nelle prime composizioni poetiche legate al suo apprendistato tra il Seminario di Faenza e l'Università di Ferrara, il giovane Monti si adegua ai modelli che gli offriva la tradizione ferrarese entro gli orizzonti dell'Arcadia. L'incontro con i grandi poeti italiani, oltre che con gli scrittori d'oltralpe, avrà luogo più tardi, sullo sfondo di queste prime realizzazioni compiute all'insegna dei cari maestri ferraresi (Varano e Minzoni), di quel Frugoni che aveva dominato le esperienze poetiche degli anni faentini, e di quei lirici emiliani che, come il Savioli e il Mazza, avevano anticipato con le loro forme nitide e ben misurate le eleganti movenze del Neoclassicismo. La scelta dei modelli, in particolare delle "visioni" del Varano, già ora rivela l'autentica inclinazione della natura montiana verso un fare poetico vissuto come un'onda eloquente, ricca di suoni e di colori, quale si manifesterà nella sua esuberante pienezza nelle successive esperienze poetiche.

Nel testo composto in occasione di una pubblica festa a Ferrara, *Per una trionfale mascherata d'alcuni nobili ferraresi seguita nel carnevale dell'anno 1776*, pubblicato nello stesso anno, egli si presenta nelle vesti del poeta che canta le vicende presenti e passate della sua città e dà lustro alla corte e alle nobili casate, riprendendo un componimento del Savioli (*Amori*, ode XVIII) e investendone le ristrette misure metriche con l'impeto della sua vena eloquente. Questo testo poetico – ha scritto un illustre studioso del Settecento letterario – attesta il "gusto del suo orecchio più disposto [...] ad un esercizio di pianoforte, con uso intenso del pedale e

con la ricerca di una musica colorita e mossa, che alla musica secca ed elegantemente nitida del clavicembalo settecentesco<sup>1</sup>.

Nello stesso anno, nel *Componimento poetico per la promozione alla Sacra Porpora di sua Eminenza il Signor Cardinale Guido Calcagnini de' Marchesi di Fusignano dell'Alfonsine ecc. e Vescovo d'Osimo*, Venezia, presso Pietro Savioni, 1776, Monti orienta la sua poetica del "vedere" e del "far vedere", derivata dalle *Visioni sacre e morali* del Varano, verso tonalità dantesche, cercando di evitare gli esiti cupi del visionarismo varaniano, di quell'"Arcadia lugubre" ferrarese che a lui si ispirava. Egli riesce così a dare espressione alla sua esuberanza immaginosa, alla sua accesa eloquenza, mentre le nuove leggende cattoliche del Varano sostituite alle "favole antiche" della tradizione classica gli consentono di innalzare al mito, trasfigurandolo, l'evento offertogli dalla realtà locale contemporanea: l'attribuzione della porpora cardinalizia a un nobile appartenente alla famiglia dei marchesi di Fusignano.

A questa visione deve essere avvicinato il *Componimento poetico in lode del Chiarissimo Signor D. Francesco Filippo Giannotti Arciprete di Minerbio ed Oratore in quest'anno 1776 nel Duomo di Milano*, dedicato al Cardinale Scipione Borghese, Parma, Stamperia reale, s.a., ma 1776. È la *Visione di Ezechiello*, la cui occasione celebrativa è offerta al giovane poeta dalla presenza del predicatore Francesco Giannotti, recatosi a Ferrara per la Quaresima dell'aprile 1776. La maniera poetica del Varano e la figura del poeta-vate, cara al Frugoni, gli consentono di celebrare la nobile casata, preannunciandone i fasti in modi profetici, fra un visionarismo sublime, di segno biblico e dantesco, e un gusto scenografico i cui modelli – il Frugoni e il Varano – si manifestano anche attraverso la ricorrenza della formula "lo veggio". Sulla linea di questo testo celebrativo si collocano due successive "visioni": l'una indirizzata al barone di Erthal (1777), l'altra a Thunn, vescovo di Trento (1778).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> W. Binni, *Monti poeta del consenso*, Firenze, Sansoni, 1981, pp. 53-54.

<sup>2</sup> Binni, op. cit., pp. 70-77; G. Barbarisi, *Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, *L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1969, p. 10.

Dell'anno 1779 è il *Saggio di poesie dell'abate Vincenzo Monti*, Livorno, dai Torchi dell'Enciclopedia, 1779. Con la pubblicazione di questa scelta della sua eclettica produzione poetica risalente al periodo ferrarese, il giovane Monti vuole "aprirsi una strada" nell'ambiente romano, dopo il suo trasferimento nella capitale dello Stato Pontificio (26 maggio 1778). I suoi maestri ferraresi (Varano e Minzoni) sono da lui ricordati nella lettera dedicatoria alla marchesa Maria Maddalena Trotti Bevilacqua, presso la famiglia della quale si era formato il circolo letterario frequentato dal giovane poeta negli anni ferraresi; e in quella indirizzata allo stesso Minzoni. Nel *Discorso preliminare* indirizzato al famoso antiquario Ennio Quirino Visconti, fautore del gusto neoclassico, egli mostra di privilegiare nella poesia il "fare grande", identificando i suoi modelli in Omero, Dante, Ariosto e Milton. Avvicinata la poesia degli Ebrei a quella di Omero, egli esalta David come modello di grandiosa poesia religiosa, all'insegna di quell'"entusiasmo" poetico di cui si era fatto promotore il Bettinelli.

In questo orientamento della sua poetica egli si apre alla letteratura tedesca, attraverso *L'idea della poesia alemanna* del Bertola, con l'esaltazione di Gessner, Lessing e Kleist. Nella sezione delle poesie galanti dedicate a Giovanni Ferri da Fano, egli riconosce al genere erotico adottato dai poeti anacreontici quell'elegante leggiadria che in questo "saggio" egli ha saputo unire a un brio comico, ma in questa stessa sezione egli mostra di privilegiare il gusto immaginoso e grandioso, seguendo la propria spinta istintiva nel suo progressivo allontanamento dall'Arcadia verso il Neoclassicismo.<sup>3</sup>

L'attività poetica del Monti a Roma inizia con la *Prosopopea di Pericle*: l'ode, recitata in Arcadia il 23 agosto 1779, fu riedita nei *Versi dell'abate Vincenzo Monti, con dedica al Papa Pio VI*, Siena, V. Pazzini Carli e Figli, 1783, in 8°, parte prima e seconda. L'ode celebra la rinascita neoclassica della cultura romana, all'insegna di quel Papa, Clemente XIV, che aveva rifor-

<sup>3</sup> Binni, op. cit., pp. 70-77; L. Pepe (a cura di), *Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti*, Bologna, Clueb, 2003, p. 80.



mato l'Università di Ferrara al tempo degli studi del giovane Monti. Occasione del componimento è il rinvenimento nella campagna romana di un busto di Pericle, al quale la finzione poetica del Monti attribuisce la parola in prima persona, quasi a rivelare all'attonito spettatore la rinascita dell'aurea antichità greca nella Roma di Pio VI. Così il poeta può agevolmente rivolgersi a quegli intellettuali romani che, seguendo nelle ricerche di antiquariato la linea tracciata dal Winckelmann, erano divenuti saturi di neoclassicismo. Tuttavia, questo entusiasmo celebrativo non s'innalza a motivo lirico ispiratore, mancando l'impulso di una profonda riflessione (pensiamo, per contrasto, alla leopardiana nostalgia della bella età allietata dalle "favole antiche").

L'orientamento neoclassico di questo testo, così marcato sotto il profilo culturale, sarà ripreso dal Monti vari anni dopo: ora la ricerca del "sublime", già perseguita nelle "visioni" ferraresi, viene arricchita dagli apporti delle letterature d'oltralpe, in particolare tedesca e inglese (Milton e Klopstock), come nel canto *La bellezza dell'Universo* in terzine dantesche, edito la prima volta nel 1781, riedito nel 1783 dal poeta nella raccolta senese dei suoi *Versi*. L'occasione del componimento è l'ammissione in Arcadia dei nipoti del Papa, Luigi e Costanza, sposatisi da poco. Muovendo da una concezione in cui la Bibbia si incontra con il pensiero platonico, Monti celebra la Bellezza come potenza operante insieme con la Sapienza nella creazione divina del mondo, e con una scenografia meravigliosa e incessante ne rappresenta il dispiegarsi nei vasti spazi dell'universo, fino alla Terra, a Roma e alla sua Arcadia. Con le sue due tonalità prevalenti, il grandioso e tempestoso e il luminoso ed estatico, egli sembra anticipare il chiaroscuro foscoliano, con la sua alternanza di energico e di delicato. D'altra parte, il suo avvicinamento ai grandi modelli del Rinascimento ferrarese qui sembra raggiungere il suo esito più alto: dopo l'interesse per il Tasso, attestato dalla sua lettera da Roma, in data 1 agosto 1778, ad Antonio Frizzi in occasione della imminente pubblicazione della *Vita di Torquato Tasso* del Serassi, ora è l'Ariosto a influire sull'immaginazione e sullo stile

del Monti, attraverso frequenti richiami al testo dell'*Orlando Furioso*.<sup>4</sup>

Negli anni 1782-1783 il Monti vive a Roma una vicenda amorosa nei modi sentimentali che il *Werther* di Goethe – tradotto in italiano dal Grassi nel 1781 – aveva contribuito a diffondere nella società contemporanea. La narrazione di questa vicenda, contenuta nelle lettere del Monti indirizzate a Fortunata Sulgher Fantastici (intermediaria fra il poeta e la fiorentina Carlotta Steward, da lui amata), tende ad assumere le forme di un romanzo preromantico in cui i protagonisti – le due “anime belle”, sensibili – sono avvolti da un’atmosfera languida e patetica.<sup>5</sup> Questa vicenda amorosa viene assunta dal Monti nei testi poetici composti negli stessi anni secondo la maniera preromantica: negli sciolti *A don Sigismondo Chigi* e nei *Pensieri d’amore*.<sup>6</sup>

Il 4 marzo 1784 il Monti recitò in Arcadia l'*Ode al signore di Montgolfier*, composta in occasione dell’impresa compiuta dai francesi Charles e Robert il 14 febbraio dello stesso anno, nella loro straordinaria ascesa al cielo col pallone stratosferico, facendosi così interprete dell’entusiasmo generale e dichiarando la propria fiducia nel progresso promosso dalla “pacifica filosofia sicura” (cioè dall’Illuminismo). Allontanandosi dalla maniera preromantica e temperando l’impeto dalla propria immaginazione entro moduli neoclassici, egli innalza al mito la realtà storica attraverso il confronto fra il meraviglioso evento contemporaneo e l’antica e favolosa impresa degli Argonauti, e sublimando il proprio entusiasmo in un’aura di stupore e d’incanto.<sup>7</sup>

Con l'*Aristodemo* (Parma, Dalla Stamperia Reale, 1786) il Monti inizia a Roma il suo ciclo drammaturgico, sotto la spinta dell’esempio alfieriano e della recente diffusione del teatro shake-

<sup>4</sup> N. Minco, *La carriera di Vincenzo Monti*, in *La letteratura italiana. Storia e testi. Il primo Ottocento*, Bari, Laterza, 1977, pp. 150-151; Binni, op. cit., pp. 83-94.

<sup>5</sup> V. Monti, *Epistolario*, a cura di A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-31, vol. I: in particolare, le lettere scritte fra l’ottobre dell’82 e l’agosto dell’83.

<sup>6</sup> Barbarisi, op. cit., pp. 26-30.

<sup>7</sup> Binni, op. cit., pp. 105-110.

speariano. La materia del dramma, derivata dall'antichità greca, risponde al gusto neoclassico, ma la sua forma, con la prevalenza delle lacrimose tonalità preromantiche, tende al melodramma borghese, mentre il suicidio di Aristodemo è parso un travestimento classico del suicidio di Werther e del suo ambiente ossianesco.

Nella seconda tragedia, il *Galeotto Manfredi* (Roma, Gioachino Puccinelli, 1788), l'argomento, tratto dalla storia rinascimentale, risponde all'intenzione dell'autore di spostare la sua attenzione dall'antico al moderno, scegliendo un soggetto "nazionale" e comunque in accordo con quella "aspirazione al teatro" che aveva attraversato la cultura romana del Settecento. Al centro del dramma, ispirato all'*Otello* di Shakespeare, è la gelosia della moglie Matilde nei confronti del marito Galeotto Manfredi, trascinata al delitto dal cortigiano Zambrino, alla cui perfidia si contrappone il fedele Ubaldo. Anche questo testo è sembrato preludere al "teatro popolare romantico", con il suo carattere di "melodramma violento e facile". La terza tragedia, il *Caio Gracco*, scritta a Parigi nel 1800, è soltanto abbozzata nel periodo romano.<sup>8</sup>

In linea con il gusto neoclassico è la *Musogonia*, apparsa in forma ridotta nella edizione romana del 1793, riveduta e ampliata nell'edizione veneziana del 1797 (presso Antonio Curti). In questo poemetto il Monti raccolse i miti classici elaborati in età alessandrina, all'insegna della religione dei "bei carmi", innalzando i suoi versi a una sfera di "puri affetti estetici".<sup>9</sup>

Nel 1793 il Monti interrompe la composizione di questo testo di argomento mitico per farsi interprete della violenta emozione collettiva provocata a Roma dalla decapitazione del Re di Francia e dal linciaggio del propagandista repubblicano francese, Ugo Bassville. Nacque così il "più elaborato ed efficace scritto letterario controrivoluzionario che l'Europa abbia prodotto", all'insegna di un gusto letterario che, associando al modello dantesco del

<sup>8</sup> Binni, op. cit., pp. 111-118; R. Merolla, *Lo Stato della Chiesa*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, *L'età moderna*, II, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1068 e segg.

<sup>9</sup> Binni, op. cit., pp. 126-130.

viaggio d'oltretomba e al visionarismo del Varano, certi scrittori della letteratura europea (come quelli di Milton, Klopstock e Ossian), apparve iscriversi nel passaggio preromantico fra Settecento e Ottocento. Un "eccellente poema romantico" fu definito da Ermes Visconti, nel primo Ottocento, nel suo saggio sulle *Idee elementari sulla poesia romantica*. L'entusiasmo poetico con il quale il Monti aveva narrato i drammatici eventi storici, si spegne con la discesa dei francesi in Italia e con la sua fuga da Roma il 3 marzo 1797. Presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara sono conservate due notevoli edizioni di quest'opera: *In morte di Ugo Bassville seguita in Roma in dì XIV gennaio MDCCXCIII. Cantica* [Canto I e Canto II] / s.l., 1793; *In morte di Ugo Bassville seguita in Roma il dì 14 Gennaio 1793. Cantica* / s. l., s.c., 1794.<sup>10</sup>

*Walter Moretti*

<sup>10</sup> Minco, op. cit., pp. 154-155; Barbarisi op. cit., pp. 39-43.

## Il poeta repubblicano

Gaspar Monge arrivò a Roma il 28 luglio 1796, nello stesso giorno di François Cacault e poco dopo Miot ambasciatore della Repubblica Francese a Firenze, per dare esecuzione all'armistizio di Bologna che prevedeva la consegna da parte del Pontefice di quadri, sculture e cinquecento manoscritti della Biblioteca Vaticana.<sup>1</sup> La città di Roma gli presentò un quadro sconfortante per l'attività economica e l'ambiente sociale, insieme a grandi testimonianze dell'antichità che si erano venute ammassando nelle residenze ponteficie e degli alti grandi dignitari della Curia. Visitando Villa Albani in particolare Monge era rimasto strabiliato dalla straordinaria raccolta di sculture, realizzata negli ultimi quattordici anni, prelevando opere dagli antichi monumenti romani. D'altra parte la principale testimonianza della romanità: il Foro, era ancora quasi completamente interrata e vi pascolavano le vacche, mentre sul Campidoglio si svolgeva il mercato dell'olio. In questo primo soggiorno romano di Monge non ebbe molti contatti con l'ambiente colto cittadino. I suoi riferimenti furono José Nicolas de Azara (1731-1804), ambasciatore di Spagna, un medico "buon patriota" probabilmente Liborio Angelucci (1746-1811) che aveva curato la prima edizione romana della *Divina Commedia* (1791) e Francesco Piranesi (1748-1810) agente diplomatico del Re di Svezia presso lo Stato

<sup>1</sup> G. Monge, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di S. Cardinali e L. Pepe, Palermo, Sellerio, 1993.

pontificio. Monti non veniva esplicitamente ricordato, nelle lettere che Monge inviava alla moglie, ma egli era molto vicino sia ad Azara che a Piranesi, del quale aveva scritto una pubblica difesa nel 1794. Vincenzo ottenne per il fratello Francesco Antonio la nomina di console del Re di Svezia a Ravenna e a Ferrara (lettera del 9 aprile 1796).<sup>2</sup> Nel giro di un anno egli perdeva l'unico figlio maschio di appena due anni. Nella corrispondenza con il suo antico compagno di studi a Ferrara Giambattista Costabili Containi, dell'agosto del 1796, Monti parlava di Cacault e di Azara e dimostrava grande interesse per il governo democratico che si veniva organizzando a Ferrara. In una bella lettera a Costabili del 10 settembre 1796 il poeta romagnolo si dimostrava repubblicano convinto, pronto a collaborare al nuovo governo di Ferrara, eventualmente a trasferirsi. Riteneva che gli Italiani dovessero fare la loro parte e non aspettarsi tutto dai Francesi: "La libertà è un sentimento divino; il buon patriota deve essere coraggioso, virtuoso, disinteressato".<sup>3</sup> A conferma indiretta dei suoi orientamenti politici vi è anche la lettera di scuse al segretario di Stato pontificio card. Busca del 24 ottobre 1796. Scrivendo al fratello Francesco Antonio (11 gennaio 1797) Vincenzo così si esprimeva:

Io vivo invisibile a tutti, e non mi basta; ho sacrificate alla prudenza e al tempo le più care corrispondenze, non mi occupo che dell'adempimento de' miei doveri, ho espressi e confessati, con una lettera rispettosa ma franca all'E.mo Segretario di Stato i miei sentimenti, ho reclamata senza paura la proprietà delle mie oneste opinioni, ho chiesto di essere giudicato sulle mie azioni, non sopra i miei pensieri, che appartengono a Dio solo, ho dimandato, insomma, che la giustizia non faccia transazioni colla politica, e contutto ciò mi trovo ancora tormentato e saettato dalla perfidia de' miei segreti nemici, ai quali non so opporre che il testimonio d'una buona coscienza, ed una vita onorata. Queste non sono che le smorte linee del quadro delle mie sofferenze.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *Epistolario di Vincenzo Monti*, a cura di A. Bertoldi, voll. 6, Firenze, Le Monnier, 1928-31, vol. I.

<sup>3</sup> *Epistolario cit.*, II, p. 1.



Poco dopo, quando le truppe francesi erano già in territorio pontificio, alla vigilia del Trattato di Tolentino, Vincenzo indirizzava a Giambattista Costabili Containi un'interessante lettera, insieme alla prima di quelle poesie patriottiche che Giosué Carducci giudicò le più significative del Risorgimento italiano

Roma ondeggia in una tempesta di sentimenti, ma quello dell'antica libertà sembra rinato nella maggior parte dei cuori. I preti sono atterriti alla vista del fulmine, ma chi può penetrare i veri pensieri di Bonaparte? Egli ha scritto al cardinale Mattei, che se il Papa si abbandonerà alla lealtà dei Francesi, gli farà conoscere quanto il Direttorio sia generoso. Pare adunque che non sia determinato, a privarlo del tutto della potestà temporale; e se questo succede, egli lascia in piedi questo trono venefico, che col tempo metterà dei nuovi germogli, e tornerà a contaminare la terra. Dall'altro canto, Bonaparte va a perdere il punto più bello della sua gloria, di una gloria che lo porrebbe al di sopra di tutti gli eroi, e si rende responsabile dei mali che seguiranno ad affliggere la ragione e molte generazioni future, lo spero tuttavia che nella sua grand'anima entrerà la compassione non solo dei presenti, ma anche dei posteri. In caso diverso io sono irrevocabilmente risoluto di non respirare un momento più oltre quest'aria avvelenata. Son mesi e mesi che il mio cuore non prova più che i palpiti del terrore, e mi scoppia in petto per allargarsi a quelli della libertà, che mi costa tanti sospiri [...]

P. S. - Fa inserire, se lo credi, in qualche giornale il sonetto che ti trascrivo. Per uccidere la superstizione della moltitudine ci vogliono degli strali corti e pungenti; e questo parmi adatto.<sup>4</sup>

Costei, che nata fra il giumento e il bue  
nuda e oscura in Betlemme ardi chiamarse  
di Dio la Sposa, e forse degna il fue,  
finché povera e casta al Mondo apparse;  
  
venne adulta col Vizio ad ammogliarse,  
poi cielo e terra lacerò con due  
contrarie corna, e l'Orbe d'orror sparse  
santificando le nequizie sue.

<sup>4</sup> Roma, 16 febbraio 1797, in *Epistolario cit.*, II, pp. 2-3.

Or carca d'anni e di delitti a morte  
tu la sospingi, Bonaparte invitto,  
e vendichi del mondo il lungo affanno

Né dir ben so qual più ti debba, o Forte:  
l'uom che dell'uomo alfin riprese il dritto,  
o il Nume, che cessò d'esser tiranno.<sup>5</sup>

Il 3 marzo Monti lasciava Roma per Firenze nella carrozza del colonnello Marmont, aiutante di campo del generale Bonaparte, diretto a Firenze. Col trattato di Tolentino del 19 febbraio, il Pontefice cedeva le Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, ma conservava la sovranità a Roma, nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche.<sup>6</sup>

A Firenze Vincenzo aveva ripreso a comporre, come scriveva il 24 marzo a Costabili:

Io non resto intanto qui ozioso. Affatico e redimo i torti che mi ha fatti la cantica di Bassville. I patrioti medesimi, informati delle imperiose ragioni, che mi costrinsero a scrivere di quel modo, non solo si sono meco tutti pacificati, ma mi lusingo d'averne ottenuta la confidenza, l'amore e la stima. Vuoi di più? Io li ho resi entusiasti con certi poemi, che vedranno la luce subito che avrò sottratta mia moglie e i miei figli all'artiglio de' preti. Oltre ciò m'ingegnerò di dare qualche scossa ancor più gagliarda al gusto e all'opinione pubblica con un poema di otto canti tutto repubblicano, che porterà in fronte il nome di Bonaparte, cui Azzara ha già scritto. Il suo titolo è *Prometeo*.<sup>7</sup>

Il 13 aprile Monti era a Bologna, dove preparava la pubblicazione del *Prometeo*, da Bologna spediva a Milano l'autografo del *Fanatismo*. Aveva anche composto la *Superstizione*. Aspettava di ricongiungersi con la moglie e la figlia e scriveva il 19 aprile 1797

<sup>5</sup> Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di L. Frassinetti, Ravenna, Longo, 2002, p. 167.

<sup>6</sup> *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000.

<sup>7</sup> *Epistolario cit.*, II, p. 7.

a Carlo Luigi Costantini in Roma, contrapponendo i buoni rapporti con l'avvocato concistoriale ai maltrattamenti di casa Braschi:

I villani trattamenti d'un villano padrone mi hanno finalmente costretto di rinunziare a Roma per sempre, e ricondurre le mie ossa nel seno della mia patria. Ciò mi pone in dovere di farne anche lei consapevole, veneratissimo mio Monsignore, cui prego di ricevere la dimissione, che fo rispettosamente in sue mani, del titolo da me sempre mal meritato di segretario degli avvocati concistoriali. Nello scuotere che ho fatto dalla mia veste la Polvere della Corte romana, non ho scossa però dal mio pensiero la memoria degli uomini onesti, dei quali Roma non è stata mai povera ad onta degli sforzi che si son fatti finora per depravarli ed annientarli. Parmi con ciò di dire che mi ricorderò sempre di monsignor Costantini, di cui è ben difficile, conosciuto che siasi una volta, dimenticare il carattere e i sentimenti.<sup>8</sup>

Da Bologna Vincenzo dirigeva anche la celebre lettera a Francesco Salfi del 18 giugno nella quale si giustificava per aver scritto la *Bassvilliana*:

Io era l'intimo amico dell'infelice Bassville; esistevano in sue mani quando fu assassinato, delle carte che decidevano della mia vita; mi spaventavano le incessanti ricerche che facevansi dal Governo per iscoprirne l'autore; m'impediva di fuggire il doloroso riflesso che la mia fuga avrebbe portato seco la rovina totale di mia famiglia. Non più sonno, né riposo, né sicurezza; il terrore mi aveva sconvolta la fantasia, mi agghiacciava, il pensare che i preti son crudeli, e mai non perdonano, non mi rimaneva insomma altro espediente che il coprirmi d'un velo; e non sapendo imitare l'accortezza di quel Romano che si finse pazzo per campare la vita, imitai la prudenza della Sibilla che gittò in bocca a Cerbero l'offa di miele per non esser divorata.<sup>9</sup>

Il 12 maggio veniva democratizzata Venezia e il 12 luglio Monti vi si trasferì. Il 27 luglio Bologna, Ferrara e la Romagna venivano annesse alla Repubblica Cisalpina, il 31 Monti lasciava Ve-

<sup>8</sup> *Epistolario cit.*, II, p. 10.

<sup>9</sup> *Epistolario cit.*, II, p. 19.

Surga in suo loco l'Arbore divina  
di Libertade, e tra le fronde liete  
rinverde e frutta la virtù latina.

Bruto l'elmo vi posa e le segrete  
mani sull'Arno e sul Sebeto inchina  
ne crolla i troni e grida ai re - Scendete -.<sup>11</sup>

Alla partenza da Roma di Pio VI per la Toscana, in un primo momento destinato all'esilio in Sardegna, fu dedicato un altro sonetto del Monti, fortemente anticlericale:

Di mala merce e di dolor vai carca,  
o Nave, che dal Tosco al Sardo lito  
porti il gran pescator, che in infinito  
mar di colpe ha di Pier rotta la barca.

Ve' come si rabbuffa e il dorso inarca  
l'onda irata! De' venti odi il ruggito!  
Prendi il porto, sollecita il pentito  
remo, e di tanto peccator ti scarca.

Se pur d'ingombro così vil sdegnosa  
via non fugge Sardegna: e dritto fora  
non dar né tomba, né arena un velo

all'ultimo de' mostri, a cui fu sposa  
colei che feo di vizi in ampia gora  
pianger la terra e vergognarsi il cielo.<sup>12</sup>

Il 22 settembre 1798 Monti fu nominato alla segreteria del Direttorio Cisalpino a Milano. Nel gennaio 1799 compone *l'Inno per la caduta dell'ultimo re de' Francesi*: "Il tiranno è caduto: sorgete". Ma intanto la "repubbliche sorelle" stavano per crollare sotto l'offensiva Austro Russa. Il 29 aprile i Russi entravano a Milano, il 26 maggio cadeva Torino, il 15 agosto, nella battaglia di Novi, periva il generale Joubert. Monti, come molti funzionari della Cisalpina, era emigrato in Francia. Soggiornò prima a Chambery,

<sup>11</sup> Monti, *Poesie cit.*, p. 301.

<sup>12</sup> Ivi, p. 300.

poi a Lione, infine a Parigi dall'aprile del 1800. A Parigi visse da esule stabilendo rapporti di amicizia in particolare con il matematico bergamasco Lorenzo Mascheroni (1750-1800) per la cui morte compose la *Mascheroniana*. Nel frattempo Bonaparte era rientrato dall'Egitto ed aveva dato inizio alla seconda Campagna d'Italia, sconfiggendo gli Austriaci a Marengo (14 giugno 1800). Per l'occasione di questa vittoria Monti compose la canzone *Per la liberazione dell'Italia*: "Bella Italia, amate sponde". Il 29 ottobre, ancora a Parigi, Monti riceveva l'invito di Barnaba Oriani a ricoprire una cattedra nell'Università di Pavia. Il 3 marzo 1801 rientrava a Milano dove diede alle stampe i primi tre canti della *Mascheroniana*.

Il 30 aprile 1801 a Milano stampava l'ode *La Pace* (il trattato di Lunéville del 9 febbraio 1801) per la collocazione della prima pietra del Foro Bonaparte: "Voi, che dell'armi al suono impaurite". L'11 dicembre vennero convocati i Comizi di Lione dai quali uscì la Costituzione della Repubblica Italiana. Per il *Congresso Cisalpino in Lione* Monti compose la canzone: "Duro, o prole di Giove, eterne Muse". Nel 1802 veniva pubblicata la tragedia di Caio Gracco e il 9 ottobre Monti fu nominato membro dell'Istituto Nazionale della Repubblica Italiana. L'anno seguente Monti preparava per la stampa la sua traduzione delle satire di Persio.<sup>13</sup> A Milano nel 1799 Monti aveva iniziato la traduzione delle *Pulcelle* di Voltaire che fu tuttavia stampata solo nel 1878.<sup>14</sup>

Il 26 novembre 1803 Vincenzo Monti teneva all'Università di Pavia la celebre *Profusione* generale agli studi.<sup>15</sup> Nel 1804 Monti lavorò ad una nuova opera *Teseo* che così annunciava da Pavia, il 9 aprile, a Luigi Rossi:

Il soggetto della Cantata è Teseo non traditore di Arianna, ma purgatore della terra dai mostri che l'infestavano; Teseo compagno e successo-

<sup>13</sup> Monti, *Poesie cit.*, pp. 479-561.

<sup>14</sup> Voltaire, *La Pulcella d'Orléans*, traduzione in ottava rima di Vincenzo Monti, a cura di G. Barbarisi e M. Mari, Milano, Feltrinelli, 1982.

<sup>15</sup> V. Monti, *Lezioni di eloquenza*, introduzione e commenti di D. Tongiorgi, testi e note critiche di L. Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002.

re di Ercole, liberatore di Atene dal giogo dei Pallantidi, congregatore di tutte le vicine città in una sola, fondatore di quella repubblica, gran guerriero, grande legislatore, grande politico; e, dopo tutto, istitutore di feste e di danze, dalle quali, coll'aiuto di Pausania, di Meursio, di Omero e di altri, si trarrà abbonante materia per ballo. Gl'interlocutori sono Tesco, Piritoo, Etra, un principe della città e del partito di Tesco, al quale non ho dato ancor nome stabile, ed il Coro composto di giovani e di fanciulle Ateniesi; il qual Coro agisce molto ad imitazione de' Cori tragici, ed ha bisogno nella parte delle donne di voci abili a cantar un qualche duetto.<sup>16</sup>

Il 2 dicembre 1804 Napoleone veniva consacrato imperatore dei Francesi da Pio VII, l'anno dopo il 26 maggio veniva incoronato Re d'Italia. Monti, diventato poeta del Governo italiano il 28 settembre 1804, celebrò entrambi gli avvenimenti. Si chiudeva così per l'Italia la breve stagione repubblicana, iniziata con la formazione della Repubblica Cispadana nel 1796, che coincise anche con uno dei più fervidi, anche se più tormentati, periodi della vita di Vincenzo Monti; ad esso sono legate, come aveva rilevato Giosué Carducci, alcune delle sue più vibranti poesie.

*Luigi Pepe*

<sup>16</sup> *Epistolario cit.*, II, p. 296.

## Encomiastica, poesia civilizzatrice e traduzione omerica

L'Impero si sgretola, tra il Tredici e il Quattordici, riversando le proprie macerie sull'Italia: Napoleone è costretto all'Elba, le congiure militari per l'indipendenza nazionale, generose e maldestre, falliscono in modo misero; poi, l'anno successivo, Murat finisce davanti al plotone di esecuzione. Per tutti è tempo ormai di bilanci e anche di accuse e rivendicazioni. Monti era stato un rappresentante di punta della cultura napoleonica, aveva lodato il Principe e cantato le sue vittorie militari, si era esposto, quanto e più di altri, ed era stato anche premiato, generosamente. Chiusa per sempre la lunga parentesi francese, egli si affretta sì a celebrare il "ritorno di Astrea", auspicando finalmente una pace da troppo tempo agognata, ma non pare disponibile a recitare nessuna apostasia, né tantomeno a rinnegare la propria opera recente. Anzi, con orgoglio, proprio in quei mesi difficili, rivendica per sé, con qualche ragione, il ruolo di caposcuola del rinnovamento poetico negli ultimi quindici anni. Quando Giuseppe Acerbi, in procinto di dar vita alla "Biblioteca Italiana", gli chiede di stendere un "ceano storico critico sullo stato dell'italiana letteratura al cominciare di questo secolo" (1 settembre 1815), Monti risponde, con imbarazzo un po' artificioso:

Nella riforma [delle belle lettere], pretendendo io (*et absit verbo invidia*) d'aver non poco contribuito, col ritornare in onore lo studio dei nostri classici, massimamente di Dante, esiliato dalle scuole per le *Lettere virgiliane* del Bettinelli, e richiamatovi dalla *Bassvilliana* e *Mascheroniana*, mi trovo in angustia non piccola nel toccare questo gran punto. Per-

ciocché né a me è lecito il parlare di me medesimo, né giusto il tacere una lode che dal consenso pubblico mi è conceduta e a cui sento di avere tutto il diritto.

L'aver anche fatto conoscere agl'Italiani, in miglior sembianza che altri prima di me, il gran padre della poesia, dico Omero, non è cosa che si possa dissimulare. Ed io, autore di questo bene, come potrò accennarlo senza nuocere alla mia reputazione? Io non mi arrogo il merito altrui, ma non voglio né debbo essere così c... da rinunciare a ciò che mi spetta.

In queste parole si condensa, sia pure per accenni impliciti, la cifra profonda della produzione montiana degli anni napoleonici. L'orizzonte di attesa è ancora quello della 'rinascita' della cultura letteraria italiana, libera finalmente dall'imitazione servile di maniere oltremontane, poiché imperniata sull'esempio delle più prestigiose *auctoritates* nazionali e – insieme – sul riconoscimento del valore fondante del dettato classico, anch'esso rinnovato nel gusto. Un progetto politico-culturale esplicitato nelle lezioni pavese (1802-1804) e mai dimenticato, neanche negli anni in cui, per la forza degli eventi, prevalgono nella sua opera i temi encomiastici e celebrativi.

Da questa osservazione, in altro luogo suscettibile di ulteriori sviluppi, è opportuno partire quando si volga lo sguardo alla produzione montiana negli anni di 'Cesare'. Anche perché, non volendo qui "dissimulare" alcun merito, siamo obbligati ad aggirare le precedenze imposte dalla cronologia e a volgere repentinamente lo sguardo al capolavoro. È vero, d'altro canto, che la traduzione dell'*Iliade*, nella fase della sua complessa gestazione e in quella, non meno impegnativa, della promozione pubblica e della revisione del testo, occupa i pensieri di Monti – si vorrebbe dire in modo quasi esclusivo – per buona parte del periodo che ci interessa.

Di fatto, al di là delle primitive prove stravaganti, già nel settembre del 1806 l'officina intorno al poema d'Achille appare allestita, come testimonia con certezza una nota lettera di Monti a Foscolo.<sup>1</sup> Mentre l'anno successivo esce per il bresciano Bettoni

<sup>1</sup> Il serrato lavoro che porta Monti, nel giro di quattro anni, sia pure con fasi di alterno impegno, alla stesura dei ventidue canti dell'*Iliade* è adesso illuminato dalla *Cro-*



*l'Esperimento di traduzione*, trittico omerico promosso da Foscolo, che riproduce un saggio della versione letterale di Cesarotti, ma soprattutto accosta le prove dello stesso Foscolo e di Monti. È il confronto delle lezioni fa emergere clamorosamente il diverso atteggiamento dei due rispetto al dettato del testo classico, atteggiamento che Monti contribuisce a chiarire con il saggio *Della difficoltà di ben tradurre la protasi dell'Iliade* ("quando si traduce non è più la lingua del tradotto, a cui si debbano i primi riguardi, ma quella del traduttore"). Attualizzando la veste del poema omerico, non solo per l'opzione linguistica, ma anche per la "nobile semplificazione dello stile" (Visconti) e per certa drammatizzazione insieme monumentale e patetica, Monti appare già perfettamente consapevole della strada da percorrere. Una strada che lo porterà ad allestire la più grandiosa macchina poetica del classicismo napoleonico, accolta subito con un successo fragoroso, in verità tanto persistente (soprattutto nel canone scolastico), quanto per lunghi decenni criticamente debole.<sup>2</sup> Da qui fino alla *princeps* dell'intera versione (Brescia, Bettoni, 1810, voll. 3) e poi ancora alla seconda edizione (Milano, Dalla Stamperia Reale, 1812, voll. 2), l'impegno montiano sarà però estenuante, con interventi minuti di revisione, protratti anche in piena fase di stampa.

Sicché non parrà strano considerare, almeno in certa misura, il resto dell'opera in versi del Monti di questi anni come un susseguirsi piuttosto serrato di pause, non tutte felici e spontanee, del cantiere omerico: "il mio Omero non è che alla metà, e sarebbe al suo fine, se il *Bardo*, e la *Palingenesi*, e il *requiem aeternam* che bisogna cantare alla Casa d'Austria non m'avessero impedito e l'impedissero tuttavia" (a Luigi Cagnoli, 30 maggio 1809). Monti, infatti, ha nel frattempo assunto degli obblighi precisi con le

*uologia dell'Iliade* di Vincenzo Monti proposta in *Iliade di Omero*, traduzione del cav. Vincenzo Monti, edizione critica a cura di A. Bruni, II-1 (*Il manoscritto Piancastelli*), Bologna, Clueb, 2000, pp. XV-LXX.

<sup>2</sup> Si cfr. adesso G. Barbarisi, *"Iliade" di Omero, di Vincenzo Monti*, in *Letteratura Italiana, Le opere*, vol. III, Torino, Einaudi, 1995, pp. 127-143; e la bibliografia più recente segnalata in A. Romano, *Vincenzo Monti a Roma*, Roma, Vecchiarelli, 2001, pp. 259-63.

autorità, si è impegnato ad indirizzare la sua *inventio* (ed anche la sua tecnica raffinata) alla scansione degli eventi 'pubblici' del potere napoleonico. "Io mi stillo il cervello a far versi. Il parto della nostra amatissima Vice-Regina ha dato un grande affare a tutte le Muse: e la mia, che è Musa di corte, non dovea star cheta", scrive ad un corrispondente il 26 marzo 1807, alludendo alla sua ode per la nascita della primogenita di Augusta Amalia di Baviera e di Eugenio di Beauharnais (*Il decreto del XIV marzo MDCCCVII*, Brescia, Bettoni, 1807).

"Musa di corte", invero, la sua era per contratto, essendo stato nominato, il 28 settembre 1804, "poeta del Governo", con un assegno annuo di cinquemila lire. La poesia di Monti accompagna così dappresso la vita politica 'cesarea' fin dall'incoronazione dell'Imperatore a Re d'Italia, il 26 maggio 1805. Per l'occasione - rispolverando con sapienza maniere frugoniane e varaniane, già sperimentate con successo negli anni romani - compone una *Visione* dedicata "Alla Maestà di Napoleone I" (poi nota come *Il beneficio*). Anche in questa circostanza il carteggio montiano (qui si cita una lettera a Cesarotti dell'aprile 1805) porta in superficie un disagio un po' ostentato ma comunque, forse, sincero:

Mentre voi andate vestendo del bello e magnifico stile italiano la splendida bile di Giovenale, io vo toccando la corda pindarica per l'Imperatore Napoleone. Il Governo mi ha così comandato, e mi è forza obbedire. Dio faccia che l'amor della patria non mi tiri a troppa libertà di pensieri, e che io rispetti l'eroe senza tradire il dovere di cittadino! Batto un sentiero ove il voto della nazione non va molto d'accordo colla politica, e temo di rovinarmi.

Del resto, è ben possibile ribadire ancora una volta la sostanziale 'facilità' di questa come delle altre sue composizioni occasionali e l'impalcatura compositiva canonica, costretta dalla logica dell'ossequio alla ripetizione degli *escamotages* retorici. Ma è giusto altresì sottolineare almeno la persistenza del tema 'nazionale' che le contraddistingue, quasi a sottolineare una continuità con la produzione precedente mai del tutto interrotta. Certo, l'emancipazione italiana, prima rivendicata come diritto, assume adesso i

contorni della mera sopravvivenza di un'idea', peraltro debitamente sottomessa alla controfirma del Principe. Ma i tempi erano cambiati, e l'alternativa poteva al più essere la silenziosa denuncia che Foscolo prospettava per sé proprio in quel 1806 negli oscuri *Sermoni*, rimasti – *pour cause* – rigorosamente inediti ("ond'io mi vivrò come i Pitagorei, silenzioso; poi canterò come i cigni morenti"). Sicché non tutto di questi versi montiani potrà essere rubricato come esercizio di fredda retorica. Nel *Beneficio*, ad esempio, autenticamente sofferta appare la personificazione dell'Italia sotto le vesti di una donna "per lungo duolo attrita" e sempre più "afflitta" dalle lotte fratricide dei suoi figli:

Poi le luci nel pianto ancor più belle  
 Girando ai figli: – Chi di voi m'aita?  
 Sciamava. E i figli, forsennate e felle

Volgean l'arme in se stessi, e la ferita  
 Del sen materno esacerbando, il poco  
 Misero avanzo le togliean di vita.

Contestualmente al *Beneficio*, per ordine del Governo, Monti compone una cantata che fu eseguita nel Teatro dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano (l'ex Teatro Patriottico) durante le feste per l'incoronazione. La *Supplica di Melpomene e Talia*, scrive l'autore alla Staël, è un "componimento drammatico di genere piuttosto satirico, il quale ha per oggetto la riforma del teatro italiano". Neppure questi versi, oggi per lo più ignorati dai critici, sono (solo) un mero esercizio di adulazione. Essi rilanciano piuttosto, sia pur tardivamente, la funzione positiva del protezionismo culturale del Principe – tramontata per sempre dopo la crisi dell'assolutismo illuminato – capace di imprimere una direzione 'progressiva' anche alla vita delle Belle Lettere. Il poeta celebra così il potente, senza per questo abdicare al ruolo di sensato consigliere, indicandogli la direzione giusta di riforma. Né la questione, anche stavolta, era secondaria (incentivare scuole di attori, capaci di non martoriare i testi, e di educare il pubblico al bello), se già lo stesso tema era stato affrontato da Alfieri, ed ancora in quei giorni sarebbe stato ripreso con puntualità da Ippolito Pin-

demonio. Del resto, se ci limitiamo oggi a criticare la moralità di queste opere forse rinunciamo a capire il successo rilevante che esse ottennero allora, anche fra lettori non servili.

La dedica all'Imperatore, posta *in limine* al Beneficio, è altrettanto interessante. Perché Monti vi richiama la funzione eterna-trice della poesia, indispensabile per santificare l'eroe del giorno. Il suo ragionamento accoglie naturalmente tutte le iperboli che il genere richiede; ma ancora una volta sembra indisponibile ad essere ridotto ad una successione di formule retoriche di rito. Qualche problema esegetico, ad esempio, lo pone la stessa difesa della Poesia, essa sola capace di descrivere le gesta eroiche di Napoleone grazie al velo dell'allegoria e della metafora (mentre la "Storia" rischia di "comparire bugiarda al tribunale della posterità"); parole un po' ambigue, che innescano evidentemente, per il lettore consapevole, l'eco a distanza del monito fosciano con cui si conclude la *Dedicatoria* dell'ode *A Bonaparte liberatore*: monito non troppo antico, e certamente celebre e "perturbante" ("avrà il nostro secolo un Tacito, il quale commetterà la tua sentenza alla severa posterità").

A scanso di equivoci, comunque, Monti sarà nominato pochi giorni dopo, il 10 agosto 1805, anche "istoriografo del Regno", con il compenso di seimila lire. Non gli si chiede certo, come pure egli teme in un primo momento, di scegliere tra Melpomene e Clio: meglio per tutti che la Storia venga filtrata dai versi! La sua poesia "immaginosa" avrà da questo momento in poi anche il compito di narrare le gesta politico-militari di Napoleone. Impegno preso subito molto sul serio da Monti, il quale nel 1806 dà alle stampe, con dedica "Alla Grande Armata", le ottave de *La Spada di Federico II re di Prussia* per la vittoria di Jena (ancora una visione: l'ombra di Federico osserva desolata la sconfitta militare tedesca, mentre una mano prima cerca di impedire che la sua spada sia trafugata dalla tomba e poi acconsente che essa giunga a Parigi, come trofeo di guerra dei degni vincitori).

Ma soprattutto, in quello stesso 1806, si apre il cantiere del *Bardo della selva nera*, l'opera più ambiziosa e letterariamente problematica di questo ambito della produzione montiana: "una macchi-

na poetica semplicissima, di sole tre ruote, ma tale che può sostenere qualunque peso fosse anche triplo e sestuplo di quello che è", come scrive a Marescalchi il 17 marzo 1806. Lo scheletro della trama è infatti volutamente elementare. Terigi, soldato francese (ma di madre italiana!) viene ferito in battaglia, ad Austerlitz, ed è soccorso dal vecchio bardo Ullino (discendente dei mitici cantori epici gaelici e germanici) e da sua figlia Malvina. I due giovani si innamorano e Terigi, convalescente, racconta la sua storia ripercorrendo le tappe delle varie campagne napoleoniche. Libero dall'obbligo di una serrata andatura narrativa, ma pur mantenendo un certo tono 'romanzesco', Monti sceglie la strada, già tracciata dall'*Ossian*, dell'alternanza ripetuta dei registri: che sono qui variati quasi d'improvviso, per passare dal tono epico e corale del grande affresco militare all'indugio lirico-sentimentale, fino al vero e proprio ricorso al patetico. Un'ibridazione degli stili che ha il suo corrispettivo formale (di livello, come sempre in Monti) nell'adozione di versi polimetri e nello sperimentalismo metrico. Mentre il piano della Storia si interseca, modernamente, con quello delle vicende 'individuali' più minute, dando vita ad una tensione espressiva che vorrebbe – anche teoricamente – rinnovare il linguaggio epico. Il richiamo alla poetica del 'meraviglioso', già difesa nelle lezioni pavesi contro la predominanza del 'cuore' (cioè contro l'eccesso di patetismo), conduce infatti Monti, fin dalla *Dedica* (a Napoleone), ad affrontare questioni estetiche non secondarie:

In tanta luce di opprimente storica verità disperato il caso dell'Epopea, né potendo questa giovare molto della pagana mitologia, a cui è mancato presso noi il fondamento della religione che la santificava, ed essendo cessata quella delle fate e degl'incantesimi, che pure per qualche tempo poté supplire alla prima, era forza ricorrere ad un genere di poesia, la quale ponesse in salvo i diritti della favola senza nuocere alla dignità della storia. La poesia Bardita, riunendo e temperando l'uno coll'altro il doppio carattere dell'epica e della lirica, mi è sembrata, o Sire, almeno la più acconcia ad ordire una qualche tela poetica dei portenti per voi operati.

La modernità di questo impianto non risiede ovviamente nell'opzione tardo-ossianica, che pure doveva riuscire gradita ai gu-

sti di Napoleone. È la provocazione montiana intorno al concetto di meraviglioso, nei suoi rapporti con la mitologia (pagana) e la religione (cristiana), ad essere interessante, specie se la si considera con lo sguardo proiettato di poco in avanti, agli anni della *quaestio* classico-romantica. Tant'è che furono numerosi i lettori scettici (un vecchio classicista ingessato come Luigi Cerretti scrisse addirittura una parodia dell'opera); ma molti anche coloro che, pur non risparmiando critiche, seppero capire ed apprezzare il senso della ricerca montiana: tra questi, Alessandro Verri, Wilhelm von Humboldt e lo stesso Foscolo, che recensì il *Bardo* sul "Giornale italiano", plaudendo all'opera come esempio significativo di *mirabile* poetico ("perché il *mirabile*, elemento principale della poesia, ove non sia aiutato dalle idee soprannaturali e dalle religioni de' popoli, perde gran parte di effetto").<sup>3</sup>

Da Parigi Marescalchi si preoccupò di far giungere a Monti la trattatistica più gradita al governo francese, dal momento che l'opera doveva amplificare coi versi un copione della storia recente storiograficamente approvato e reso ufficiale. I primi sei canti (dalla campagna d'Italia al 18 brumaio) uscirono in quello stesso 1806, per i tipi di Bodoni, che tra l'altro diede alle stampe anche due edizioni di 'lusso', una (splendida) in foglio ed una in "quarto reale", ovviamente destinate alle autorità, con le opportune distinzioni di grado. Eppure Monti non riuscì a terminare l'opera, che rimase incompiuta, come già lo erano stati tutti i suoi precedenti poemi 'politici'. Era l'attualità più vicina, ancora una volta, a disturbarlo, "alcune politiche mutazioni non prevedute (poiché i profeti del Parnaso non prevegono che il passato)", come scrisse, per giustificare l'interruzione dell'opera, nella prima nota della *Palingenesi politica*. La fatica di un'*inventio* sempre più imbrigliata dai riferimenti quotidiani si riflette anche nella composizione della *Palingenesi* medesima, un solo canto in endecasillabi sciolti, dedicato stavolta a Giuseppe Bonaparte re di Spagna (Milano, Dalla Tipografia Reale, 1809); come pure nella successiva

<sup>3</sup> Ora in U. Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a c. di G. Gambi-  
rin, Edizione Nazionale delle Opere, vol. VI, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 467.

*Ierogamia di Creta*, per le nozze di Napoleone con Maria Luisa (Parigi, Didot, 1810).

Resta comunque rilevante, in un quadro di poesia encomiastica sottoposta alle regole della committenza politica, lo sforzo di legare l'omaggio di rito alla celebrazione di eventi 'civili'. È così nella citata ode per il parto della Vice-Regina (*Il decreto del XIV marzo MDCCCVII*), che fin dal titolo sottolinea la coincidenza tra la nascita della piccola Giuseppina e l'istituzione di quattro Licei-Convitti, "a beneficio della classe men facoltosa dei benemeriti cittadini". Qui il lavoro formale raffinatissimo si precisa, come ha saputo ben dimostrare Walter Binni, nell'assunzione "costante di principii e moduli neoclassici", incardinati nel vagheggiamento di valori estetici caratterizzanti ("verecondia, pudore, casta bellezza, saggia e serena maestà, calma, potenza").

Da questo punto di vista merita attenzione anche la cantata *I Pittagorici* (Napoli, nella Stamperia del Corriere, 1808), messa in scena al teatro San Carlo nel marzo del 1808, su musica di Paisiello. Il successo di pubblico fu fragoroso, specialmente negli ambienti più consapevoli – l'esercito e il corpo della Marina – che coglievano certo tutti i riferimenti diretti alla tragedia del Novantanove (scritti con il *Saggio* di Cuoco alla mano), ma sapevano ben valutare anche la trama – allusiva ma precisa – all'ideologia massonica del primato italico 'pre-romano', che Monti, con la consueta "versatile ricettività", aveva fatta sua "in anticipo persino sulla sua più compiuta formulazione".<sup>4</sup>

La stagione della poesia 'napoleonica', di fatto, si chiude nel 1811 con *Le api panacridi in Alvisopoli*, un'ode di quartine 'savioliane' (il metro, si noti, della giovanile *Prosopopea di Pericle*), aggraziate nella sapiente tessitura pittorica dei riferimenti classici e mitologici. Il richiamo – nel titolo – alle api nutrici di Giove allude direttamente alla nascita del 'Re di Roma', qui celebrata. Ma la poesia fu voluta da Alvise Mocenigo, il patrizio veneto che ad

<sup>4</sup> A. Andreoni, *Platone, Dionisio e Dionè: Ferdinando IV e le vicende napoletane nel Platone in Italia di Vincenzo Cuoco*, in *Studi per Umberto Carpi*, a c. di M. Santagata e A. Stussi, Pisa, Ets, 2000, p. 57.

Alvisopoli, presso Portogruaro, stava promuovendo una sorta di 'città ideale', con le risaie organizzate modernamente, le scuole per il popolo e persino una stamperia, tecnologica e raffinata, che impresse splendidamente anche questi versi montiani. Così, ancora una volta, tra la danza di bassorilievi neoclassici e la celebrazione di un episodio minore di civile 'progresso', Monti provava ad allontanare le ombre fosche delle tante guerre di quei giorni, e la fine imminente di un mondo cominciato molti anni prima con l'arrivo in Italia di un esercito e del suo giovane generale, a cui – nonostante tutto – egli aveva creduto.

*Duccio Tongiorgi*



## Monti 1815-1828

Raggiunto l'apice della carriera letteraria con l'*Illiade*, in cui aveva trovato perfetta realizzazione l'ideale poetico del suo tempo, la summa di quel gusto neo-classico in letteratura che aveva fatto di Monti agli occhi anche degli stranieri il "premier poète d'Italie", con le parole di Madame de Staël,<sup>1</sup> Monti adesso accentua il ritiro negli studi già iniziato con la traduzione di Omero e favorito dalla caduta del regime napoleonico e volge l'attenzione verso la discussione sulla lingua, sapendo cogliere ancora una volta gli umori più interessanti del momento e giocando in altro modo il suo ruolo pubblico, al di fuori cioè di coinvolgimenti col potere.

Non mancheranno al poeta occasioni per rinnovare, ma ormai con scarsa convinzione e soprattutto con l'intento di garantirsi lo spazio per l'esercizio della poesia e degli studi, il suo ruolo di poeta "pubblico" nel nuovo regime, con alcune cantate in onore del governo austriaco: azioni drammatiche di gusto spettacolare come *Il mistico omaggio* (1815), *Il ritorno di Astrea* (1816) e *l'Invito a Pallade* (1819), prove eleganti nel loro intento celebrativo e che stanno a dimostrare "la povertà di contenuto del neoclassicismo postnapoleonico".<sup>2</sup> Per il resto l'attività poetica è un fatto privato:

<sup>1</sup> V. Monti, lettera a Madame de Staël del 26 gennaio 1805, in *Opere*, a cura di M. Valgimigli e C. Muscetta, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. 1135, su cui vedi il capitolo "Il sistema Monti" di N. Merolla, *Il codice neoclassico e Foscolo*, in *Manuale di letteratura italiana*, 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 271-299; 279-286.

<sup>2</sup> G. Barbarisi, *Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. VII: *L'Ottocento*, Milano, Garzanti,

composizioni per amici a celebrare in odi e canzonette dal convenzionale tono mondano e conviviale, nozze, compleanni e onomastici. Ecco *Il cespuglio delle quattro rose* e *Il ritorno d'Amore al cespuglio delle quattro rose* (1819), *l'Ode in risposta ad alcuni versi della contessa Costanza Perticari* (1823). In questo genere si fa notare per esiti meno scontati, dove Monti ritrova la sua ispirazione migliore di poeta neoclassico, il poemetto *Le nozze di Cadmo ed Ermione* (1825), in cui la maniera neoclassica è posta al servizio di un messaggio di civiltà nel celebrare il valore educativo della poesia secondo la concezione illuministica della cultura. Una prassi di poesia il cui alto tasso di letterarietà consente di accogliere anche toni più intimi e personali come quelli della canzone *Pel giorno onomastico della mia donna Teresa Pikler* (1826).

Siamo nel pieno delle polemiche tra classici e romantici; il ritorno all'antico con l'utilizzazione del mito classico, che fu una componente caratteristica del romanticismo europeo, rappresenta in Italia un fattore di discussione in quanto legato a una concezione e a una pratica letteraria aulica, per gli uni da difendere come segno di una tradizione identitaria e laica nazionale e strumento di una omogeneizzazione linguistica e culturale congeniale alla vocazione costituzionalmente letteraria della tradizione linguistica italiana; per gli altri da abolire in quanto espressione di un antirealismo che impediva l'effettivo rinnovamento letterario. Si inserisce in questo contesto il sermone del Monti *Sulla mitologia* (1825), che si collega idealmente a quella *Musagonia* che aveva a suo tempo inaugurato con la celebrazione della nascita delle Muse la stagione del neoclassicismo in letteratura, un atto di fede nel mito, nella sua capacità di celebrare la modernità, come le scoperte scientifiche e i progressi della civiltà, trasferendoli su un piano mitico, e di arricchire e nobilitare il linguaggio contemporaneo disponendolo a cantare le storie antiche (*Harde*).

La mitologia doveva ora essere difesa nei confronti della moda della poesia nordica e notturna, o meglio degli eccessi e dei ma-

1969, pp. 1-95 (nuova ed. 1983, vol. VIII pp. 7-104); 31. Sulle tre cantate vedi W. Spaggiari, *Il ritorno di Astrea*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 14-16.

nierismi nell'uso della nuova mitologia, contrapponendovi, con la misura e la moderazione che caratterizzano da sempre le posizioni del Monti nel conciliare gli stimoli più moderni con le regole del classicismo, "la solarità dei miti [...] di quelle divinità minori che popolano il mare e le campagne, e che rispecchiano una visione serena della vita".<sup>3</sup> Una difesa forse fuori tempo e pregiudiziale se si considera lo stile del componimento, il lessico latineggiante, le continue inversioni che danno l'impressione di una oratoria classicistica appariscente ed esibita. E la mitologia come strumento per una immagine rasserenatrice della poesia ispira il poemetto *La Feroniade*, iniziato nel periodo romano per celebrare il prosciugamento delle paludi pontine intrapreso da Pio VI, ripreso in vari momenti fino agli ultimi giorni della vita del poeta, pubblicato postumo. Un'opera costituita in diverse fasi, nella cui ultima forma il poeta sembra avere ritrovato, a giudizio della critica, i suoi momenti più felici, dove "la narrazione delle vicissitudini della ninfa Feronia conduce a pagine di winkelmanniana 'nobile semplicità e quieta grandezza'".<sup>4</sup> Merita riportarne alcuni versi come quelli che raccontano la visita alla ninfa addormentata del dio Giove, suo amante:

Quando il gran padre degli Dei, che udito  
dell'amica dolente il pianto avea,  
a lei tacito venne; e poi che stette  
del letto alquanto su la sponda assiso  
di quel volto sì caro addormentato  
la beltà contemplando, alfin la mano  
leggermente le scosse, e nell'orecchio  
bisbigliando soave: – O mia diletta,  
svegliati (disse), svegliati; son io  
che ti chiamo; son Giove –. A questa voce  
il sonno l'abbandona, apre le luci,  
e stupefatta si ritrova in braccio

<sup>3</sup> M. Cerruti e E. Mattioda, *La letteratura nel neoclassicismo, Vincenzo Monti*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. VII: *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 289-378: 344.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 346.

del gran figliuolo di Saturno. Ed egli  
 riconfortala in pria con un sorriso  
 che di dolcezza avria spetrati i monti,  
 ed acchetato il mar quando è in fortuna [...] (III 516-31)

Ultimo risultato di una lunga carriera artistica, apprezzato da lettori contemporanei come il Foscolo per quella perfezione formale in cui si può vedere “realizzato più coerentemente che altrove l'ideale neoclassico della grazia”, ma il cui formalismo denota “l'incapacità di approfondire veramente qualunque tema poetico: spogliata del contenuto civile, non più impegnata nel mediare ai contemporanei nuovi contenuti, la poesia del Monti si è ormai ridotta all'esercizio raffinatissimo di un letterato sempre più chiuso in sé – che – proprio nell'età in cui finalmente si affaccia nella nostra aristocratica letteratura l'idea di un nuovo pubblico – scrive per una cerchia di pochi eletti”.<sup>5</sup>

Ugualmente elitaria è d'altronde anche la concezione montiana della lingua: una lingua “comune” italiana esclusivamente “scritta”, lontana dal “parlato”, una lingua letteraria allargata sì ai diversi registri ma pur sempre riservata a una ristretta cerchia di persone. È a definire questa concezione che sono dedicati gli ultimi anni di attività del Monti. L'esperienza accumulata nella lunga pratica poetica si era temprata anche attraverso le traduzioni, nello sforzo di mostrare la ricchezza, dattilità e “pieghevolezza del nostro idioma”, come dichiara nella traduzione delle *Satire* di Persio. Traduzione interessante per lo sperimentalismo linguistico messo in opera nel rendere la varietà di toni, dall'elegiaco al sarcastico, dall'aulico al popolare, passando dal calco del latino al toscano antico, al Dante “comico”, al linguaggio corrente purché già presente nella tradizione letteraria, come per esempio *pissipissì* in “togliere dai templi il *pissipissi*”, documentato in testi letterari “bassi” fin dal secolo XV.<sup>6</sup> Una tale esperienza aveva guadagnato allo scrittore una profonda conoscenza degli autori della

<sup>5</sup> G. Barbarisi, *Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*, cit., p. 33.

<sup>6</sup> L'esempio è portato da Barbarisi, *ivi*, p. 63.

letteratura italiana, permettendogli di "rimpastare", "purgare" e "far tutti propri" i "modelli" e i "colori" forniti dalla tradizione, con le parole da lui usate per Virgilio,<sup>7</sup> di costruire insomma un modello di grande latitudine espressiva, stabilendo una illusoria continuità con il passato, che esaltava la costituzionale specializzazione letteraria dell'italiano e la sua distanza dalla vita reale.

L'egemonia letteraria e culturale esercitata per decenni consentiva al Monti di intervenire con autorevolezza nelle discussioni sulla lingua. Nel corso della sua attività letteraria aveva certo avuto occasione di riflettere sui dati della questione della lingua, e del tutto in linea con le posizioni "moderniste" del Settecento sono i pochi cenni che si riescono a trovare nel periodo romano, come la tirata sulle "smilze e tistiche prose dei nostri pedanti, i quali si raccapricciano alla vista di un termine tecnico, o di un periodo, che non abbia l'impronta di due, o tre secoli addietro, e sono, nell'atto stesso di mostrarsene difensori, i più crudeli nemici della lingua italiana", "da costoro imprigionata" e "a torto creduta troppo incapace di alcune moderate accessioni, ed ornamenti stranieri, che senza offenderne la verecondia ne dilatano le bellezze e i confini".<sup>8</sup> E ancora l'interesse per la lingua affiora nella prolusione agli studi dell'università di Pavia (1803), in cui si riassumono argomenti familiari al dibattito illuministico sulla lingua: mancanza di un vocabolario tecnico-intellettuale moderno, critica alla pedanteria e all'autoritarismo grammaticale, condanna del toscanesimo e arcaismo della Crusca, necessità del rinnovamento lessicale e del neologismo. Ma, come crede il maggior studioso dell'argomento, Andrea Dardi, "l'impulso decisivo ad allargare e definire la sua riflessione linguistica" Monti l'avrà ricevuto dal trasferimento a Milano, "dove egli, così ricettivo alla varia temperie culturale, trovava una vegeta tradizione antiflorentina che dal Muratori agli scrittori del "Caffè", dal Bettinelli al Baretti,

<sup>7</sup> V. Monti, *Virgilio* (1804), in *Opere*, cit., p. 1020, il passo è riportato anche da Merolla, *Il codice neoclassico e Foscolo*, cit., p. 282.

<sup>8</sup> A. Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olshki, 1990, p. 9.

dal Cesarotti al Napione si era affermata soprattutto nell'Italia settentrionale<sup>7</sup>, e in quella Milano che stava assumendo un ruolo di primo piano nel quadro della vita italiana.<sup>8</sup> Quello stesso ambiente che avrebbe in seguito prodotto la proposta manzoniana di una lingua "viva e vera" ancorata non più alla letteratura ma all'"uso".

Le critiche e le discussioni sul modello linguistico avevano un catalizzatore in quel *Vocabolario della Crusca* che da sempre era riferimento normativo per tutti gli scrittori. "Più adoperato e seguito in pratica che non sia stato espressamente riconosciuto", avrebbe scritto Manzoni.<sup>10</sup> Tra Sette e Ottocento nell'urgenza di dare alla nazione che doveva formarsi una unità linguistica che garantisse l'indipendenza comunicativa e che superasse le divisioni regionali, il *Vocabolario della Crusca* diventa il polo delle discussioni linguistiche, il capro espiatorio delle insoddisfazioni e delle incertezze grammaticali e lessicali emergenti in tutti i settori della cultura letteraria e non. Nuova esca alle polemiche si ha all'uscita tra il 1806 e il 1811 della nuova edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Verona, Ramanzini) ad opera del p. Antonio Cesari, aumentata di nuove voci riesumate dagli scrittori del Trecento, intese ad arricchire il patrimonio linguistico italiano, ma secondo un criterio che allontanava il *Vocabolario* dalla cultura contemporanea e da una prospettiva più italiana e ricettiva degli apporti di scrittori di altre regioni.

E su questa Crusca si appuntano la critica e il sarcasmo del Monti, che si applicherà a rilevare e annotare puntigliosamente in un esemplare del *Vocabolario* – ora in possesso della Biblioteca Civica di Ferrara – tutti gli errori e le mancanze della nuova edizione, cattive letture delle fonti, lezioni deteriori, voci addirittura inesistenti. Le annotazioni al *Vocabolario* sono studiate da Andrea Dardi, che ne ha pubblicato un campione,<sup>11</sup> e da Maddalena

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> A. Manzoni, "Sentir messa" (1835-36), in *Opere*, III: *Scritti linguistici*, a cura di M. Vitale, Torino, Utet, 1990, p. 248.

<sup>11</sup> In *Scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, cit., pp. 214-222, e in Id., *Po-*

Lombardi che sta completando la pubblicazione dell'intero corpus di postille.<sup>12</sup>

Da quelle postille derivarono tre dialoghi umoristici pubblicati su "Il Poligrafo" tra il 1813 e il 1814: rispettivamente *Dialogo fra il Capro, il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli; Il 31, il 36, il 46 e Il Dottor Quaranzèi, e il Compare Trenta-prusoruno*.<sup>13</sup> Derivò anche gran parte del materiale della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, pubblicata a Milano tra il 1817 e il 1826 e destinata ad animare il dibattito sulla questione linguistica italiana, nella quale Monti raccolse con i propri scritti anche quelli del genere Giubio Peticari, suo collaboratore, e di altri autori. Da questo insieme di scritti, opera non tanto di teorico quanto di lessicografo e filologo, emerge, come osserva Dardi, "una compiuta teoria lessicografica attenta alle strutture del lessico, ai valori semantici e connotativi dei vocaboli" e ai livelli stilistici.<sup>14</sup> A questo lavoro attento ai testi e alla loro attendibilità si abbinano le edizioni del *Convivio* di Dante e della *Vita nuova* (1826 e '27), preceduto, il *Convivio*, da un *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante* (Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1823), di cui si sottolinea essere "la prima prosa severa che vanti la lingua illustre italiana, e la prima che parli filosofia" (pp. V-VI). I principi su cui si fondava la *Proposta* riproponevano dunque le idee affermatasi fin dal Cinquecento con la teoria "italianista", ripresa nel Settecento con valen-

*stille di Vincenzo Monti alla Crusca Veronese*, in *La Crusca nell'Ottocento*. Catalogo della mostra documentaria in occasione della conferenza di Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca, Firenze 9 aprile 2003, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 37-45.

<sup>12</sup> Presso la Collana "Grammatiche e Lessici dell'Accademia della Crusca". Vedi inoltre M. Lombardi, *La polemica antitassiana della Crusca e la proposta di Monti*, in AA. VV., *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di F. Cavazzani, Roma-Padova, Antenore, 2003 e Ead., *Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca Veronese e gli studi filologici sul "Convito" di Dante*, in corso di stampa in "Studi di filologia italiana".

<sup>13</sup> Stampati da Dardi, *Scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, cit., pp. 93-170.

<sup>14</sup> Ivi, p. 79.

ze più specificamente nazionali: l'idea che la lingua "comune" sia un prodotto culturale, una sovrastruttura grammaticale imposta sull'anarchia della lingua naturale, una nuova versione appunto del "volgare illustre". Ma anche un ideale di lingua "classica", non ristretta ai modelli del Trecento, e aperta alle esigenze del linguaggio scientifico e tecnico. Ciò che ha fatto parlare di un Monti "progressivo", il miglior erede dell'Illuminismo, la cui lezione sarebbe passata a Giordani e Cattaneo, quindi all'Ascoli, il primo grande glottologo italiano.<sup>15</sup> Ma la "scarsa densità della cultura", denunciata da Ascoli come responsabile delle arretrate condizioni linguistiche italiane, era da lui addebitata alla "eccessiva preoccupazione della forma" e all'"antichissimo cancro della retorica", da cui non era certo indenne il Monti. E "preoccupazione della forma" e vizio della "retorica" erano anche alla base della distanza tra lingua "scritta" e lingua "parlata", su cui andava riflettendo Manzoni nella ricerca di una soluzione verso una norma linguistica unitaria.

*Tina Matarrese*

<sup>15</sup> Secondo le tesi di S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, in particolare pp. xxiv-xxx. Su questo vedi le considerazioni di C. Marazziti, *Le teorie*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, pp. 304-306 e Id. *Da Dante alla lingua selvaggia*, Roma, Carocci, 1999, pp. 150-152.



## Costanza Monti nella silenziosa Ferrara

Vincenzo Monti e sua moglie Teresa Pikler vivevano a Roma in via dei Prefetti, non lontano dall'abitazione di Antonio Canova, quando il 7 giugno 1792 nasceva la loro figlia Costanza<sup>1</sup>. Era una bella bambina; crescendo il suo incarnato diventava sempre più vellutato e colorato come i boccioli delle rose.

Nel palazzo di famiglia a Maiano, dove trascorse gli anni della prima fanciullezza, gli zii paterni Francesco Antonio e il sacerdote don Cesare aspettavano a braccia aperte la nipotina che ricordava nei tratti le sembianze della nonna.

Tra la gioia dei genitori ben presto Costanza manifestò doti di intelligenza non comuni e una spiccata sensibilità per le arti e la letteratura.

Il cuore di suo padre, il poeta Vincenzo Monti, aveva palpitato di emozione e di orgoglio: l'affetto tenerissimo che lo legava alla figlia si sarebbe forse un giorno arricchito in un'affinità elettiva di interessi e di dedizione alla bellezza racchiusa nella parola poetica. Bisognava assecondare quella inclinazione naturale, coltivarla e basarla su una solida formazione culturale.

Da subito Vincenzo cominciò a pensare alla educazione della

<sup>1</sup> A. M. Ambrosini Massari, *Costanza Monti Perticari, regesto biografico*, Pesaro, Banca popolare dell'Adriatico, 1995, p.36. M. Borgese, *Costanza Monti Perticari nei tempi di Vincenzo Monti*, Firenze, Sansoni, 1941, p. 31. L. Ravà, *Teresa Monti Pikler*, Bollettino d'Arte, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, Libreria della Stato, a. 1915, p. 116.

figlia; Teresa Pikler, era troppo presa dai suoi spettacoli teatrali, per potersene prendere cura. Dopo il collegio a Bologna e un soggiorno a Maiano presso lo zio don Cesare, il Monti decise per la scuola delle monache Orsoline il cui "metodo non gli dispiaceva punto";<sup>2</sup> il luogo prescelto fu Ferrara; era lontana da Milano, dove allora risiedevano i Monti, ma lì Costanza avrebbe trovato la presenza assidua e affettuosa dello zio Francesco Antonio e di sua moglie, la contessa Cunegonda Troni e dei loro sette figli che abitavano nella bella casa, divenuta proprietà dei Monti nel 1800, sita in via Scienze di fronte a palazzo Paradiso, in quegli anni anche sede universitaria; Costanza inoltre avrebbe goduto dell'accoglienza di tanti amici che lui, suo padre, aveva lasciato, quando giovane studente di quell'Ateneo cittadino se ne era andato a Roma per inseguire i suoi sogni. Costanza avrebbe trovato altrettante madri nella marchesa Maria Calcagnini Zavaglia, nella nobildonna Orintia Romagnoli Sacrati e nella veneziana Marietta Rossi, la gentile consorte del notaio Antonio Scutellari. Nella casa che gli Scutellari possedevano sul Canton della Campana di fronte al Nuovo Teatro Nazionale avrebbe potuto respirare un'aria familiare: Marietta le avrebbe aperto il suo cuore come alla figlia che aveva tanto desiderato; in quell'ambiente avrebbe ritrovato l'ambiente di casa sua a Milano. Antonio e Marietta avevano fatto della loro abitazione un salotto aperto a donne e a uomini amanti e promotori della cultura, concittadini o forestieri che fossero: a Ferrara come a Milano, non mancavano gli intrattenimenti di poeti e scienziati, di artisti e filosofi.

Costanza aveva appena tredici anni, quando giunse a Ferrara, ed era già bellissima.

Sin dal primo incontro le compagne di Collegio presero ad ammirare in lei la ragazza cui desideravano assomigliare e sognarono in lei la donna che avrebbero voluto diventare. Nelle confidenze tra amiche e compagne di scuola correvano parole di apprezzamento accanto ad altre di velato risentimento, pronun-

<sup>2</sup> V. Monti, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1932, 6 voll., vol. II, pp. 224, 227.

ciate dalle ragazze che, meno fortunate, si sentivano ingiustamente private di quel dono senza prezzo, in un mondo governato dalla bellezza.

In quell'epoca gli ideali neoclassici avevano creato un'atmosfera culturale in cui la "bellezza" era ricercata, amata, idealizzata nel valore assoluto che in sé unifica l'equivalenza pitagorica tra il bello, il vero e il buono. Misura e decoro, armonia e bellezza erano i significanti che dominavano il linguaggio delle lettere e delle arti, appena incalzate, per il momento, dal vento "boreal" della sensibilità romantica. In quell'atmosfera la bellezza fisica acquisiva una valenza che trascendeva il fatto visivo in sé stesso. E Costanza, nel suo fiorire, sembrava incarnare ed esprimere i canoni della bellezza ideale che Canova e gli artisti del Neoclassicismo inseguivano e realizzavano con partecipazione emotiva nell'interpretazione libera ed evocativa degli antichi ideali classici.

Gli anni del Collegio passarono rapidi e venne la stagione dell'amore. I genitori trascurando i suoi reali sentimenti – Costanza era allora innamorata del corcirese Andrea Mustoxidi – la promisero al conte Giulio Perticari appartenente a una delle più antiche e nobili famiglie pesaresi. Quella ferita Costanza volle comporre dentro di sé, nei mesi precedenti il suo matrimonio, tra l'affetto dei cugini e degli amici conosciuti a Ferrara, Giovanni, il maggiore dei cugini, segretamente innamorato di lei, l'accompagnava orgoglioso nei salotti privati o negli ambienti pubblici: parteciparono al ballo di carnevale organizzato dalla Società del Casino (attuale Circolo Unione) con sede nel Ridotto del Nuovo Teatro Nazionale; insieme assistettero alla rappresentazione del *Ciro in Babilonia* del maestro Gioacchino Rossini, futuro amico di Costanza a Pesaro.<sup>3</sup>

Il giorno in cui Costanza compiva vent'anni, saliva l'altare nuziale nella chiesetta di proprietà dei Monti, non lontana dalla villa di Maiano.

Della sua radiosa bellezza di quei giorni il pittore ornatista

<sup>3</sup> G. Nalini Montanari, *Un balcone sulla città*, Ferrara, Schifanoia, 2001, pp. 85-87. F. Garavini, *Diletta Costanza*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 52-54.

Gregorio Boari di Ferrara ci ha lasciato un'immagine tutta grazia nella soluzione della miniatura realizzata a tempera.<sup>4</sup>

La presenza della giovane sposa diede all'austero palazzo Perticari una nota di vivacità e freschezza anche intellettuale: portava il respiro della rinnovata cultura milanese. Nella nuova città di adozione si parlò subito della sua abbagliante bellezza e della sua cultura.

Il salotto dei conti Perticari, si fece più vivace e divenne meta di ospiti famosi, non ultimo Stendhal. Accanto al marito, apprezzato giurista e insigne filologo, Costanza si misurava con quegli uomini "sapienti" in cultura e intelligenza; e quegli uomini dotti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, mentre si lasciavano conquistare dalla sua amabilità riconoscevano e ammiravano la solidità della sua cultura e la spontaneità della sua vena poetica.

Negli anni del suo matrimonio oltre a condividere con il marito la passione per lo studio della filologia e l'interesse per la lingua di Dante, Costanza si dedicava alla poesia. Dall'estro della sua immaginazione nacquero alcune composizioni in versi e il poemetto *L'Origine Della Rosa*:<sup>5</sup> di ottava in ottava danzano le scene mitiche della bella favola che racconta di Rodia, la ninfa insensibile ad amore che per vendetta Venere fece "trasmutare" in rosa; ma, come in tutte le favole a lieto fine, Rosa con l'aiuto di Diana punirà la dea dell'amore e non sarà più la dea, ma lei stessa, nella varietà del suo profumo e dei suoi colori, a diffondere amore con il linguaggio universale della bellezza.

La leggiadra evocazione dei miti e l'anelito sognante ad un mondo di armonia e bellezza collocavano il poemetto tra le espressioni significative della produzione artistico-poetica del momento. Negli ambienti culturali della città marchigiana e di altre ancora volava la fama di Costanza Monti Perticari "poetessa" oltre che di donna dotta e piena di fascino.

Ormai Costanza era la "prima donna"; da quel momento sarebbe stata circondata da amici e ammiratori che talora cercava-

<sup>4</sup> *L'Arte neoclassica a Faenza 1750-1820*, Bologna, Ed. Alfa 1979, p. 207.

<sup>5</sup> F. Polidori (a cura di), *Versi e Lettere di Costanza Monti Perticari e Odi di Achille Monti*, Firenze, Le Monnier, 1860, pp. 13-36.

no di comprometterla; ma alla sua bellezza si accompagnavano "imperdonabilmente" tanti altri doni. Fu quasi inevitabile che l'ammirazione scivolasse nell'invidia, sempre pronta a nascondersi dietro una parola, un sorriso, un'allusione.

Le amiche "invidiose" incominciarono a criticare l'acconciatura un po' bizzarra dei capelli e la foggia degli abiti che rispecchiavano il gusto di altri tempi "quasi vesti che si direbbero tratte dal guardaroba di Lucrezia Borgia", come metteva in mostra il ritratto dell'Agricola. E poi quel suo parlare aperto, che non faceva distinzione tra uomini e donne, rompeva con la convenienza della consuetudine. Alle dame dell'ambiente pesarese faceva piacere pensare che l'affabilità dei modi con cui intratteneva amici e ospiti varcasse i limiti dell'amicizia confidenziale. Le parole dette e non dette, le insinuazioni, i pettegolezzi posero Costanza al centro di storie incresciose. Fiorirono aneddoti sulle stranezze del suo comportamento con il maestro Gioachino Rossini, amico di casa Perticari; si facevano i nomi di corteggiatori lusingati dalle sue attenzioni e di altri tacitamente respinti.

Le voci dell'invidia le intrecciarono intorno un mantello che solo la morte le scrollò di dosso.

Quando rimase vedova parenti ed "amici", nella speranza dell'eredità e spinti dall'avidità, in un libretto anonimo le scagliarono contro infamanti accuse, tra cui quella di aver avvelenato il marito, complice il padre.<sup>6</sup>

A trent'anni, vedova e in gravi ristrettezze economiche (il marito non aveva fatto testamento) tornava a vivere a Milano, dove risiedevano i suoi genitori; qui conobbe Paride Zajotti, con il quale strinse un'amicizia che l'accompagnò fino alla sofferenza terminale della sua vita, e la confortò nella dura prova della malattia. Ma persino sua madre vedeva in quell'amicizia una relazione disdicevole:<sup>7</sup> l'avida Teresa era accecata dal timore che Vincenzo mutasse il proprio testamento in favore di Costanza che lo assisteva con filiale devozione nei tristi giorni della sua infermità. Alcu-

<sup>6</sup> E. Masi, *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII*, Milano, Treves, 1886, p. 245.

<sup>7</sup> V. Monti, *Epistolario*, cit., vol. VI, p. 142.

ni anni dopo la morte del padre anche Teresa andava incontro all'ultimo suo giorno affettuosamente assistita dalla figlia, incapace di serbare rancori.

Costanza più che mai sola trascorse alcuni anni peregrinando tra Maiano, Lugo e Milano, finché non decise di porre la sua stabile dimora a Ferrara, dove aveva vissuto i giorni della sua adolescenza e dove poteva contare sull'affetto di alcuni parenti. Con non poche difficoltà per i prezzi esosi prendeva in affitto un modesto appartamento in strada del Pollaro n. 908 (odierna via Ariosto, n. 29), vicina al collegio delle Orsoline, dove sperava di poter tornare come insegnante di storia e letteratura italiana. Quando, nei primi mesi del 1837, approdò nella città estense era già affetta da cancro al seno in fase avanzata; il cugino Cesare Monti le dedicò continua assistenza e l'amico Paride Zajotti, se pure lontano, non le fece mai mancare le sue premure e le sue gentilezze. I medici la curarono con tutti i mezzi allora disponibili, finché il prof. G. Bononi ritenne indispensabile l'intervento chirurgico. Poiché erano in voga la balneo e la elioterapia, il dottor Leone Mosè Finzi, suo medico curante, le suggerì i bagni di mare che ella fece a Viareggio, dove trascorreva l'estate. Durante il trasferimento nella cittadina balneare si fermava a Firenze per salutare amici suoi e di suo padre.

Ma anche in quei giorni di tribolazione fu raggiunta dalla calunnia dell'invidia. La malattia non aveva deturpato, ma quasi affinato la sua bellezza con tratti di pensosa delicatezza. Alcune dame fiorentine, ingelosite dal fatto che l'erudito e poeta Giovanni Battista Niccolini, amico da sempre di casa Monti, nutrisse ed esternasse ancora sentimenti di ammirazione per la bella Costanza, fecero circolare voci poco rassicuranti sul comportamento della contessa. Niccolini in risposta rivelava in un famoso madrigale tutta l'innocenza di quel dolcissimo sentimento: "Da un guardo tuo discende / tanta dolcezza al cor / che più non chiede amor".<sup>8</sup>

Costanza, che aveva scelto di perdonare tutti, adoratori, denigratori, calunniatori e nemici, si spense senza macchiare di male-

<sup>8</sup> G. B. Niccolini, *Opere*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1844, vol. III, p. 496.

volenza la sua bellezza; era quanto aveva interiorizzato, per non dire somatizzato, dal suo studio della parola, dall'amore per la poesia, dalla passione per l'arte e la musica: la bellezza senza fini; quella che possedeva la ninfa Rodia tramutata in Rosa gentil "dell'universo (...) letizia e dolcezza".

Nella speranza della letizia eterna la spoglia terrena di Costanza riposa, per suo espresso desiderio, sotto l'altare della Beata Vergine Maria Addolorata nella chiesa dei Serviti annessa all'ex-collegio delle Orsoline. Poche parole di Paride Zajotti incise su una modesta lapide la ricordano "Sempre buona / Ora anche felice".

Dopo la morte di Costanza, avvenuta il 7 settembre 1840, alcuni cimeli da lei posseduti, legati alla memoria dell'adorato padre, vennero in possesso della Biblioteca Pubblica di Ferrara, dopo diverse traversie, mentre i suoi amatissimi libri furono ceduti dalla erede designata, la zia materna Caterina Pikler Gibellini, al libraio Domenico Taddei, che li poneva in vendita nel maggio del 1841 nel suo negozio in via del Gesù.<sup>9</sup>

Alla dispersione sopravvive a Ferrara, in una collezione privata, una piccola raccolta di opere appartenute a Costanza. Vi figurano edizioni di Teofrasto, Orazio, Virgilio, le *Visioni* di Alfonso Varano, lettere e versi di Torquato Tasso, la *Vita di Dante* compilata dal Boccaccio: i grandi maestri dai quali, sull'esempio del padre prima e del marito poi, Costanza aveva appreso l'amore della patria letteraria e della parola poetica.

Gina Nalini Montanari

<sup>9</sup> M. Romano, *Costanza Monti Perticari. Studi su documenti inediti*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1903, p. 230.

## La collezione montiana della Biblioteca Ariostea

Gli anni in cui il Monti frequentò l'Università ferrarese coincisero con la fase iniziale della costituzione e l'ampliamento del patrimonio librario e documentario della Biblioteca pubblica ferrarese, della quale, nel passato 2003, sono stati ricordati i duecentocinquantanni dalla inaugurazione. Il grande entusiasmo per la fondazione della "casa della scienza", che aveva suggerito agli spiriti illuminati di donare le proprie raccolte alla nuova istituzione, e lo spirito vitale ed effervescente che animava i circoli e i salotti letterari cittadini, fecero tessere al giovane Monti quei forti legami con esponenti della cultura cittadina, di cui rimangono testimonianze per il resto della sua vita.

Vincenzo Monti, non ancora ventenne, discepolo di eloquenza e di antichità greche e romane, dovette frequentare con assiduità la biblioteca, che grazie all'opera del prefetto bibliotecario Giannandrea Barotti andava dotandosi delle opere dei classici come dei maggiori scrittori illuministi francesi, inglesi, olandesi. L'inclinazione del Monti per la letteratura doveva trovare alimento qui come nelle Accademie, tanto che già nel 1773 suscitò consensi la sua prima raccolta poetica della "Corona di dieci sonetti".

Non abbiamo certezza di come e quando giunse in biblioteca il manoscritto giovanile della *Giuditta*<sup>1</sup>, già compreso fra i manoscrit-

<sup>1</sup> V. Monti, *Poesie italiane e latine autografe nel codice manoscritto "La Giuditta, Accademia fatta dagli Scolari di Retorica del Seminario di Faenza l'anno 1770, in 4° cartaceo"*



ti da Prospero Cavalieri, che redasse i 12 volumi del catalogo della biblioteca fra il 1802 e il 1815, continuato poi dai suoi successori.<sup>2</sup>

Il periodo ferrarese, 1771-1778, vide anche la frequentazione fra Vincenzo Monti e lo storico Antonio Frizzi. Di tale rapporto giovanile rimane fra le carte dell'Ariostea una lettera inviata al Frizzi, datata Roma 1 agosto 1778, nella quale il poeta si fa tramite per ottenere per l'abate Pierantonio Serassi informazioni su alcuni particolari relativi alla vita del Tasso.<sup>3</sup> Dal tono e dall'argomento la missiva denota la stima che il Monti aveva per l'erudizione vasta e profonda del Frizzi, che frequentava insieme al Monti circoli e accademie letterarie cittadine. Nel 1773 il Frizzi era trentasettenne, dottore in legge, vicesegretario del Comune di Ferrara e godeva nome di buon verseggiatore. Il "far poesia" era una delle espressioni collegate allo stato sociale fra gli uomini del Settecento. A Ferrara c'erano sei Accademie, tra cui primissima la Colonia Eridania, figlia dell'Arcadia romana, l'antica Accademia degli Intrepidi, e la più recente, degli Argonauti, fondata da un gruppo di giovani fra i quali uno dei promotori fu appunto Antonio Frizzi. Amante della poesia giocosa, nel 1772 aveva pubblicato *La Salameide*.<sup>4</sup> Nell'ottobre 1773 Antonio Frizzi era Pittaco Laconio fra i pastori dell'Arcadia della Colonia Eridania, e due anni più tardi Vincenzo Monti veniva accolto nella medesima con il nome di Autonide Saturniano, entrando nelle grazie e sotto

<sup>2</sup> [P. Cavalieri], *Codices Manuscripti Bibliothecae Pub. Ferrarientis*, Pars prima, Anno MDCCCXV, p. 92. Oggi il manoscritto è collocato con la segnatura cl. I. 403. Per la trascrizione e traduzione del *Cantico di Giuditta* si veda A. Brizio, *Il Monti seminariata e francescano mancato*, in "Corriere Padano", 15 gennaio 1928. Nel codice, Vincenzo Monti trascrive tutte le parti dell'Accademia composte da lui stesso e dai suoi dieci compagni.

<sup>3</sup> BCAFe, ms. cl. I. 527, *Opere varie di Antonio Frizzi, con documenti*, Cart., per la maggior parte autografo, sec. XVIII: collezione contenuta in 6 buste, b. 1 fasc. 24, *Fascicolo sul Tasso*. Contiene una lettera autografa del Monti, Roma 1 Agosto 1778, indirizzata ad Antonio Frizzi. Monti indirizza al Frizzi "le Memorie che vi accludo" (non presenti), di Pierantonio Serassi della *Storia ragionata della Vita di Torquato Tasso*, in corso di compilazione. Cart., c. 1. Inoltre A. Lazzari, *Monti e Antonio Frizzi*, in "Corriere Padano", 14 ottobre 1928. Altra lettera, BCAFe, ms. cl. I. 504, *Vincenzo Monti, Scritti Vari*, 9: una lettera autografa di Vincenzo Monti ad Antonio Frizzi, 1780, con la quale chiede notizie di Ottavio Magnanini.

<sup>4</sup> A. Frizzi, *La Salameide*: poemetto giocoso con le note, Venezia, Zerlett G., 1772.

la protezione della coltissima rimatrice marchesa Maria Maddalena Trotti Bevilacqua, che in Arcadia si celava sotto il nome di Climene Teutonica. Frizzi e Monti frequentano con assiduità la casa Bevilacqua di piazza Ariostea, e contemporaneamente, nel 1779, danno alle stampe, entrambe dedicate alla marchesa, il primo le *Memorie Storiche della Famiglia Bevilacqua*<sup>5</sup>, il secondo, il *Saggio di Poesie*.<sup>6</sup>

Nei salotti Bevilacqua, Calcagnini, Scutellari, Roverella, e altri, secondo un uso antico che perdura immutato nel tempo, le tenzoni poetiche erano spesso provocate da avvenimenti occasionali, quali monacazioni, nozze, lauree, battesimi, o encomiastici, in onore di personalità della vita politica:<sup>7</sup> componimenti che trovavano il loro momento pubblico, anche se con limitata circolazione, nelle "raccolte" di versi d'occasione, terreno fertilissimo per il Monti, quanto mai prolifico e portato per tali espressioni. Il Frizzi stesso ebbe incarico di compilare una di tali raccolte per la monacazione di due marchesine Calcagnini: fra i 27 poeti che si cimentarono, 11 erano ferraresi e per la prima volta compare anche il nome di Vincenzo Monti.<sup>8</sup>

Il 16 maggio 1778 Monti abbandona per sempre Ferrara, conservando la continuità di affetti e di comunioni spirituali e ideali, documentate dall'epistolario.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> A. Frizzi, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Dalla reale stamperia, 1779. Il nome dell'A. si ricava dalla dedica.

<sup>6</sup> *Saggio di poesie dell'abate Vincenzo Monti*, Livorno, Dai Torchi dell'Enciclopedia, 1779. Sul frontespizio: *A sua eccellenza la signora marchesa Maria Maddalena Trotti Bevilacqua*.

<sup>7</sup> BCAFc, fondo Antolini, 29, due lettere autografe di Vincenzo Monti: l'una al Cittadino Giovanni Costabili (Milano 23 aprile 1799), dove si parla diffusamente della occupazione francese che si va attuando in Italia, e del blocco di Ferrara; l'altra a Giuseppe Antonelli, bibliotecario alla pubblica Biblioteca, (s.d., ma post 1814) in cui parla delle riedizioni delle sue opere e di doni fatti e da farsi alla biblioteca ferrarese; BCAFc, Autografi Raccolta Cittadella, n. 1977. Lettera di Vincenzo Monti priva di destinatario (25 agosto 1798). Monti parla della sua nomina al Circolo Costituzionale.

<sup>8</sup> Del Monti, detto fusignanese, "Inclita donna, che de' nomi sei"; del Frizzi "Pure colombe, ecco il Nochiero e l'arca".

<sup>9</sup> BCAFc, ms. cl. I 504, *Vincenzo Monti, Scritti Vari*, fasc. 9: una lettera di argomento politico del 26 settembre 1798.

Nel catalogo ottocentesco della biblioteca Ariosteia le prime registrazioni sotto il nome dell'autore Vincenzo Monti (di Fusignano celebre poeta) riguardano pubblicazioni edite nel periodo ferrarese: *Componimento poetico in lode del S.r Ab. Francesco Filippo Gianotti*, Parma, Stamperia Reale, 1776; *Componimenti sulla promozione alla porpora di Mons. Guido Calcagnini*, Venezia, Pacioni, 1776; *Anacreontica alla Contessa Eleonora Cicognari*, Ferrara, Stamperia Camerale, 1777; *Anacreontica, recitandosi da alcuni nobili ferraresi la commedia "Le due Vedove innamorate" nel Carnevale 1777*.

La politica di acquisizioni dei bibliotecari fin dall'origine dell'istituzione, fu volta alla raccolta delle opere di scrittori ferraresi, e fra questi il Monti, che si dichiarava "ferrarese", uno dei grandi figli. Per parte sua il poeta non trascurò per tutta la vita di mantenere i rapporti con i bibliotecari che si succedettero e di fornire copia delle sue opere, talora fresche di stampa.

Sono gli anni della più larga fama del Monti, storiografo del Regno, tutto proiettato verso i suoi interessi principali, quello linguistico di revisione del *Vocabolario della Crusca*, e quello di poeta encomiastico, che trova espressione ne *Il Bardo della Selva Nera*<sup>10</sup>, concepito per glorificare il Bonaparte, ad imitazione dell'*Ossian*, notoriamente "poète de chevet" dell'Imperatore.

Ferrara, la patria, non più riconosciuta solo d'elezione, è destinataria del dono della copia finemente rilegata fatta pervenire personalmente da Eugenio Napoleone, la cui lettera, in copia, fu rilegata nel volume a duratura memoria.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> V. Monti, *Il Bardo della Selva Nera, poema epico lirico, parte prima*, Parma, Co' Tipi Bodoniani MDCCCVI. Il poema rimase interrotto all'inizio del canto ottavo: sul modello dei poemi bardici del Gray e di Ossian immagina che un vecchio cantore, Ullino, assista da un'altura alla battaglia fra Austriaci e Francesi, e raccolga poi sul campo il giovane Terigi, rimasto ferito; durante la convalescenza egli racconta le sue vicende, dalle quali il Monti trae gli spunti per esaltare le gesta dell'Imperatore.

<sup>11</sup> Nel catalogo Cavalieri, sotto la registrazione dell'ingresso del volume in biblioteca, è annotato "Di questo poema non fu impressa che la prima parte. Il nostro Esemplare è in carta distinta, e venne regalato da S. A. Eugenio Napoleone Viceré d'Italia, come lo provano li documenti originali che sono uniti al volume".

Girolamo Baruffaldi, bibliotecario in quegli anni, ci fornisce la notizia che il Monti ha donato (9 giugno 1810) il volume della versione dell'*Iliade*, uscita in quello stesso anno e, nel comunicarlo al segretario comunale Cittadella, sollecita il Podestà a ringraziare l'autore. Probabilmente in risposta, il 22 giugno 1811 Monti quasi giustifica il dono dell'*Iliade* con lo spirito di gratitudine e di amore per Ferrara, "patria sempre cara alle Muse".<sup>12</sup>

La costanza con la quale ricorrono le spedizioni delle opere del poeta alla biblioteca cittadina, sono testimoniate dal citato catalogo delle opere a stampa redatto fra il 1802 e il 1815 dall'abate Prospero Cavalieri, con il quale Monti intrattiene una significativa corrispondenza. Nel catalogo compaiono, ad esempio, le edizioni successive delle "Tragedie" (la romana del 1788, la milanese del 1823, la fiorentina del 1822), o della cantica "In morte di Ugo di Bassville" (una prima senza note tipografiche e croniche, la milanese del 1821, le veronesi del 1801 e del 1825, alle quali seguono le successive raccolte dalla biblioteca, le bolognesi del 1835 e 1844, la ferrarese del 1851).

A tale proposito è interessante la lettera inviata dal Monti al Cavalieri, nel 1824, già scritta con mano malferma ("la vista sempre inferma più non mi regge"), con la quale il poeta preannuncia una spedizione di 25 opere a stampa, fornendone una lista accurata: non avrebbe spedito opere "difettose", cioè purgate dalla censura austriaca dei componimenti anelanti alla libertà (come scrive altrove) da lui composti fra il 1802 e il 1814. Fra queste figurano le ultime edizioni dell'"Iliade", delle "Tragedie" e della "Bassvilliana", la traduzione di Persio "più corretta della Piacentina". Nella stessa lettera si legge: "Questo è ciò che io le mando per ora, riserbandomi di farle una seconda spedizione se mi verrà fatto di poter raccogliere parecchie altre mie poesie delle quali non ho mai curato di serbar copia presso di me, perché io cammino nella carriera delle Lettere con questo principio che se la composizione è buona il pubblico la conserva, e se non lo è mi torna

<sup>12</sup> ASCFe, Istruzione Pubblica, Università, XIX sec., b. 47, fasc. e). Lettera autografa priva di destinatario del 22 giugno 1811.

conto che alla mia morte non se ne trovi vestigio fra le mie carte".<sup>13</sup>

Nel più volte ricordato catalogo compare la registrazione della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, punto di arrivo del decennale lavoro filologico condotto insieme al genero Perticari, e il successivo *Sulla riforma del Vocabolario della Crusca. Lettera*, opera questa acquisita dalla biblioteca nel 1831.<sup>14</sup>

Qualche anno prima, in una lettera inviata al bibliotecario Giuseppe Antonelli, precisa meglio il "difettose" sopra accennato e nel contempo testimonia la fortuna della quale godevano le sue composizioni, nonostante il giudizio impietoso di qualche contemporaneo, soggette a svariate riedizioni: "Memore della mia promessa ho radunato parecchie altre mie operette per farne dono alla detta Biblioteca. E avrete principalmente la nuova edizione, che è sul finire, non solo di quanto trovasi in quelle di Parma, Pi-

<sup>13</sup> BCAFe, coll. Antonelli, 906, fasc. 10. Dalla stessa lettera apprendiamo che a Ferrara il dottor Tusini, il Signor Benetti e il Conte Giovanni Roverella raccoglievano tutte le opere del Monti. Nella lista compaiono le seguenti opere inviate: "due errata corrige sopra un testo di lingua ediz. Milanese, carta velina; Saggio di molti errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito, carta velina; Lettere filologiche sul Cavallo Alato d'Armino; Versione in francese delle medesime; Lettera all'Ab. Saverio Bettinelli, Libretto in 12°; Versione dello stesso in francese: La Spada di Federico, Canto unico in ottava rima; La Palingenesi, Canto unico in versi sciolti; I Pitagorici, Dramma rappresentato nel Real Teatro di San Carlo in Napoli con musica di Paisiello; Edizione milanese non buona, ma l'unica che si trovi essendo mancanti tutti gli esemplari della Napoletana; Genetliaco pel primo parto della Principessa Amalia Viceregina; versione dello stesso in latino per l'ab. Bellò; La Jerogantia in Greta; versione della stessa in latino del Bellò, del Candelori e del Baus, e in francese anonima; Le Api Panacridi, Versione latina del Bellò, e in francese anonima; L'omaggio mistico, cantata a tre voci eseguita nel R. Teatro della Scala con musica del Federici; Il ritorno di Astrea, cantata a quattro voci eseguita nel R. Teatro della Scala con musica del Veigl Tedesco; L'invito a Pallade, cantata a tre voci da rappresentarsi nel R. Teatro della Scala con musica del Mayer; La supplica di Melpomene e di Talia, cantata a due voci pel Teatro de' Filodrammatici; altre poesie disperse in tre volumi di Miscellanee; la Mascheroniana, cantica." La lista si chiude con un "eccetera".

<sup>14</sup> V. Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano 1817-26; id., *Sulla riforma del Vocabolario della Crusca. Lettera*, Milano, Fontana, 1831, 8°. Inoltre BCAFe, ms. cl. I, 504, *Vincenzo Monti, Scritti Vari*, 1, quaderno autografo (cc. 40): è una specie di spicilegio (varie voci italiane accompagnate da esempi di Dante e di altri autori) fatto dal Monti per servirsene nella composizione della *Proposta*, come si rileva da parecchie spiegazioni che combinano con l'opera.

sa, Siena, Napoli, Verona, ma di tutte ancora le poesie che mi è accaduto di scrivere in Milano dopo la venuta del Tedesco. Ma da questa edizione per inevitabile mia sciagura sono sbandite tutte le poesie che odorano di libertà, che è quanto ho scritto dal '98 del secolo andato fino al '14 del presente, che appunto è la parte migliore delle mie fatiche. Ho molti inviti da Londra a farne colà una completa edizione. Ma i regolamenti nel vietano della vigente censura, e il violarli porterebbe la mia ruina. Intanto la pirateria degli stampatori fuori di Stato mi assassina. Nella sola Firenze sono pubblicate cinque edizioni della mia Iliade, oltre quelle di Brescia di Milano e di Napoli, e tutte le esterne senza verun mio profitto. Altrettanto si è fatto delle Tragedie per tutta l'Italia. Della Bassvilliana non parlo, di cui tutto di a mio pregiudizio si moltiplicano le edizioni, le quali già s'appressano al centinaio, e a me povero autore non ne viene il guadagno neppure di qualche copia in regalo. Tale in Italia è la misera condizione de' letterati per lo non essersi mai tra Governi italiani convenuta una reciproca garanzia della proprietà degli scritti a pro degli autori.<sup>15</sup>

Il poeta muore il 13 ottobre 1828 nella villa dell'amico Luigi Aureggi dove aveva trovato ospitalità, quasi in povertà, senza essere più tornato a Ferrara. Il mese successivo, a nome della città che si riconosceva come quella che gli aveva dato i natali, pur non possedendo le sue spoglie mortali, il Confaloniere Piergentile Varano si fa promotore dell'iniziativa pubblica di ergergli un monumento nella nuova Certosa Monumentale, nella Cella degli Uomini illustri. Si voleva dare segno tangibile della "ammirazione singolare tributata dalla Patria a sì celebre Figlio" e nel contempo ricordare che il Monti stesso aveva espresso il desiderio di "compiere a Ferrara la di lui mortale carriera". La statua a grandezza naturale sarà ultimata da Giuseppe Ferrari nel 1839 e innalzata nel giugno 1840, accolta con grande favore dai cittadini.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> BCAFe, coll. Antolini, 29, Lettera. Inoltre, A. Monti, *Apologia politica di Vincenzo Monti*, Imola, Galeati, 1870.

<sup>16</sup> S. Grandesso, *Una commissione pubblica ferrarese: il monumento a Vincenzo Monti di Giuseppe Ferrari*, in "Atti e Memorie" della Deputazione provinciale ferrarese

Nel settembre di questo anno gli eredi diretti di Vincenzo Monti offrivano in dono alla Municipalità il cuore del poeta, due quadri che lo ritraevano, il secrétaire "dell'immortale Poeta", un esemplare del *Dizionario della Crusca* con le postille autografe del poeta.<sup>17</sup> Ma la cessione venne impugnata dall'erede di Costanza. Nel documento che riassume le vicende di questa donazione si legge "Certa Signora Pikler Gibellini, zia materna della Costanza Monti Peticari congiunta in grado di parentela più prossima, insorse a pretendere la eredità della Costanza Monti e chiamò in giudizio il nostro Comune, rivendicando il dono offerto di cui è cenno superiormente. La Pikler ottenne sentenza favorevole, stante la niuna opposizione da parte degli eredi, i quali però emettendo rinuncia alla eredità, vollero l'espressa condizione si rispettasse la consegna fatta degli effetti del Poeta. La causa intanto procedeva, e quantunque presentasse probabilità di buon esito, la Magistratura venne consigliata ad una transazione colla Pikler, alla quale offrivasi scudi quattrocento, con che però essa abbandonasse ogni pretesa sulle cose del Monti. La proposta transazione fu portata al Consiglio e nella seduta delli 26 settembre 1845 venne accolta al massimo dei voti".<sup>18</sup> L'acquisto, che ne seguì, fu rogato nel marzo 1852 a seguito dell'istrumento del notaio Giovanni Montanari del 19 febbraio 1846.<sup>19</sup>

di storia patria, vol. 15, serie 4 (1998), p. 251-274; L. Scardino, *Il monumento a Vincenzo Monti in Certosa*, in "Bollettino della Ferrariae Decus", n. 13 (mag. 1998), p. 52-58. Ivi bibliografia di riferimento. Al Ferrari verranno poi commissionati anche i monumenti al poeta Alfonso Varano (realizzato 1841-1846) e al gesuita Daniello Bartoli (eseguito 1853-1857), irrealizzata invece fu la statua dedicata al Savonarola. Si veda anche ASCFe, Sanità, Cimitero Comunale, sec. XIX, b. 51. Per l'affidamento del lavoro al Ferrari: ASCFe, Raccolta Deliberazioni del Consiglio, reg. LLL, 31 agosto 1835, pp. 405-407.

<sup>17</sup> BCAFe, ms. cl. I, 508, *Vocabolario degli Accademici della Crusca* pubblicato dal Cesari, Verona 1806 in 4° con postille autografe del Monti. Nell'*Indice dei Manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara* di Giuseppe Antonelli, la pubblicazione è stata inserita fra i manoscritti per la quantità delle postille autografe presenti in ogni pagina.

<sup>18</sup> BCAFe, Archivio, Cartella A, fasc. 10, firma del Sindaco F. A. Trotti, 30 luglio 1834.

<sup>19</sup> BCAFe, coll. Antonelli 929, cc. 1r-5v, "Governo Pontificio, Ferrara Marzo 1852". Atto di acquisto di volumi, e del secrétaire di Vincenzo Monti da parte del Comune di Ferrara in via di transazione dalla Signora Caterina Pickler vedova Gibellini

Sorte non altrettanto felice ebbe il tentativo di acquisto di un importante epistolario montiano, comprendente 1932 lettere indirizzate al Monti, offerte dal Dott. Leone Vichi di Fusignano alla Municipalità nel gennaio 1876, per una somma di £ 500. Sulla acquisizione era stato espresso parere favorevole dall'allora bibliotecario Luigi Napoleone Cittadella e pur avendo la Giunta comunale approvato, la spesa non ottenne il placet dell'organo di controllo della Prefettura per ragioni di economia<sup>20</sup>.

Ad ogni buon conto, le reliquie di Monti fin dal primo momento vennero custodite nella pubblica biblioteca dell'Università, "come in un tempio sacro alle patrie glorie", ad eccezione dell'urna col cuore<sup>21</sup>: per intercessione dell'Arcivescovo, il card. Dalla Genga, fu riposto nella Cella degli Uomini Illustri in Certosa. Qui rimase fino all'agosto del 1884, quando, prelevato dal sepolcro, fu nuovamente collocato in biblioteca. L'apertura della cassetta che lo conteneva fu eseguita il 25 novembre 1900 e in questa occasione fu ritrovata la scritta con i due versi in lingua epico-ionica "ΜΟΝΤΙΟΥ Η ΚΡΑΔΙΗ ΒΙΤΚΝΤΟΥ ΗΤΕ ΠΟΤΕΣΘΑΗ ΤΟΣΣΟΝ ΕΗΝ, ΚΕΙΝΩΙ ΝΟΥΣ ΟΣΟΝ ΥΨΙΠΕΤΗΣ" (distico: "Cuore di Vincenzo Monti che fu tanto buono, quanto fu sublime la mente di lui"). Nella cassetta era racchiuso anche il crocefisso che il poeta stringeva fra le mani al momento del trapasso.

I ritratti del Monti e il suo secrétaire avevano trovato la loro sistemazione nella sala intitolata al poeta, adiacente a quella che dal 1801 accoglieva le ceneri e il monumento funebre di Ludovico Ariosto. A Palazzo dei Diamanti, come testimonia Achille

erede della Signora Costanza Monti Perticari, figlia di Vincenzo Monti, in seguito a instrumento a rogito Giovanni Montanari del 19 febbraio 1846. Inoltre G. Nalini Montanari, *Il giovane Vincenzo Monti a Ferrara, la città del cuore*, in *La Biblioteca pubblica di Ferrara, 1753-2003: 250 anni di libri e lettori*, a cura di A. Farinelli, "Quaderno per un catalogo", n. 4/2003, p. 151.

<sup>20</sup> ASCFe, Istruzione Pubblica, Università, sec. XIX, b. 46, fasc. 7.

<sup>21</sup> "per gli scrupoli di non so ben quali paurosi, cui sapendo quasi di idolatria che quella reliquia fosse colà custodita, vollero che venisse sepolta nella tomba del Camposanto, toglendola [...] agli sguardi dei cittadini e de' forestieri che correvano desiderosi a contemplare quel singolare sarcofago": A. Monti, *Le memorie di Vincenzo Monti in Ferrara*, estratto dal "Buonarroti" Gennaio 1872, p. 5.



Monti, nel 1872 “per le scale di quel mirabil palagio [...] v’è un gesso della statua del Ferrari, ed entro le sale un ritratto a foggia di medaglione, opera squisita in cera del milanese Gaetano Monti, donato anch’esso dai cortesi eredi della Costanza”.<sup>22</sup>

Una incredibile dispersione fu operata della biblioteca privata del Monti, venduta dalla Pikler Gibellini, ma documenti e lettere inedite ancora oggi si possono rintracciare in varie case ferraresi, ultima testimonianza del legame vitale che il poeta mantenne con la città. Una parte della biblioteca di Vincenzo Monti pervenne al libraio tipografo ferrarese Domenico Taddei, dal quale l’Ariosteia acquistò diverse opere mancanti alla raccolta. Prime edizioni, fogli volanti e opuscoli, raccolti da monsignor Giuseppe Antonelli, giunsero con l’acquisizione delle sue carte, formalizzata alla fine del 1884. L’ultimo acquisto effettuato dalla biblioteca sul mercato antiquario di autografi montiani risale al 1994.

Oggi, di tutti i cimeli del Monti conservati nella Biblioteca Ariosteia, l’unico esposto, nella Sala Caretti, è il busto che ritrae il poeta a forma di erma secondo il gusto neoclassico, probabilmente opera di Abbondio Sangiorgio (Milano 1798-1879), donato alla biblioteca nel 1882 da Ercole Monti.

*Alessandra Farinelli Toselli*

<sup>22</sup> A. Monti, *Le memorie*, cit., p. 6.

SCHEDATO

190  
R  
**COMPONIMENTO POETICO**

PER LA PROMOZIONE  
ALLA SAGRA PORPORA

DI SUA EMINENZA IL SIGNOR CARDINALE

**GUIDO CALCAGNINI**

DE' MARCHESI DI FOSIGNANO DELL'ALFONSIENE &c. &c.  
E VESCOVO D'OSIMO.



IN VENEZIA, MDGCLXXVI.

Presso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA VALOROSISSIMA DAMA

*La Signora Contessa*

ELEONORA CICOGNARI

*Protagonista del Dramma*

L A C L A R I C E

ANACREONTICA

28.  
22



lamma gentil dell' anime,  
Tormento d'ogni cor,  
Odi per poco un libero  
Di Pindo abitator.

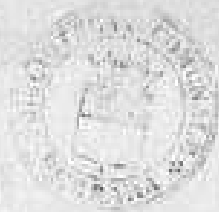
Questa d'avorio, e d'ebano  
Cetra, ch' Apol mi diè,  
Là su quel fresco margine  
Io la temprai per te,

Maravigliando taciti  
I boschi l' ascoltar,  
E di LISETTA appresero  
Il nome a risonar.

Dal tronco lor le Driadi  
Col verde capo uscir,  
E le ritrose Oreadi  
D' invidia impallidir.

Fauni, e Silvan cessarono  
Al suono repentito  
Di sdrucuciar sul lubbrico  
Ghiaccio del rio vicina:

A ed



SAGGIO  
*DI POESIE*

DELL' ABATE  
VINCENZO MONTI

*13879*  
A SUA ECCELLENZA  
LA SIGNORA MARCHESA  
MARIA MADDALENA  
TROTTI BEVILACQUA.

LIVORNO 1779.

Dai Torchj dell' Enciclopedia.

SCHEDATO

No. 275. Ser.

- 24

~~1818~~

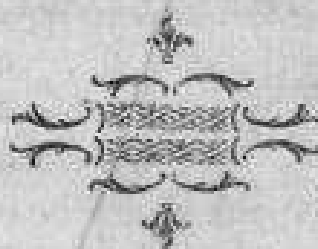
4

L A  
BELLEZZA DELL' UNIVERSO  
C A N T O

DELL' ABATE  
VINCENZO MONTI FERRARESE

*Colla Versione libera in Francese*

DI M. BLANVILLAIN.



IN ROMA MDCCLXXVI.

PER ANTONIO FULGONI.

*Con Licenza di Superiorità.*

SCHEDATO

# ARISTODEMO

*TRAGEDIA*

DELL'ABATE

VINCENZO MONTI



*PARMA*

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCLXXVI

IN MORTE  
DI  
UGO BAS-VILLE

SEGUITA IN ROMA

Il dì 14 Gennaio 1793.

CANTICA.

A. V.

—  
—  
MDCCXCIV

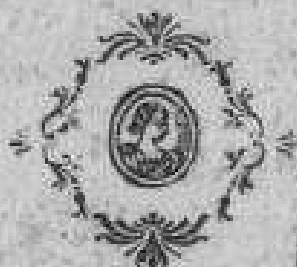
SCHEDATO

# IL PROMETEO

*DEL CITTADINO*

## VINCENZO MONTI

FERRARESE.



IN BOLOGNA MDCCXCVIL

PER LE STAMPE DI JACOPO MARSIGLI  
AI CELESTINI.



HEDATO

*Proibito*

106-8.

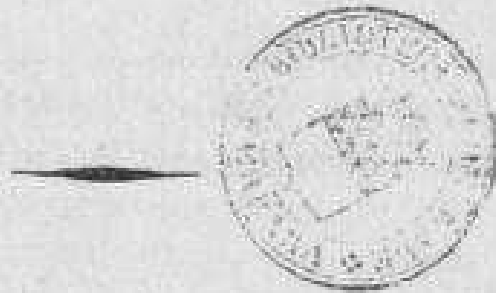
IL FANATISMO  
E  
LA SUPERSTIZIONE

POEMETTI DUE

DEL CITTADINO

VINCENZO MONTI

FERRARESE.



IN VENEZIA

L'ANNO 1797.

PRIMO DELLA LIBERTÀ ITALIANA.

PRESSO ANTONIO CURTI & GIACOMO.

SCHEDATO

106-6.

**IL PERICOLO.**  
**CANTO**

**DEL CITTADINO VINCENZO MONTI  
FERRARESE.**

---

*Furoræ caecus, an rapit vis acrior,  
An culpa? responsum date.*  
Hor. Ode VII. Epcd.

---



**MILANO**

---

**Per Carlo Giyati Stamperia Villetard:**

SCHEDATO

6

IN MORTE  
DI  
LORENZO MASCHERONI

CANTICA

DI V. MONTI



MILANO;

DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO,  
casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.º 1997.

ANNO IX.

*M. Felloni Ferraresi 329, 32*

SCHEDATO

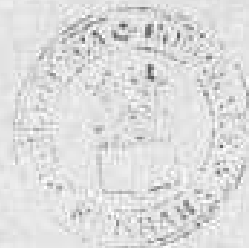
IL  
CONGRESSO CISALPINO  
IN LIONE

SALA  
M. F  
329  
32  
BIBLIOTECA COMUNALE  
FERRARA

A BONAPARTE

*. . . victorque Volentes  
Per populos dat jura .*

Fig. Georg. L. III



FERRARA

PER FRANCESCO POMATTELLI  
ANNO X. Rep.

SCHEBATO

**TESEO**  
AZIONE DRAMMATICA

DA RAPPRESENTARSI

*NEL TEATRO ALLA SCALA*

IN MILANO

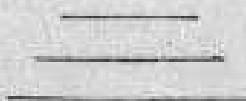
*La sera del 3 Giugno 1807*  
*Atto III.<sup>o</sup>*

ALL' OCCASIONE

**DELL' ANNUA FESTA NAZIONALE**

*DECRETATA*

**DALLA CONSULTA DI STATO**



**MILANO**

— D E C O —

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA  
al Teatro suddetto.

DEL  
CAVALLO ALATO D'ARSINOE

---

LETTERE FILOLOGICHE

DI V. MONTI

PROFESSOR EMERITO E MEMBRO DELL' ISTITUTO

AL CITTADINO

G. PARADISI

CONSULTORE DI STATO,  
GRAN CROCE DELLA LEGION D' ONORE  
E MEMBRO DELL' ISTITUTO.



MILANO 1864 [ANNO III.]

Dalla Tipografia di FRANCESCO SOMMOGRO di GIO. BATT.  
Librajo e Stampatore, Corsia de' Servi N.° 596.

●1702H09

ALLA MAESTÀ  
DI  
**NAPOLEONE I.**  
IMPERATOR DE' FRANCESI

CORONATO  
RE DELL'ITALIA

*il 23 Maggio 1805.*

---

**VISIONE**

DEL PROFESSORE

**V. MONTI**

*Assessoro al Ministro dell'Interno,  
e Membro dell'Istituto.*

MILANO, 1805.

DAI TORCHI DI LUIGI VELLANI STAMPATORE NAZIONALE.



SCHEDATO

**BARDUS  
HERCYNIAE**

**POEMA**

VINCENTI MONTI  
A  
FRANCISCO BOTTAZZI

**EPICIS LATINIS  
INTERPRETATUM.**

MEMOLANI  
*PER CAIUM ET SOCIUM*  
MDCCVII.



SCHEDATO

LA SPADA  
DI  
FEDERICO II  
RE DI PRUSSIA

OTTAVE

DEL CAVALIERE

VINCENZO MONTI

TRADUZIONE DI GIULIO CESARE BIANCHI

A CURA DI GIULIO CESARE BIANCHI

PER BERTONI  
TIPOGRAFIA DIPARTIMENTALE  
BRESCIA MDCCCVI

SCHEDATO

I PITTAGORICI  
DRAMMA

DEL CAVALIERE

VINCENZO MONTI

MILANO MDCCCVIII

DALLA TIPOGRAFIA DESTEFANIS

PER NICOLÒ BETTONI



LE  
API PANACRIDI

IN ALVISOPOLI

PROSOPOPEA

PER CAVALIERE

VINCENZO MONTI



ALVISOPOLI

PER GIROLAMO ZAMBALDI

MDCCLXI

BONEDATO

IL  
RITORNO D'ASTREA

*Opera Drammatica*  
*Rappresentata nel N. Teatro alla Scala, Milano*  
In sera del 6 Gennaio 1816.  
NELLA PRESENZA

*Della S. M. M. A. S. M. S. M.*  
**L'Imperatore e Re Francesco I.**  
**L'Imperatrice e Regina Maria Luigia**

*Libretto del Cavaliere Vincenzo Monti*  
*Musiche del Maestro Giose Quarta*  
Sublime  
*Prof. Felice Minelli, Cap. P. S. S. S. S. S. S.*  
*Dirigete alla Direzione del N. Teatro.*

MILANO MDCCCXVI

**VOCABOLARIO**  
DEGLI  
ACCADEMICI DELLA CRUSGA

*Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'anni migliaia di voci  
e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi*

DEDICATO  
A SUA ALTEZZA IMPERIALE  
**IL PRINCIPE EUGENIO**  
VICE-RE D'ITALIA

*Molte altre particolarità necessarie sono da leggere  
nella Prefazione*

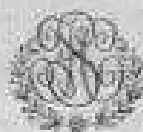
**TOMO SECONDO**  
**C-D**



VERONA MDCCCVI  
DALLA STAMPERIA DI DIONIGI RAMANZINI  
CON PERMISSIONE

SCHEDATO

**SAGGIO**  
DIVISO  
IN QUATTRO PARTI  
DEI  
**MOLTI E GRAVI ERRORI**  
TRASCORRI  
IN TUTTE LE EDIZIONI  
**DEL CONVITO**  
DI  
**DANTE**



**MILANO**  
DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DEI CLASSICI ITALIANI  
ASSOCIATI

ODE

DEL CAV.

VINCENZO MONTI

IN BIELLA

*AD ALCUNI VERSI*

DELLA COSTELLA

COSTANZA PERTICARI

SUA FIGLIA

REGIATI A MESE IL GIOVINE OROMASTICO  
DEL SIGNOR LUIGI ABBUCCI TOTO OSPITE  
A CARAVIGNO IN BIELLA.



## Schede bibliografiche

1.

Guida / del / forestiere / per la / città di Ferrara / del / dott. Antonio Frizzi / (incisione) / Ferrara / (graffa) / Per Francesco Pomatelli al Seminario / MDCCLXXXVII. / Con approvazione. /

16°, pp. (6), 176; tavv. 8. BCAFe, E 11. 7. 1.

2.

De Academia / Ferrariensi / A Clemente XIV / P. O. M. / Restituta / (filetto) / Accedit / Oratio habita IV. nonas novem. / MDCCLXXI / In sollemni Studiorum / Instauratione / (incisione) / Ferrariae MDCCLXXII / (filetto) / Ex Typographia / Rev. Camerae Apostolicae. /

Folio, pp. LXXVI, (2). BCAFe, MF 347:21.

3.

(incisione) / Clemens PP. XIV. / Ad futuram rei memoriam. / [in fine] / Romae, et Ferrariae MDCCLXXIII. / Apud Bernardinum Pomatelli Impressor Archiepisc. /

Folio, c. 1. BCAFe, M 480. 8.

4.

Orazione / Di Don Girolamo Ferri / Longianese / Professore d'eloquenza e d'antichità / nella Pontificia Università di Ferrara / detta / per l'esequie celebrate / al rettore / Don Vincenzo Bellini / Custode del Museo / Il dì 8. di Marzo del 1783. / (incisione) / In Ferrara MDCCLXXXIII. / (filetto) / Per Giuseppe Rinaldi. / Con licenza de' superiori. /

4°, pp. 13, (1). BCAFe, SL Carletti 16298.

5.

Io. Francisci de Malfattis / De aequationibus quadrato-cubicis / disquisitione analytica / excepta ex tomo IV. Actorum / Academiae scientiarum senensis / Ad clarissimum virum / Com. Angelum Faglia / Patritium



Brixiensem / et Ecclesiae Clariensi praepositum / (incisione) / Senis MDCCLXX, / Superiorum permisso. /

4°, pp. 29-91. BCAFe, G 4. 7. 8.

6.

Memorie / storiche / della / nobile famiglia / Bevilacqua / (incisione) / Parma / (filetto) / Dalla Reale Stamperia / M. DCC. LXXIX. / Con approvazione. /

4°, pp. (8), XXIV, 267; tavv. 6. L'autore è Antonio Frizzi. BCAFe, E 15. 9. 5.

7.

Prodromo / della / Nuova Enciclopedia / Italiana / (filetto) / *Tamen aspice, si quid / Et nos, quod cures proprium fecisse, loquamur.* / Horat. / (incisione) / Siena MDCCLXXIX / (filetto) / Per Vincenzo Pazzini Carli e Figli / e Luigi e Benedetto Bindi / Con Approvazione. /

4°, pp. XXII, 194; tav. 1. BCAFe, P 16. 4. 9.

8.

La cristiana apoteosi / di / Francesco primo / Imperatore / dei Romani sempre augusto / Visione di / Don Alfonso Varano / di Camerino / accademico della Crusca ecc. / (incisione) / In Ferrara, MDCCLXVIII. / (filetto) / Appresso Giannantonio Coatti / Con licenza de' superiori. /

Folio; pp. (4), XXVIII. BCAFe, MF 350. 43.

9.

Memorie diverse a chi legerà / de miei Figli, scritte parte da / me Fedele Monti e parte da Essi. /

Cart., cm 13,9, cc.nn. 84. Manoscritto di mani diverse contenente informazioni sugli studi di Fedele Monti, sul Territorio Leonino (Alfonsine), sulle piene dei fiumi, sulla nascita dei figli di Fedele, conti economici ecc. Dello stesso tipo di altri conservati nel fondo Piancastelli. CAFFE, (lp)

10.

*La Giuditta*, accademia recitata da Rettorici del Seminario di Faenza l'anno 1770 a 24 luglio.

Cart. In 4°, di cc. 24. In questo codicetto, tutto autografo di Vincenzo Monti, s'incontra la sua nascente maestria nel verso italiano e latino. L'abate Cesare Montalti (amico del Monti) ha pubblicato due sonetti accompagnandoli con elegante traduzione latina. Le altre poesie sono dei condiscipoli: Antonio Cattani, Giovanni Giovannardi, Giambattista Cattani, Bernardo Montanari, Andrea Strocchi, Giuseppe Borghi, Saverio Monti, Giacomo Ganattieri, Francesco Masini, Luigi Pazzi. Le composizioni "furono rivedute dal Sig. D. Francesco Contoli degnissimo maestro di Retorica nel suddetto Seminario". *Bibliografia*: L. Cambini, *Primi saggi poetici di Vincenzo Monti*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", LIII (1909). BCAFe, Cl. I 403. (aft)

11.

De optimis studiis / Orationes X. / Jacobi Facciolati / S. Theol. Doctoris,  
et in Seminario / Patavino Stud. Praefecti. / Accedunt / Laudatio Fune-  
bris, / Commentariolus de Lingua Latina. / et Exercitationes aliae. / (in-  
cisione) / Patavii / Typis Seminarii, MDCCXXIII. / Apud Joannem Man-  
fré. / Superiorum Permissu ac privilegio. /

8°, pp. (16), 398, (3); "Libro di me VM." CAFFe.

12.

Componimento / poetico / in lode del chiariss. signor / d. Francesco Fi-  
lippo / Gianotti / arciprete di Minerbio / professore nell'Università di  
Bologna / ed oratore / in quest'anno M. DCC. LXXVI. / nel Duomo di  
Ferrara / dedicato / a sua eminenza / il signor Cardinale / Scipione Bor-  
ghese / legato a Latere di Ferrara. / (incisione) / Parma / (filetto) / Dal-  
la Stamperia Reale. /

4°, pp. XII. BCAFe, MF 188, 2.

13.

Componimento poetico / per la promozione / alla sacra Porpora / di sua  
eminenza il signor cardinale / Guido Calcagnini / de' marchesi di Fusi-  
guano dell'Alfonsine ec. ec. / e vescovo d'Osimo / (incisione) / In Vene-  
zia, MDCCCLXXVI. / Presso Pietro Savioni / (filetto) / Con licenza de'  
superiori. /

4°, XXIII. BCAFe, MF 190, 12.

14.

Recitandosi da alcuni / nobili ferraresi / fra le altre / la Commedia inti-  
tolata / Le due vedove / innamorate / nel Carnovale dell'anno 1777. /  
Anacreontica. /

8°, pp. XII. BCAFe, MF 316, 61.

15.

(Alla valorosissima dama) / La Signora Contessa / Eleonora Cicognari /  
protagonista del Drama / La Clarice / Anacreontica /

4°, pp. 8. BCAFe, MF 236, 22.

16.

Opere varie di Antonio Frizzi, con documenti.

Cart. per la maggior parte autografo, sec. XVIII: collezione contenuta in 6 buste.  
b. 1 fasc. 24, fascicolo sul Tasso. Contiene una lettera autografa del Monti, Roma  
1 Agosto 1778, indirizzata ad Antonio Frizzi. Monti indirizza al Frizzi "le Memo-  
rie che vi accludo" (non presenti), di Pierantonio Serassi della Storia ragionata  
della Vita di Torquato Tasso, in corso di compilazione. Cart., c.1. BCAFe, Cl. L.  
527.(aft)

17.

Prosopopea di Pericle / Alla Santità di Nostro Signore / Pio Sesto / Canzonetta / del Sig- abate Vincenzo Monti Ferrarese. /

4°, pp. 182-187. In: Raccolta di opuscoli scientifici e letterari di ch. Autori italiani / tomo terzo / [...] / In Ferrara MDCCLXXIX / (filetto) / Per Giuseppe Rinaldi / con Licenza de' Superiori / BCAFè, E 7. 5. 20.

18.

Saggio / di Poesie / dell'abate / Vincenzo Monti / (filetto) / a sua eccellenza / la signora marchesa / Maria Maddalena / Trotti Bevilacqua. / Livorno 1779. / (filetto) / Dai Torchi dell'Enciclopedia. /

8°, XXX, 240, (1); BCAFè, SL Caretti 16155.

19.

La / bellezza dell'Universo / Canto / dell'abate / Vincenzo Monti ferrarese / Colla versione libera in Francese / di M. Blanvillain. / (incisione) / In Roma MDCCLXXXI / (filetto) / Per Antonio Fulgoni. / Con licenza de' superiori. /

8°, pp. 31. BCAFè, MF 275. 24.

20.

Discorso / recitato in Arcadia / la sera del Venerdì Santo / L'anno 1782 / [s.n.t.] /

8°, pp. 15, (1). BCAFè, MF 338. 19.

21.

Versi / dell'abate / Vincenzo Monti / alla santità di N.S. / Pio VI. / (filetto) / parte prima. / (filetto) / (incisione) / In Siena MDCCLXXXIII / (filetto) / Nella Stamperia di Vincenzo Pazzini Carli e Figli / Con Licenza de' Superiori. /

8°, pp. (8), 63, 15, 80. Uniti: *Discorso pronunciato in Arcadia; Versi Parte seconda* (Siena 1783). Dedicata di Luigi Mazzarini a Costanza Monti vedova Perticari. CAFFè.

22.

Al Signore di Montgolfier / [in fine] / In Parigi, ed in Fuligno: / Presso Gio. Tomassini. Con approvazione. / 1784 /

16°, pp. (8). BCAFè, MF 338. 10.

23.

Aristodemo / Tragedia / dell'abate / Vincenzo Monti / (incisione) / Parma / (filetto) / Dalla Stamperia Reale / MDCCLXXXVI /

4°, pp. (12), 130. BCAFè, E 6. 7. 43.

24.

Versi / dell'abate / Vincenzo Monti / (filetto) / Parte prima / (incisione) / Parma / [filetto] / Dalla Stamperia Reale / 1787 /

8°, (14), 106; (12), 99; (12), 118. Tre parti in un volume (Parma 1787). BCAFe, E 6. 4. 18.

25.

Caleotto / Manfredi / principe di Faenza / Tragedia / da rappresentarsi nel Teatro Valle / il Carnevale dell'anno 1788. / (fuso) / (filetto) / in Roma MDCCCLXXXVIII. / presso Gioacchino Puccinelli / a SS. Salvatore delle Coppelle. / (filetto) / con licenza de' superiori. / Si vendono nella suddetta Stamperia. /

8°, pp. (8), 100. BCAFe, E 6. 3. 8.

26.

In morte / di / Ugo Bass - ville / seguita in Roma / il dì XIV gennaio MDCCXCIII / Cantica / (graffa) / MDCCXCIII /

8°, pp. 32. BCAFe, MF 505.16.

27.

In morte / di / Ugo Bas - ville / seguita in Roma / Il dì 14 gennaio 1793. / Cantica. / (doppio filetto) / MDCCXCIV /

8°, pp. 65, (2). BCAFe, NIA. I. 5.15.

28.

Collezione / di / poetici componimenti / sulle attuali circostanze / d'Europa / (graffa) / In Ferrara MDCCXCIII / (filetto) / Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi / con approvazione. /

8°, br., cm 17,8; pp. 31; 31; 32. Legato insieme con *Collezione parte seconda e terza* (Ferrara 1793) Contiene in particolare le poesie antifrancesi di Monti ("Dell'empio Gallo alle minacce all'onte") e di Leopoldo Cicognara ("O magnanimo Pio, che il fiero orgoglio / Degli empì Franchi vinti / Miri dal Campidoglio"). BCAFe, MF 81.1.

29.

Lettera di Vincenzo Monti (25 agosto 1798) avente come oggetto nomine al Circolo Costituzionale. Priva di destinatario.

BCAFe, Autografi Raccolta Cittadella n. 1977.

30.

Il Prometeo / del cittadino / Vincenzo Monti / Ferrarese. / (incisione) / In Bologna MDCCXCVII. / (graffa) / Per le stampe di Jacopo Marsigli / ai Celestini.

8°, pp. XXIV,36. BCAFe, MF 275. 26.

31.

Il Fanatismo / e / la Superstizione / poemetti due / del cittadino / Vincenzo Monti / Ferrarese. / (fuso) / In Venezia / L'anno 1797, / Primo della Libertà Italiana, / Presso Antonio Curti Q. Giacomo. /

8°, pp. 23, (1). BCAFè, MF 106. 3.

32.

La Musogonia / canto unico / del cittadino / Vincenzo Monti / Ferrarese. / (fuso) / In Venezia / L'anno 1797, / Primo della libertà italiana / Presso Antonio Curti Q. Giacomo. /

8°, pp. 31, (1). BCAFè, MF 106. 7.

33.

Il Congresso / di Udine / Canzone / del cittadino Vincenzo Monti / Ferrarese. / (fuso) / Milano / (fuso) / Per Carlo Civati Stamperia Villetard. / [s.d., ma agosto 1797] /

8°, pp. 3, (1). BCAFè, MF 338. 22.

34.

Il pericolo / Canto / del cittadino Vincenzo Monti / Ferrarese. / (fuso) / *Furor ne coecus, an rapit vis acrior, / An culpa? responsum date.* / Hor. *Ode VII Epod.* / (fuso) / Milano / (fuso) / Per Carlo Civati Stamperia Villetard. / [s.d., ma 1797] /

8°, pp. XVI BCAFè, MF 106. 6.

35.

Per l'anniversario / della caduta / dell'ultimo re dei Francesi / Inno / Dalla Tipografia Nazionale / [s. n. t., ma Milano 1799] /

4°, p. 1. "Il tiranno è caduto, sorgete". BCAFè, E 6. 7. 62 (4).

36.

Il Fanatismo / e / la Superstizione / poemetti / del cittadino / Vincenzo Monti / Ferrarese. / (fuso) / sesta edizione / (fuso) / Milano / anno VI. / Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librari / negli Armorari, n. 3118. /

8°, pp. 30. Contiene anche la ristampa della canzone *Per la Pace di Campoformio*: "Dolce brama delle genti". BCAFè, MF 338. 11.

37.

La Pace / (graffa) / Ode / del citt. Vincenzo Monti / in occasione della festa / del 10 fiorile anno IX. / Per la celebrazione della pace / e per la collocazione della prima pietra / del Foro Bonaparte. / [s.n. t., ma Milano 1801] /

Folio, p. 4. BCAFè, E 6. 7. 62 (3).

38.

In morte / di / Lorenzo Mascheroni / Cantica / di V. Monti. / (fuso) / Milano, / Dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico, / Casa Crivelli, presso il Ponte di S. Marco, n. 1997. / (filetto) / anno IX. /

8°, pp. 16; 14, (2); 14, (1). BCAFe, MF 290. 6.

39.

Il / Congresso Cisalpino / in Lione / A Bonaparte / ... *victorque Volentes* / *Per populos dat jura.* / Virg. *Georg.* I, IV / (fuso) / Ferrara / (doppio filetto) / Per Francesco Pomatelli / Anno X Rep. /

8°, pp. 16. BCAFe, MF 329. 32.

40.

Teseo / Azione drammatica / (filetto) / da rappresentarsi / nel Teatro Alla Scala / in Milano / la sera del 3 giugno 1804 / Anno III° / all'occasione / dell'annua Festa Nazionale / decretata / dalla Consulta di Stato. / (triplo filetto) / Milano / (fuso) / Dalla Stamperia di Giacomo Pirola / al Teatro suddetto. /

8°, pp. VIII, 44. BCAFe, MF 338. 57.

41.

Odi / in occasione / della Festa nazionale / che si celebra in Milano / Il giorno 26 Giugno 1803. / anno II. / della Repubblica Italiana. /

4°, pp. 20. BCAFe, E 6. 7. 62 (1).

42.

Del / Cavallo alato di Arsinoe / (fuso) / Lettere filologiche / di V. Monti / Professor emerito e membro dell'Istituto / al cittadino / G. Paradisi / consultore di Stato, / Gran Croce della Legion d'onore. / e membro dell'Istituto. / (incisione) / Milano 1804 [anno III.] / Dalla Tipografia di Francesco Sorzogno di Gio. Batt. / Librajo e Stampatore, Corsia de' Servi n. 596.

8° pp. 77, (1). BCAFe, VS 22.

43.

Prolusioni / agli Studj / dell'Università di Pavia / per l'anno 1804 / recitate / da V. Monti / Professore d'eloquenza e membro / dell'Istituto / *nescit vox missa reverti.* / Horat. / (filetto) / Milano / Dalla Tipografia di Francesco Sorzogno di Gio. Batt. / Librajo e Stampatore. / (filetto) / 1804 Anno III /

8°, pp. 77, (3). Collezione privata.

44.

Visione / del professore / V. Monti. / assessore al Ministro dell'Interno / e membro dell'Istituto / (incisione) / Parigi, / nella Stamperia Imperiale. / (filetto) / anno XIII = 1805. /

8°, pp. 51. Con la traduzione francese: *Songe du professeur V. Monti*. BCAFe, E 8. 8. 3

45.

Alla maestà / di / Napoleone I. / Imperatore de' Francesi / coronato / Re dell'Italia / il dì 23 maggio 1805. / (fuso) / Visione / del professore / V. Monti / assessore al Ministro dell'Interno, / e membro dell'Istituto. / Milano, 1805. / (filetto) / dai Torchi di Luigi Veladini stampatore nazionale. /

4°, pp. 16. BCAFe, MF 306 49

46.

Alla maestà / di / Napoleone I. / Imperatore de' Francesi / coronato / Re dell'Italia / il dì 23 maggio 1805. / (fuso) / Visione / del professore / V. Monti / assessore al Ministro dell'Interno, / e membro dell'Istituto. / Milano, 1805. / (filetto) / dai Torchi di Luigi Veladini stampatore nazionale. /

8°, pp. 16. Dedicata "Alla Biblioteca patria, Canonici". BCAFe, MF 298 2.

47.

Scherzo poetico / istantaneo / per convito solenne / onorato dalla presenza / di / Regal Personaggio. / Milano / Dalla Stamperia e Fonderia del Genio / 1805 /

4°, pp. 4. BCAFe, E 6. 7. 62 (2)

48.

Poesie / di / Vincenzo Monti / in occasione dell'esaltamento / al trono d'Italia / di Napoleone I. / Imperator de' Francesi / (incisione) / Milano 1805 / (filetto) / Dalla Tipografia di Francesco Sorzogno di Gio. Battista / Librajo e Stampatore, Corsia de' Servi n. 596. /

8°, pp. 27, (1), 12, (6). BCAFe, M 672. 26.

49.

Il / Bardo / della / Selva Nera / poema / epico-lirico / (filetto) / Parte prima / (filetto) / Parma / (filetto) / Co' Tipi Bodoniani / MDCCCVL /

Folio, pp. (2), X, 134, (1); con un'appendice manoscritta contenente quattro lettere in copia conforme e in originale della trasmissione in dono del volume alla città di Ferrara da parte del viceré Eugenio Napoleone e l'ordine dato al bibliotecario da parte della Magistratura di conservare la documentazione legata al volume stesso;

1-7 novembre 1806: copia della lettera di donazione dell'esemplare a firma Eugenio Napoleone

2-9 novembre 1806: dono dell'esemplare alla Municipalità di Ferrara, in esecuzione del disposto da parte dell'Intendente Generale dei Beni della Corona, Costabili

3-19 novembre 1806: il Podestà U. Ferrarini e i Savi alla Delegazione del Licco: ordine di custodire unite l'esemplare e le lettere

4-28 novembre 1806 la Delegazione del Licco, formata dal Podestà Ferrarini, Cosimo Masi, Giulio Scacerni, al Bibliotecario: ordine di custodire unite l'esemplare e le lettere, BCAFe, E 6, 9, 43. (aft)

50.

Bardus / Hercinae / Poema / Vincentii Monti / a / Francisco Bottazzi / epicis latinis / interpretatum. / Mediolani / Per Cairum et Socium / MDCCCVII. /

4°, pp. (8), 71. BCAFe, E 6, 9, 18

51.

Le Barde / de / la Forêt noire / Poème / imité de l'italien de M. Monti, / Par M. Deschamps, / secrétaire des commandements de Sa Majesté / l'impératrice reine, / membre de la Légion d'honneur. / (filetto) / première partie / (filetto) / A Paris, / De l'Imprimerie de P. Didot l'ainé. / M. DCCCXVII. /

8°, pp. 261. BCAFe, E 11, 5, 40.

52.

La spada / di / Federico II / re di Prussia / Ottave / del cavaliere / Vincenzo Monti / regio istoriografo, membro della Legion d'onore / e dell'Istituto Italiano / per Bettoni / Tipografo dipartimentale / Brescia MDCCCVI /

4°, pp. 24. BCAFe, E 6, 7, 59.

53.

De Ense / Frederici II. / regis Borussiae / Carmina / Vincentii Monti / a / Francisco Bottazzi / epicis latinis / interpretata. / (filetto) / Mediolani MDCCCVI. / Typis Cairi, et Socii. /

4°, pp. 15. BCAFe, MF 371, 16.

54.

L'épée / de / Frédéric II / roi de Prusse, / Octaves / de / M. Vincent Monti / historiographe du Roi, chevalier de l'ordre / de la Couronne de Fer, membre de la Lé- / gion d'honneur et de l'Institut d'Italie. / (doppio filetto) / A Milan / De l'Imprimerie et Fonderie de J. J. Destefanis / dans



la rue Pescheria vecchia, n. 1032, / et à Saint-Zeno, n. 534. / (filetto) / 1807. /

16°, pp. 46. BCAFe, MF 290. 3.

55.

Per il decreto / del 14. marzo 1807. / Ode / di Vincenzo Monti / Istorio-  
grafo del Regno d'Italia, / Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro, /  
membro della Legione d'Onore, / e dell'Istituto Italiano. / (fuso) / Vero-  
na / 1807 / presso Pietro Bisesti stampatore, e librajo / in Via Nuova alla  
Speranza.

8°, pp. VIII. BCAFe, MF 338. 15.

56.

Lettre / de / Vincent Monti / A M. l'abbé / Xavier Bettinelli / chevalier /  
de l'ordre de la Couronne de fer / membre / de l'Institut d'Italie / Tra-  
duction de l'italien / (fuso) / Milan / de l'Imprimerie de Cairo et comp. /  
MDCCCVII

8°, pp. 38. BCAFe, MF 271. 36.

57.

Dissertation / sur / le Cheval ailé / d'Arsinoë / Par M. Monti, / profes-  
seur émérite et membre / de l'Institut. / Ouvrage dédié à M Paradisi,  
Conseiller d'Etat, / Grande-Croix de la Légion d'Honneur, et Membre de  
/ l'Institut, aujourd'hui Ministre de l'Intérieur du Royaume / d'Italie, /  
Traduit de l'italien / par C. Brac / (doppio filetto) / Gênes, / Jean Giossi,  
Imprimeur, Place delle Vigne, n. 422. / (fuso) / 1807. /

8°, pp. (10), 59. BCAFe, MF 290. 20.

58.

I Pittagorici / Dramma / del cavaliere / Vincenzo Monti / Milano  
MDCCCVIII / Dalla Tipografia Destefanis / Per Nicolò Bettoni /

8°, pp. 64, (1). BCAFe, MF 288. 14.

59.

La / palingenesi / politica / Canto / *Spiritus intus alit, totamque infusa  
per artus / Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.* / Virg. *Aen.*  
*L. II.* / (fuso) / Milano / Dalla Stamperia Reale, / MDCCCIX. /

8°, pp. 42, (1). BCAFe, MF 290. 26.

60.

La Ierogamia / di Creta / Inno / del cavaliere / Vincenzo Monti / Parigi /  
Dai Torchi di P. Didot il Maggiore / M.DCCCX /

8°, pp. 14. Per il matrimonio di Napoleone e Maria Luisa, BCAFe, MF 290. 3.

61.

La / Jerogamia / di / Creta / Inno / del cavaliere / Vincenzo Monti / con tre versioni latine. / (filetto) / Cremona / presso i fratelli Manini. / MDCCCX. /

8°, pp. 31. BCAFe, M 672. 12.

62.

Iliade / di / Omero / Traduzione / del / Cav. / Vincenzo Monti / (filetto) / Brescia / Bettoni / MDCCCX /

Folio, I, pp. (8), 274; II, pp. 299; III, pp. 270, BCAFe, E 6. 9. 33-35.

63.

Lettera autografa di Vincenzo Monti indirizzata a A. Zuccari relativa a un'opera a stampa e al suo panegirico (15 maggio 1811).

Uniti: Napoleone Melini, Incisione in rame del busto del Monti. Diploma di laurea in pergamena, Università di Bologna, di Luigi Giubeni 30 gennaio 1815. BCAFe, Autografi 3228.

64.

Lettera autografa di Vincenzo Monti del 22 giugno 1811, con la quale Monti comunica lo spirito di gratitudine e di amore per Ferrara, sua patria d'elezione, che lo ha guidato nel far dono alla "patria sempre cara alle Muse" della sua versione dell'Iliade.

ASCFe, Istruzione Pubblica, Università, XIX sec., b. 47, lettera e).

65.

Le / Api panacridi / in Alvisopoli / Prosopopea / del cavaliere / Vincenzo Monti / (incisione) / Alvisopoli / Per Girolamo Zambaldi / MDCCCXI /

Folio, pp. 31. Per la nascita del figlio di Napoleone e Maria Luisa. BCAFe, E 8. 8. 3 (2).

66.

Le / Api panacridi / in Alvisopoli / Prosopopea / del cavaliere / Vincenzo Monti / colla traduzione / in versi latini dell' / abate Bellò / (fuso) / Cremona / Presso i fratelli Manini. / (MDCCCXI) /

8°, pp. XIX. BCAFe, MF 338 33.

67.

Il mistico omaggio / Cantata / da eseguirsi / nel C. R. Teatro Alla Scala in Milano / alla presenza / di S. A. I. R. / L'Arciduca Giovanni D'Austria / Commissario di S. M. I. R. A. / a ricevere il giuramento / de' Sudditi del Regno Lombardo-Veneto / (fuso) / Milano / Dalla Cesarea Regia Stamperia / 1815. /

4°, pp. (23). BCAFe, MF 325. 21.

68.

Il ritorno / di / Astrea / Azione drammatica / da rappresentarsi nel C. R. Teatro Alla Scala / alla presenza / delle LL. MM. II. e RR. / l'Imperatore e Re / l'Imperatrice e Regina / (fuso) / Milano / Dalla Cesarea Regia Stamperia / 1816. /

16°, pp. 47. BCAFè, MF 288. 3.

69.

Il / ritorno d'Astrea / Azione drammatica / rappresentata nel R. C. Teatro alla Scala di Milano / la sera del 6 gennaio 1816. / alla presenza / delle LL. MM. II. e. RR. / Imperatore e Re Francesco I. / Imperatrice e Regina Maria Luigia / (fuso) / Poesia del cavaliere Vincenzo Monti / Musica del maestro Gius. Weigl / pubblicata / dal nobile uomo sig. don Gaetano Melzi / Delegato alla direzione de' RR. CC. Teatri / (graffa) / Milano MDCCCXVI /

Folio, pp. (2), 304. BCAFè, E 6, 10. 24

70.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca* pubblicato da Antonio Cesari. Verona, 1806, in 4° con postille autografe del Monti.

*Nell'Indice dei Manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara* di Giuseppe Antonelli, la pubblicazione è stata inserita fra i manoscritti per la quantità delle postille autografe presenti in ogni pagina. Queste postille sono o aggiunte al testo, o correzioni, o spiegazioni migliori del significato delle voci o esempi più adatti a spiegarne il senso. Il Monti poi se ne servì in gran parte per la sua Proposta, ma molte sono inedite. Questi volumi pervennero alla Biblioteca per acquisto fattone dal Comune dagli eredi. BCAFè, Gl. I, 508. (aft)

71.

Vincenzo Monti, Scritti Vari

Cart. In folio ed in 4°, secolo XIX, di cc. 72. Contiene:

1. Un quaderno autografo (cc. 40): è una specie di spicilegio (varie voci italiane accompagnate da esempi di Dante e di altri autori) fatto dal Monti per servirsene nella composizione della Proposta, come si rileva da parecchie spiegazioni che combinano con l'opera.
2. 14 lettere autografe (ricevute di denaro o mandati di pagamento) all'editore Fortunato Stella di Milano.
3. Convenzioni fatte (16 gennaio 1812 e 25 maggio 1813) tra Monti e Stella per la vendita della traduzione di Omero.
4. Contratto tra Monti e Stella per la stampa della Proposta.
5. Una lettera scritta da Monti a Stella (19 aprile 1828).
6. Ultimi versi del Monti: in parte autografi in parte dettati e scritti da Maffei, che dichiara "Ultimi versi di Vincenzo Monti: Li primi sei sono autografi, gli ultimi di mio pugno. A. Maffei". Furono stampati nell'edizione del Resnati, fascicolo 10 (p. 13) delle opere di Monti.

7. Cinque lettere autografe del Monti, quattro delle quali degli anni 1797-98 dirette al marchese Gio Batta Costabili e una del 1811 a Giovanni Aguiari.
8. Sei lettere autografe di Vincenzo Monti dell'anno 1796 indirizzate a F.A. Folicaldi, alla Signora L. Padovani, e un appunto sulla vicenda Folicaldi-Padovani-Pasi.
9. Una lettera autografa di Vincenzo Monti ad Antonio Frizzi, 1780, con la quale chiede notizie di Ottavio Magnanini; una copia di lettera di argomento politico del 26 settembre 1798.

*Bibliografia:* A. Bruni, *L' "Iliade" del Monti dalla tipografia alla libreria*, in "Studi di Filologia Italiana", LII, MCMXCIV, pp. 189-203 (ms. citato a p. 195, n. 32; p. 199, n. 64; p. 203, n. 93). BCAFe, Cl. I 504. (aft)

72.

Proposta / di alcune / correzioni ed aggiunte / al Vocabolario della Crusca / (filetto) / Vol. I, Par. I / (filetto) / Milano / Dall'Imp. Regia Stamperia / 1817. /

8°, pp. XVI, 285, (1). L'opera completa di appendice fu stampata a Milano con sette paginazioni dal 1817 al 1826. BCAFe, E 6, 14. 1. 52.

73.

Il cespuglio / delle quattro rose / per le nozze / di donna / Rosina Trivulzio / con don / Giuseppe Poldi-Pezzoli / D'Albertone.

8°, pp. VIII. BCAFe, MF. 290. 15.

74.

Il ritorno d'amore / al cespuglio / delle quattro rose / per le nozze / della signora / D. Cristina Trivulzio / col signor Conte / D. Giuseppe Archinto. /

8°, pp. 10. BCAFe, MF 290. 21.

75.

Invito a Pallade / Inno drammatico / Milano / Regia Stamperia / 1819 /

8°, pp. (14), 78, (1). BCAFe, MF 228. 4.

76.

Due / errata corrige / sopra / un testo classico / del / buon secolo della lingua / (fuso) / Milano / Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani / 1820. /

BCAFe, M 672. 21.

77.

Opere / del cavaliere / Vincenzo Monti / vol. I / (fuso) / Italia / (filetto) / MDCCC XXI / con approvazione

8°, I, pp. 331, (1). In otto paginazioni, stampate dal 1821 al 1828. BCAFe, E 14. 1. 1.

78.

Un / sollievo / nella / malinconia / (fuso) / *Carminibus quaero miserarum oblitia rerum* / Ovid. *Trist. Lib. V el. VII.* / Milano / (filetto) / Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani / MDCCC. XXII /

8°, pp. 36. BCAF<sub>e</sub>, MF 290. 12.

79.

Tragedie / di / Vincenzo Monti / Ferrarese / Membro del R. C. Istituto / di scienze ed arti / e onorario accademico della Crusca / (fuso) / Firenze / Presso Leonardo Giardetti / MDCCCXXII. /

8°, pp. 341, (2). BCAF<sub>e</sub>, E 11. 5. 43.

80.

Saggio / diviso / in quattro parti / dei / molti e gravi errori / trascorsi / in tutte le edizioni / del Convito / di / Dante / (incisione) / Milano / Dalla Società Tipogr. dei Classici Italiani / MDCCCXXIII /

8°, pp. XIII, 160. BCAF<sub>e</sub>, E 11. 6. 31.

81.

Vincentii Montii Equitis / Carmina nonnulla / A Francisco Philippo / Vicentino / latinitate donata / Bassani / B. Baseggio Typis suis editis / MDCCCXXIII. /

16°, pp. 15, (2). BCAF<sub>e</sub>, E 7. 2. 30.

82.

Favole russe / tradotte / dal cavaliere / Vincenzo Monti / (fuso) / Venezia / 1824 / Presso Pietro Milesi editore. /

16°, pp. 14. BCAF<sub>e</sub>, MF 290. 4.

83.

Poesie recenti / del / Cavaliere Vincenzo Monti / (incisione) / Firenze / Dalla Tipografia dei Classici in miniatura / MDCCCXXV

8°, pp. 39. BCAF<sub>e</sub>, MF 319. 26.

84.

Iliade / di / Omero / traduzione / del cav. / Vincenzo Monti / quarta edizione / riveduta dal traduttore / cogli argomenti / e colla giunta / d'un indice copiosissimo / vol. I. / Milano / Dalla Società Tip. de' Classici Italiani / MDCCCXXV /

8°, pp. VII, (1), 371. In due volumi. BCAF<sub>e</sub>, E 4. 7. 39.

85.

Satire / di / A. Persio Flacco / Traduzione / del cavaliere / Vincenzo Monti / (fuso) / Firenze / Presso Leonardo Giardetti / 1826 /

8°, pp. 132, (3). BCAF<sub>e</sub>, E 6. 4. 37.

86.

Ode / del cav. / Vincenzo Monti / in risposta / ad alcuni versi / della  
contessa / Costanza Perticari / Sua Figlia / recitati a mensa il giorno o-  
nomastico / del signor Luigi Aureggi loro ospite / a Caraverio in Brian-  
za. / [in fine ] / Milano / Co<sup>7</sup> torchi della Società tipografica de<sup>7</sup> Classici  
italiani / MDCCCXXIII /

8°, pp. 10. BCAFe, MF 290, 30.

87.

Per le nozze / dell'egregia donzella / Adelaide Calderara / col signor /  
Giacomo Butti / [in fine] / Milano 1825 / Dalla Società tipografica de<sup>7</sup>  
Classici italiani

8°, pp. (4). BCAFe, MF 338, 26.

88.

Quinti / Horatii Flacci / Poëmata / Scoliis sive annotationibus, instar  
commentarii, / illustrata a Joanne Bond. / Editio nova. / (incisione) /  
Aurelianis, / Typis Couret de Villeneuve, / Regis Typographi / (filetto) /  
MDCCLVII /

12°, pp. VI, 231. "Vincenzo Monti alla sua Costanza". CAFFe.

89.

P. Virgilii / Maronis / Opera / cum Notis Brevioribus / ad usum schola-  
rum. / (incisione) / Parisiis / Apud Desaint et Saillant. / (filetto) /  
MDCCXLVIII / Cum Privilegio Regis /

12°, pp. XVI, 418. "Costanza a Cesare". CAFFe.

90.

Officium / Hebdomadae Sanctae / Juxta formam Missalis / [...] / per  
magistrum / Hieronimum Joanninum / [...] / Venetiis, MDCCXI /  
Sumptibus Pauli Balleoni. /

8°, pp. 480. Dedicata a Costanza Monti Perticari, 9 dicembre 1823. CAFFe.

91.

Les caractères / de Théophraste, / avec les caractères / ou / les mœurs /  
de ce siècle. / par M. de la Bruyere / [...] / Tome premier / (incisione) /  
A Paris / Chez Estienne Machelet, premier / Imprimeur du Roi, Rue St  
Jacques / (filetto) / MDCCXLVII / Avec privilege de Sa majesté. /

8°, pp. (16), 311. Nota di possesso di Costanza Monti Perticari. L'opera è in tre  
volumi (Parigi 1747). CAFFe.

92.

Dodeci visioni / sacre e morali / del signore / D. Alfonso Varano / da Ca-

merino / (fuso) / Tomo I / (incisione) / Genova / (filetto) / Stamperia del Gabinetto letterario / Piazza S. Lorenzo n. 30 / 1801. /

8°, pp. 162. Costanza Monti Peticari. In due volumi (Genova 1801). CAFFe.

93.

Morceaux / choisis / de Buffon / [...] / A Paris / Chez Ant. Aug. Renouard / MDCCCVII. /

12°, pp. VI, 328. Con tavole f.t. Nota di possesso: Constance Monti Peticari. CAFFe.

94.

Lettere e versi / di / Torquato Tasso / che si pubblicano per la prima volta / per le nozze / di / Carlo Kramer / e / Teresa Berra / (fuso) / Milano / Presso Giovanni Bernardoni / MDCCCXXI. /

8°, pp. VIII, 48. Dedicata del Bernardoni a Costanza Peticari nata Monti. CAFFe.

95.

La vita / di / Dante Alighieri / scritta da Giovanni Boccacci / (filetto) / testo di lingua / ora nuovamente emendato per cura / di Bartolomeo Gamba / (filetto) / Venezia / Tipografia di Alvisopoli / MDCCCXXV /

8°, pp. XXIX, 123. Dedicata di B. Gamba a G. Bernardoni e di questi a Costanza Peticari nata Monti. CAFFe.

96.

Sulla riforma / del / Vocabolario della Crusca / Lettera / di / Vincenzo Monti / Milano / Per Antonio Fontana / MDCCCXXXI /

16°, pp. 53. BCAFe, MF 304. 32.

97.

La / Feroniade / di / Vincenzo Monti / (incisione) / Milano / Presso la Società degli Editori / degli Annali delle Scienze e dell'Industria / MDCCCXXXII /

8°, pp. 144. Prima edizione. CAFFe.

98.

Opere / inedite e rare / di / Vincenzo Monti / Volume primo / Prose / Milano / Presso la Società degli Editori / degli Annali Universali delle scienze e dell'industria / MDCCCXXXII /

8°, I, pp. (2), LXVIII, 344, (2). In cinque volumi. BCAFe, E 6. 4. 42.

99.

Autografi di Vincenzo Monti, per la maggior parte del sec. XIX.

Miscellanea rilegata di 13 lettere autografe del Monti, la maggior parte indirizzate ai nipoti a Fusignano e a Ferrara. Fra queste è presente anche un foglio con versi. BCAFe, Cl. I, 687.

100.

Lettera autografa di Vincenzo Monti a Prospero Cavalieri bibliotecario della Pontificia Università (Milano 30 ottobre 1824) con la quale si elencano i volumi spedito in dono alla biblioteca dal poeta.

BCAFè, Coll. Antonelli 966, fasc. 10. (aft)

101.

Vincenzo Monti, Due lettere autografe.

Una al Cittadino Giambattista Costabili, Milano A. 7<sup>o</sup> rep.<sup>o</sup> 4 fiorile, dove si parla diffusamente della occupazione francese che si va attuando in Italia, e del blocco di Ferrara; l'altra a Giuseppe Antonelli, bibliotecario alla pubblica Biblioteca, in cui parla delle riedizioni delle sue opere e di doni fatti e da farsi alla biblioteca ferrarese. BCAFè, Fondo. Antolini, 29. (aft)

102.

Quattro lettere, tutte del 1846, riguardanti il dono del calamaio di Vincenzo Monti alla Biblioteca pubblica di Ferrara, raccolte dal bibliotecario Luigi Napoleone Cittadella nel 1868 e legate in cartoncino.

Il cameriere di Vincenzo Monti, Luigi Bisi, nel 1846 sollecita da vari letterati una attestazione di autenticità, alla quale fra gli altri risponde Andrea Maffei sottoscrivendo: "godo di attestare che il calamaio dell'illustre defunto è passato nelle mani del suo amorosissimo domestico Luigi Bisi per concessione della contessa Costanza Peticari, calamajo di peltro da me mille volte veduto". BCAFè, Archivio, b. 7, fasc. 52. (aft)

103.

Governo Pontificio, Ferrara, Marzo 1852

Atto di acquisto di volumi e del secrétaire di Vincenzo Monti da parte del Comune di Ferrara in via di transazione dalla Signora Caterina Pikler vedova Gibellini erede della Signora Costanza Monti Peticari figlia di Vincenzo Monti, in seguito a in strumento a rogito Giovanni Montanari del 19 febbraio 1846.

Bibliografia: G. Nalini Montanari, *Il giovane Vincenzo Monti a Ferrara, la città del cuore*, in "La Biblioteca pubblica di Ferrara, 1753-2003: 250 anni di libri e lettori". Quaderno per un catalogo, n. 4 / 2003, p. 151. BCAFè, Coll. Antonelli 929, cc. 1r-5v. (aft)

104.

Poesie e prose di libero e grave argomento del Cavalier Vincenzo Monti, raccolte dal Professore Cesare Montalti, cesenate, MDCCC.XXX.VIII.

Cart., sec. XIX. In fondo al manoscritto sono trascritti: Satira del Conte Giulio Peticari inedita; Sonetto di Paolo Costa. BCAFè, Cl. I, 624. (aft)

105.

Epistola di un Accademico Occulto al celebre Poeta ab. Vinc. Monti.

Cart., sec. XIX, cc. 3. "Se credi, o Monti del Castalio Regno". BCAFè, Cl. I, 627.



106.

Ludovico Corio. Vincenzo Monti studiato nell'Archivio di Stato Milanese. Cart., sec. XIX, pp. 39. Trascrizioni di vari documenti e lettere. BCAFe, Cl. I, 625.

107.

La / pietà filiale / frammento inedito / di / Vincenzo Monti. / (fuso) / Milano / Presso la Società degli Editori degli Annali Universali / delle Scienze e dell'Industria / Contrada dell'Agnello, al n. 963 / 1833. /

8°, pp. 20. BCAFe, Caretti Rari B. 0280.

108.

Lettere inedite / di / Vincenzo Monti / pubblicate / nel Giornale scientifico-letterario / di Perugia / quaderno di luglio, agosto e settembre 1836 / (incisione) / Perugia 1836 / Tipografia Baduel – Da Vincenzo Bartelli / 8°, pp. 31. A Ludovico Savioli, comunicate da Carlo Emanuele Muzzarelli. BCAFe, MF 294. 53.

109.

A le pubbliche gioie / de le / bene auspicate sponzalizie / di Giovanni marchese Costabili / affettuoso giovinetto / ne' sociali modi ne le arti / cavallerescamente istituito / con / Malvina contessa Estense Mosti / fiore di leggiadria e virtù / l'avv. Giuseppe Ferrarini / col core fa plauso. / Ferrara / Tipografia Negri alla Pace / 1838

8°, pp. (18). Anacreontica *Amor Pellegrino*: "Degl'incantati secoli / Propagator divino". BCAFe, MF 242 25.

110.

Alcuni sonetti / [...] / di Vincenzo Monti / tradotti in esametri latini / dal professore Cesare Montalti / [...] / Bologna / Alla Libreria Marsigli e Rocchi / 1839 /

8°. pp. 54. Dedicata del traduttore a Giuseppe Monti. CAFFe.

111.

Auspicatissime nozze / dei nobilissimi conti / Papafava dei Carraresi / Cittadella Vigodarzere / in / Padova / (incisione) / L.R. Privilo. Prem. Stabil. Minelli in Rovigo / M. DCCG. LIX

4°. pp. (16). BCAFe, MF 312. 32.

112.

Versi e lettere / di / Costanza Monti Perticari / e odi / di Achille Monti, / con prefazione di F. L. Polidori / (incisione) / Firenze / Le Monnier / (filetto) / 1860 /

16°. pp. XV, (1), 224. BCAFe, E VIII. 1, 32.

113.

Per le / auspicate nozze / di / Chiarina Bertoni / con / Raffaele Giordani  
/ nel maggio 1862 / (incisione) / Ferrara / Tipografia di Domenico Tad-  
dei

8°, pp. 13. Lettere di Vincenzo Monti a Giuseppe Rangoni e a Giuseppe Antonio Testa. BCAFe, MF 306. 42.

114.

Al conte / Scipione Pasolini Zanelli / di Faenza / nelle nozze / della fi-  
gliuola sua / contessa Teresa / col / conte Luigi Magnaguti / di Mantova  
/ don Luigi Bolognini / a testimonio / di verace amicizia ed esultanza /  
(fuso) / Faenza / Dalla Tipografia di Pietro Conti. / (filetto) / 1864. /

8°, pp. 8. Canzone: "Faentin bizzarro ingegno". BCAFe, MF 338. 29.

115.

Auspicatissime nozze / del Signor avvocato / Cesare Monti / e della si-  
gnora contessa / Lillia Magnoni / di / Ferrara / (incisione) / Ferrara /  
Tipografia Taddei / [s.d., ma 1865] /

8°, pp. 14, (1). BCAFe, MF 316. 31.

116.

Per le / fauste nozze / Monti-Magnoni / avvenute nel dicembre 1865 /  
(incisione) / Ferrara / Tipografia Taddei / (filetto) /

8°, pp. 13. BCAFe, MF 316. 72.

117.

In occasione / delle faustissime nozze / dei Signori / Maria Patrignani / e  
/ Giacinto Cavalieri d'Oro / inaugurate / Il giorno 24 Febbraio 1868. /  
(fuso) / Comacchio / Tipografia Sansoni

8°, pp. (12). BCAFe, MF 318.16.

118.

Nozze / Norsa - Cavalieri / Ferrara / Tipografia dell'Eridano / 1871 /

8°, pp. 22. BCAFe, MF 323. 48.

119.

Lettere / di / Vincenzo Monti / e di / Costanza sua figlia / pubblicate per  
le nozze / del conte Luigi Manzoni / con la contessa / Francesca Ansidei  
/ (incisione) / Imola / Tip. d'Ignazio Galeati e figlio / via del Corso, 35 /  
(filetto) / 1873

8°, pp. 18. BCAFe, MF 327. 57.

120.

Elegia / De Christo Nato / di Vincenzo Monti / volgarizzata / da Giovanni Monti. /

8°, pp. 3. *Il Natale*: "Fredd'ombre de la valle, irrigui prati," Estratto dal giornale "Il Buonarroti", serie II, XIX, gennaio 1874. BCAFe, MF 338. 30.

121.

La / Pulcella d'Orléans / tradotta / da / Vincenzo Monti / e per la prima volta pubblicata / per cura / di / Ettore Toci / (incisione) / Livorno / Coi Tipi di Francesco Vigo, 1878

8°, pp. XXXIII, 396, (3). BCAFe, E 15. 2. 30.

122.

A voi / Monti-Braghini Nagliati / sposi / questa lettera del vostro gran Zio / che del Tasso ragiona / e guida al biografo illustre / l'insigne storico nostro additando / glorie cittadine / ricorda / i coniugi / Dossani-Magnoni / offrono / (filetto) / [s.n. t]

8°. Lettera di Vincenzo Monti ad Antonio Frizzi, Roma 1 agosto 1778 (raccomanda Pierantonio Serassi). BCAFe, MF 341. 37.

123.

Vincenzo Monti / (filetto) / Postille ai Comenti / del Lombardi e del Biagioli / sulla / Divina Commedia / (incisione) / In Ferrara, / Per Domenico Taddei e Figli. / (filetto) / 1879.

8°, pp. 509. BCAFe, E 11. 8. 2.

124.

Catalogo / della / Libreria Monti / in Majano / 24 dicembre 1884 /

Un quaderno di cm 21,1, cc. 24. CAFFe. (lp)

125.

Onoranze a Vincenzo Monti: 6 ottobre 1884 la Giunta Municipale delibera favorevolmente sul trasporto del cuore di Monti alla Biblioteca Comunale.

ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., b. 47, Uomini Illustri - Onoranze. (aft)

126.

Un sonetto sconosciuto / di / Vincenzo Monti / per nozze in Recanati / (triangolo) / Recanati / Pei Tipi di Rinaldo Simboli / (filetto) / MDCCCLXXXV /

16°, pp. 19. Ristampa di un sonetto di Vincenzo Monti per le nozze della marchesa Isabella Antici con il conte Leandro Marzagalli (settembre 1791). BCAFe, MF 335. 7.

127.

Cinque lettere inedite / di / Vincenzo Monti / pubblicate / per le nozze / Federici-Trevisan / (incisione) / In Ferrara / Per Antonio Taddei e figli / Tipografi Editori / (filetto) / 1891. /

8°, pp. 15. Alla contessa Eleonora Cicognara nata Aveni, pubblicate da Clodomiro Bonfigli. BCAFe, MF 339. 75.

128.

Nozze / Zanichelli-Mazzoni / (filetto) / Bologna XXI agosto MCMIII / [s.n. t., ma Bologna, Zanichelli] /

8°, pp. 15. Ode: *Carnevale 1776*, pubblicata da Angelo Solerti. BCAFe, MF 369. 20.

## Cronologia

1711, 16 dicembre nasce a S. Martino in Argine (tra Budrio e Molinella nel Bolognese) Fedele (Maria) Monti, da Giovanni e da Dorotea Parmeggiani

1714, Giovanni si trasferisce con la famiglia a Fusignano, come fattore della famiglia Calcagnini

1731, 12 febbraio Fedele si reca a studiare a Ferrara da perito agrimensore: i suoi studi durano quattro anni

1731, Fedele compila un'*Aritmetica volgare* (Forlì, *Raccolta Piancastelli*)

1738, 21 aprile Fedele sposa Domenica Mazzarri: dal matrimonio nascono sette femmine e quattro maschi: Cesare (1739-1808), Francesco Antonio (1748-1816), Giambattista (1750-1805) e Vincenzo

1739, la famiglia Monti si trasferisce a Villanova di Bagnacavallo; dopo tre anni Fedele viene assunto dai Calcagnini come fattore della tenuta di Alfonsine, nel territorio detto Leonino, a lungo conteso da Ferrara e Ravenna

1749, i Monti hanno una casa propria ad Alfonsine, nel podere chiamato l'*Ortazzo*

1754, 19 febbraio nasce ad Alfonsine Vincenzo Monti nella casa dell'*Ortazzo*

1764-66, M. studia a Fusignano, ospitato nella casa del precettore don Pietro Santoni

1766-71, M. studia nel Seminario di Faenza

1769, Fedele acquista a Maiano (ora Maiano Monti presso Fusignano) la casa di Matteo Tamburini (costruita nel 1737) e vi si trasferisce quattro anni dopo

1771-78, M. è a Ferrara studente nell'Università con il fratello Francesco Antonio. Abitano in casa di don Finotti (ora via Scienze 20)

1777, nasce a Maiano, dal matrimonio di Francesco Antonio e Cunegonda Troni, Caterina (1777-1837), primogenita di di tre sorelle e di quattro fratelli: Giovanni, pittore (1779-1844), Fedele (1780-1850), Giuseppe (1785-1844), Giulio (1791-1840). Caterina sposa G.B. Manzoni di Lugo; Giovanni, Angelica Mecatti di Roma; Fedele, Carlotta Merangola di Ferrara; Giuseppe, Anna Paroli di Ferrara; Giulio, Teresa Scutellari di Ferrara; Maddalena (1787-1874), Angelo Longanesi di Bagnacavallo. Nel 1781 Francesco Antonio, notaio e giudice d'argine, si stabilisce con la famiglia a Ferrara

1778, 16 maggio M. lascia Ferrara per Roma poco prima del card. Scipione Borghese, Legato di Ferrara. A Roma è poi segretario di Luigi Braschi, nipote di Pio VI

1785, muore a Fusignano Fedele Monti

1791, M. sposa a Roma Teresa Pikler (1767-1834) dalla quale ha due figli: Gianfrancesco (morto a due anni) e Costanza (1792-1840)

1793, 13 gennaio viene assassinato a Roma l'ambasciatore francese Hugon de Bassville

1793, 21 gennaio viene ghigliottinato a Parigi l'ex-re Luigi XVI

1795, 22 agosto viene adottata dalla Convenzione a Parigi la Costituzione dell'anno III sulla quale si modelleranno le Costituzioni delle Repubbliche in Italia

1796, 10 aprile Bonaparte dà inizio alla Campagna d'Italia

1796, 15 maggio Bonaparte entra a Milano

1797, 7 gennaio la Repubblica Cispadana adotta, su proposta di Giuseppe Compagnoni, il tricolore bianco rosso e verde, come bandiera e come coccarda

1797, 14 gennaio Bonaparte sconfigge gli austriaci a Rivoli

1797, 19 febbraio viene firmato il Trattato di Tolentino tra il Papa e la Repubblica francese: le Legazioni sono annesse alla Repubblica Cispadana; Roma, il Lazio, l'Umbria e le Marche restano pontificie

1797, 3 marzo, M. lascia Roma per Firenze nella carrozza del colonnello Marmont, aiutante di campo di Bonaparte

1797, 13 aprile è a Bologna

1797, 18 aprile, Bonaparte e gli austriaci firmano i preliminari di pace di Leoben

1797, 12 maggio la Repubblica oligarchica di Venezia viene abbattuta dai partigiani della Rivoluzione

1797, luglio M. è a Venezia

1797, 4 settembre (18 fruttidoro) viene sventato in Francia dal gen. Augereau, inviato da Bonaparte, un tentativo reazionario

1797, 17 ottobre pace di Campoformio tra Bonaparte e l'Austria; Venezia diventa austriaca, viene riconosciuta la Repubblica Cisalpina

1797, 5 dicembre Bonaparte rientra a Parigi

1798, 11 febbraio Berthier, nuovo comandante dell'Armata d'Italia, e le truppe del Direttorio entrano a Roma

1798, 15 febbraio viene proclamata la Repubblica Romana

1798, 19 maggio Bonaparte si imbarca a Tolone per l'Egitto

1799, 23 gennaio entrata dell'armata francese a Napoli

1799, 12 marzo riprende la guerra tra la Francia e l'Austria

1799, 26 aprile M. abbandona Milano, con il Direttorio Cisalpino

1799, 29 aprile Souvorov e le truppe russe entrano a Milano

1799, maggio M. è esule a Chambéry con il Direttorio Cisalpino

1799, 9 novembre (18 brumaio), colpo di Stato di Bonaparte rientrato a Parigi

1800, aprile M. è a Parigi

1800, 14 giugno Bonaparte batte gli austriaci a Marengo

1800, 23 giugno viene riaperta, per ordine di Bonaparte, l'Università di Pavia; il 31 luglio M. è nominato professore di eloquenza

1800, 14 luglio muore a Parigi Lorenzo Mascheroni

1800, Francesco Antonio acquista in Ferrara la casa Finotti, nella quale aveva abitato con il fratello Vincenzo

1801, 3 marzo M. rientra a Milano dall'esilio in Francia

1801, 11 marzo M. è a Ferrara

1802, 12 gennaio si riunisce a Lione il Congresso costituente della Repubblica Italiana

1802, 24 marzo M. tiene la sua prima lezione all'Università di Pavia

1803, 5 ottobre è nominato membro dell'Istituto Nazionale Italiano

1803, 26 novembre tiene la *Profusione* generale agli studi nell'Università di Pavia

1804, 28 settembre è nominato poeta del governo italiano e assessore consulente presso il Ministero dell'Interno, da cui dipendeva l'Istruzione pubblica, per i rapporti tra arte e letteratura

1804, 2 dicembre Napoleone è incoronato a Parigi imperatore dei Francesi

1804, 30 dicembre Madame de Staël è a Milano, dove stringe amicizia col M.

1805, 26 maggio Napoleone è incoronato a Milano Re d'Italia

1805, 10 agosto M. è nominato "Istoriografo del Regno d'Italia"

1805, novembre M. è a Ginevra dove incontra lo scienziato de Prony

1805, 2 dicembre vittoria di Napoleone ad Austerlitz

1805, Costanza è a Ferrara, educanda nel Collegio delle Orsoline

1806, febbraio-marzo Napoli è occupata dai Francesi, diventa Re Giuseppe Bonaparte

1806, 27 ottobre entrata trionfale di Napoleone a Berlino dopo la battaglia di Jena

1806, M. è nominato storiografo del Regno d'Italia, con uno stipendio di 4600 lire annue

1807, luglio M. è a Roma, dove viene ricevuto dal papa Pio VII e incontra i suoi vecchi amici Francesco M. Renazzi e Gioacchino Pessuti

1807, 4 settembre M. è a Napoli, invitato da Giuseppe Bonaparte: vi si tratterà fino al 2 maggio 1808

1807, 21 novembre Napoleone è a Milano

1807, nasce Giuseppina, primogenita del viceré Eugenio di Beauharnais e di Augusta Amalia di Baviera

1808, Giuseppe Bonaparte, nominato Re di Spagna, entra a Madrid



1808, Roma è occupata dai Francesi, le Marche sono annesse al Regno d'Italia

1809, 17 maggio Roma e il Lazio sono annessi all'Impero Francese

1810, 1-2 aprile, matrimonio civile e religioso di Napoleone e Maria Luisa d'Austria

1811, 20 marzo, nasce a Parigi il figlio di Napoleone e Maria Luisa (Re di Roma)

1812, 7 giugno Costanza sposa a Maiano Giulio Perticari. La villa di Maiano era stata ereditata da Francesco Antonio e da Cesare, con diritto di Vincenzo ad abitarci. Vi abitano il figlio di Francesco Antonio, Giuseppe (ingegnere) e poi i suoi sei figli

1812, giugno-dicembre campagna di Napoleone in Russia

1813, 19 ottobre sconfitta di Napoleone a Lipsia

1814, 6 aprile abdicazione di Napoleone a Parigi

1814, 16 aprile, l'armistizio tra il principe Eugenio e gli Austriaci pone fine al Regno d'Italia

1814, 4 maggio Napoleone arriva nell'isola d'Elba

1814, M. riceve una pensione di 1200 lire annue dal Governo austriaco

1814, 1 settembre, inizia il Congresso di Vienna

1815, giugno, si chiude il Congresso di Vienna: in Italia ritornano gli antichi sovrani a Torino, Modena, Firenze, Roma e Napoli; Genova è unita al Regno di Sardegna, Venezia alla Lombardia

1815, 18 giugno sconfitta di Napoleone a Waterloo

1815, 26 settembre l'Austria, la Prussia e la Russia sono unite dal trattato della Santa Alleanza

1815, 16 ottobre Napoleone è in esilio a Sant'Elena

1816, entrano in vigore nel Regno Lombardo-Veneto i codici austriaci; lo stato civile passa dai municipi ai parroci; esce a Milano la "Biblioteca Italiana"; muore a Ferrara Francesco Antonio Monti

1817, nasce a Ferrara Cesare (1817-1888), primogenito di Fedele. I figli di Cesare, nati a Ferrara (Vincenzo, Giulio e Antonio), riceveranno l'eredità dei cugini, figli di Giuseppe, morti senza eredi diretti. I Monti abitano a Ferrara una casa in Via Ercole d'Este 33

1818, l'arciduca Ranieri, fratello dell'imperatore Francesco I, è nominato viceré del Regno Lombardo-Veneto; esce a Milano "il Conciliatore"

1819, "il Conciliatore" viene soppresso; viaggio in Italia dell'imperatore Francesco I

1820, moti a Napoli; in ottobre viene scoperta a Milano una vendita carbonara: sono arrestati Pietro Maroncelli e Silvio Pellico

1821, 2 gennaio esce a Firenze "l'Antologia" redatta da Gian Pietro Vieusseux; moti a Torino e a Napoli repressi con l'intervento degli Austriaci

1821, 5 maggio, morte di Napoleone

1822, la Grecia si ribella al dominio turco

1823, il nuovo papa Leone XII invia in Romagna il card. Agostino Rivarola a reprimere i fermenti liberali

1825, nasce a Roma Achille Monti (1825-1879), primogenito di Giovanni

1826, M. viene colpito da un'emiplegia che si rinnova l'anno seguente

1827, escono a Milano i *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e le *Opere Morali* di Giacomo Leopardi; muoiono Alessandro Volta e Ugo Foscolo

1828, 13 ottobre M. muore a Milano, è sepolto nella chiesa di San Gregorio, i suoi resti risultano poi dispersi; il suo cuore, chiuso in un'urna di ebano, è donato dalla figlia Costanza alla città di Ferrara

1834, muore a Milano Teresa Pikler

1837, Costanza Monti si stabilisce a Ferrara, abita in una casa in affitto nell'attuale via Ariosto n. 29

1840, 7 settembre Costanza muore a Ferrara

1852, marzo il Comune di Ferrara acquista libri e cimeli di Vincenzo Monti

1884, il cuore di Vincenzo Monti è collocato nella Biblioteca Ariostea

1928, celebrazioni a Ferrara per il Centenario montiano

1954, la Biblioteca Ariostea partecipa alle celebrazioni, in Alfonsine, del bicentenario della nascita del M.

(lp)

## Bibliografia orientativa

- Agnelli G., *Il cuore di Vincenzo Monti*. *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XXXVII (1901) pp. 456-457.
- Angelini W., *Cenni su Gian Maria Riminaldi e sull'enciclopedismo ferrarese del Settecento*, in *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, Ferrara, Università degli Studi, 1982, pp. 347-359.
- Barbarisi G., *Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*, in *Storia della letteratura italiana, vol. VII, L'Ottocento*, nuova edizione accresciuta e aggiornata, diretta da E. Cecchi, N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1988, pp. 7-104.
- Barbarisi G. (a cura di), *Vincenzo Monti tra Roma e Milano*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2001.
- Binni W., *Monti poeta del consenso*, Firenze, Sansoni, 1981.
- Bertoldi A. (a cura di), *Epistolario di Vincenzo Monti*, voll. 6, Firenze, Le Monnier, 1928-1931.
- Bizzocchi R., *La Biblioteca Italiana e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Angeli, 1979.
- Borgato M.T., Capra L., Fiocca A., Pepe L. (a cura di), *Mostra di opere matematiche della Pubblica Biblioteca di Ferrara (1753-1815)*, Ferrara, Tipografia Artigiana, 1981.
- Borgato M.T., Fiocca A., Pepe L. (a cura di), *Teodoro Bonati. Carteggio scientifico. Lorgna, Canterzani, Frisi, Saladini, Calandrelli, Venturi*, Firenze, Olschki, 1992.
- Borgato M.T. (a cura di), *Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei Gesuiti nell'età barocca*, Firenze, Olschki, 2002.
- Borsetti F., *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara, Pomatelli, voll. 2, 1735.
- Bresadola M., "Oh, che Parigi". *Lettere di viaggio di un medico ferrarese del Settecento*. I Castelli di Yale, *Quaderni di Filosofia*, Anno V (2001-2002), pp. 141-164.

- Bruni A., *Supplemento all'Epistolario di Vincenzo Monti*. Studi di Filologia Italiana, XLIV (1986), pp. 223-237.
- Bruni A., *Per la fortuna di Shakespeare in Italia: l'Aristodemo e una traduzione inedita del Monti*. Studi di Filologia Italiana, LIII (1995) pp. 223-248.
- Bruni A. (a cura di), *Iliade di Omero, traduzione del Cav. Vincenzo Monti, edizione critica, Il manoscritto Piancastelli*, voll. 3, Bologna Clueb, 2000.
- Bustico G., *Bibliografia di Vincenzo Monti*, Firenze, Olschki, 1924.
- Bustico G., *La vita e l'opera di Vincenzo Monti*, Milano, Trevisini, 1928.
- Bustico G., *Iconografia di Vincenzo Monti*, Novara, Parzini, 1929.
- Caputo V., Caputo R., *L'Università degli scolari di medicina e d'arti dello Studio ferrarese*, Ferrara, Accademia delle Scienze di Ferrara, 1990.
- Castelli P. (a cura di), *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, Venezia, Marsilio, 1991.
- Cerruti M., Mattioda E., *La letteratura nel neoclassicismo. Vincenzo Monti*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. VII: *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 289-378: 344.
- Chiappini A., Olivato L., (a cura di), *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariosteica*, Roma, Editalia, 1993.
- Chiappini L., *Gli Estensi: mille anni di storia*, Ferrara, Corbo, 2001.
- Giacci J., *Aggiunte alla bibliografia montiana*. La Bibliofilia, LXXXVII (1985) n. 2, pp. 159-185.
- Ciani L., *Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti*. Studi di Filologia Italiana, XXXVII (1979) pp. 414-495.
- Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti*, a cura di L. Pepe, Bologna, Clueb, 2003.
- Cretoni A., *Roma giacobina. Storia della Repubblica Romana del 1798-99*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1971.
- Dal Pane L., *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959.
- Dardi A., *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990.
- Dillon Wanke M., *Oltre il dolce Parrasio. Sulla Poesia di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2000.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-
- Farinelli Toselli A. (a cura di), *La Biblioteca Pubblica di Ferrara: 250 anni di libri e lettori*, Ferrara, Centro stampa Comune di Ferrara, 2003.

- Fiocca A., Pepe L., *L'Università e le Scuole per gli Ingegneri a Ferrara*. Annali Univ. Ferrara Sez. VII, vol. XXXII (1986), pp. 125-166.
- Fiocca A., Pepe L., *L'insegnamento della matematica nell'Università di Ferrara dal 1771 al 1942*, in *Università e cultura a Ferrara e Bologna*, Ferrara, Olschki, 1989, pp. 1-79.
- Formica M., Lorenzetti L. (a cura di), *Il misogallo romano*, Roma, Bulzoni, 1999.
- Garavini G., *Diletta Costanza*, Venezia, Marsilio, 1996.
- Gianfrancesco Malfatti e la cultura del suo tempo*, Ferrara, Università del Studi di Ferrara, 1982.
- Grandesso S., *Una commissione pubblica ferrarese: il monumento a Vincenzo Monti di Giuseppe Ferrari*. Atti e Memorie Deputazione Provinciale Ferrarese Storia Patria, s. IV, 15 (1998) pp. 251-274.
- Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000.
- Lazzari A., *Vincenzo Monti e Ferrara*. Il Diamante, I (1928) n. 14, pp. 1-11.
- Leopardi a Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, a cura di P. Landi, Milano, Electa, 1998.
- Loriga C. (a cura di), *Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*, Ferrara, Università degli studi di Ferrara, 2001.
- Lotti L., Villari R. (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Mantovani L. D., Sani V., *Il Circolo Unione di Ferrara dalla nascita all'unità d'Italia*, Ferrara, Este Edition, 2003.
- Mariotti A., *Delle lodi dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Giovanni Maria Riminaldi*, Perugia, Badius, 1790.
- Merolla R., *Lo Stato della Chiesa*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, *Età moderna*, II, Torino, Einaudi, 1988.
- Mereu I., *Giuseppe Compagnoni, primo costituzionalista d'Europa*, Ferrara, De Salvia, 1972.
- Monti A., *Le memorie di Vincenzo Monti in Ferrara*. Estratto dal "Buonarroti", gennaio 1872.
- Monti V., *Opere*, a cura di M. Valgimigli e C. Muscetta, Milano, Ricciardi, 1953.
- Monti V., *Opere*, a cura di G.F. Chioldaroli e G. Bezzola, voll. 2, Torino, Utet, 1963-69.
- Monti V., *Lettera di Francesco Piranesi al Signor Generale D. Giovanni Acton*, a cura di R. Cairà Lumetti, Palermo, Sellerio, 1991.

- Monti V., *Poesie (1797-1803)*, a cura di L. Frassinetti, Ravenna, Longo, 2002.
- Monti V., *Lezioni di eloquenza*, introduzione e commenti di D. Tongiorgi, testi e note critiche di L. Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002.
- Nalini Montanari G., *Un balcone sulla città. Marietta Rossi Scutellari: una vita tra salotto letterario e Circolo Unione*, Ferrara, Schifanoia Editore, 2001.
- Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca, Milano, Skira, 2002.
- Nigrisoli G., *Elogio del Prof. Antonio Campana ferrarese, ricavato da un'analisi diligente delle sue opere edite ed inedite*, Ferrara, Taddei, 1861.
- Parenti M., *Prime edizioni Italiane*, seconda edizione, Milano, Libri d'arte e di filologia, 1948.
- Pasini Frassoni F., *La famiglia di Vincenzo Monti*. Rivista del Giornale Araldico, XX (1922).
- Patetta F., *Pellegrino Rossi e Vincenzo Monti*. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 73 (1937) tomo II, pp. 78-113.
- Pecci G., *Francesco Bertoldi storico di Argenta e amico di Vincenzo Monti*. Studi Romagnoli, 19 (1968) pp. 91-102.
- Pepe L., *Gianfrancesco Malfatti e un sodalizio culturale d'avanguardia a Ferrara tra il 1770 e il 1780*, «Studi sulla civiltà ferrarese del secolo XVIII», p. 2ª, Ferrara, 1981, pp. 197-118.
- Pepe L., *Due lettere di Gianfrancesco Malfatti*. Nuncius, VI (1991), pp. 123-134.
- Pepe L. (a cura di), *Teodoro Bonati. Documenti dell'Archivio di Bondeno*, Cento, Siaca, 1992.
- Pepe L., *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione nel Regno d'Italia*. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, vol. XXI (1995) pp. 411-432.
- Pepe L. (a cura di), *I Gesuiti e i loro libri a Ferrara: frontespizi figurati del Seicento*, Ferrara, Tipo-litografia Artigiana, 1998.
- Piancastelli C., *Vincenzo Monti e Fusignano*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1928.
- Rao A.M., *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.
- Riccardi P., *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, voll. 2, Modena, 1870-1928, rist. anast., Milano, Görlich, 1952.
- Romano A., *Vincenzo Monti a Roma*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001.
- Sani V., *La rivoluzione senza rivoluzione. Potere e società a Ferrara dal tramonto della Legazione pontificia alla nascita della Repubblica Cisalpina (1787-1797)*, Milano, Angeli, 2001.

- Scardino L., *Tre busti e tre ritratti nella Biblioteca Ariosteica*. Bollettino di notizie da archivi e biblioteche, 4 (1982) pp. 67-83.
- Scardino L., *Il monumento a Vincenzo Monti in Certosa*. Bollettino della Ferrariae Decus, 13 (1998) pp. 52-58.
- Statuti dell'almo Studio di Ferrara, approvati dalla Santità di Nostro Signore P.P. Clemente XIV*, Roma, Stamperia della Camera Apostolica, 1771.
- Timpanaro S., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969.
- Tongiorgi D., "Nelle grinfie della storia". *Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2003.
- Varni A. (a cura di), *I "giacobini" nelle Legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, voll. 3, Costa editore, 1999.
- Vicchi L., *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830, (sessennio 1794-1799)*, Fusignano, Morandi, 1887.
- Vincenzo Monti tra magistero e apostasia*, Ravenna, Longo 1982.
- Visconti A., *La storia dell'Università di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1950.
- Visconti E. Q., Mustoxidi A., *Osservazioni sulla Iliade del Monti*, Firenze, Sansoni, 1961.
- Voltaire, *La Pulcella d'Orléans*, traduzione in ottava rima di Vincenzo Monti, a cura di G. Barbarisi e M. Mari, Milano, Feltrinelli, 1982.
- Zaghi C., *Potere, Chiesa e società: studi e ricerche sull'Italia giacobina e napoleonica*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984.

(lp)



VINCENZO MONTI

*Da un ritratto dipinto del G. L. Spicciotti*

*Salve, o divino, a cui largì Natura  
Il cor di Dante e del suo duca il canto!  
Questo fia il grido dell'età futura,  
Ma l'età che fu tua te 'l dice in pianto.*

(Alessandro Manzoni)